



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea in Lettere

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

**Aspetti della formazione statale:
confronto geomorfologico,
storico culturale e archeologico
tra Egitto e Mesopotamia.**

Relatore

Ch. Prof. Emanuele Marcello Ciampini

Laureando

Francesca Zambon

Matricola 767862

Anno Accademico

2011/2012

INDICE

Introduzione	p. 1
1. Parte prima: Egitto e Mesopotamia: le terre dominate dai fiumi.	
1.1 Egitto: “Il Nilo è il dono di Osiride, ma l' Egitto è il dono del Nilo.”	p. 4
1.2 I Deserti.	p. 9
1.3 Mesopotamia: “La Terra tra i fiumi.”	p. 13
1.4 Le caratteristiche climatiche.	p. 16
1.5 I grandi fiumi della Mesopotamia.	p. 17
1.6 Egitto e Mesopotamia: un confronto da un punto di vista geomorfologico.	p. 21
2. Parte seconda: Egitto e Mesopotamia: confronto storico culturale.	p. 26
2.1 Merimde-Beni-Salame e El-Omari.	p. 32
2.2 Merimde-Beni-Salame e El-Fayum.	p. 33
2.3 I siti neolitici del Nord e Tasa.	p. 35
2.4 Il Neolitico Preceramico B.	p. 36
2.5 La cultura Halaf, Mesopotamia settentrionale del VI millennio a.C.: un approfondimento.	p. 47
2.6 La cultura Badariana.	p. 50
2.7 Le culture di Samarra e Ubaid.	p. 57
2.8 L' Amratiano o periodo di Naqada I.	p. 66
2.9 I simboli del potere.	p. 70
2.10 La questione cronologica tra cultura Badariana e cultura Amratiana.	p. 72
2.11 Il Gerzeano o periodo di Naqada II.	p. 73
2.12 Le tipologie ceramiche.	p. 75
3. Parte terza: La nascita dello Stato.	
3.1 La cultura di Uruk e il periodo di Naqada III.	p. 82
3.2 I primi Faraoni e l' unificazione delle Due Terre.	p. 95

4. Parte quarta: Confronto da un punto di vista archeologico.	p. 116
5. Conclusioni.	p. 129
Bibliografia delle immagini.	p. 137
Sitografia delle immagini.	p. 139
Bibliografia.	p. 140

INTRODUZIONE

Fig. 1: Nekhekh è il flagello.

Fig. 2: Heka è lo scettro ad uncino che assomiglia all'attuale pastorale vescovile . Heka e nekhekh sono chiari simboli del potere egiziano .

La nascita dello *stato*, concetto attuale ma che affonda le radici nell'antichità più remota, coinvolge due regioni, Egitto e Mesopotamia, apparentemente distanti tra loro da un punto di vista fisico e, sotto certi aspetti, anche culturale.

Nel mondo moderno lo stato viene considerato come la necessaria organizzazione di un popolo che voglia definirsi tale: l'uomo però ha riconosciuto il concetto di stato come entità astratta, solo dall'epoca della Grecia classica.

Se prendiamo in considerazione la civiltà egiziana e quella mesopotamica, possiamo osservare come allora fossero già presenti e funzionanti gli elementi che stanno alla base degli stati moderni, non avendo però coscienza di una tale condizione.

Le idee e i modi di agire che relazioniamo ai nostri tempi, sono stati accumulati su un nucleo rimasto fisso e solido sin dall'apparire dei primi stati nel mondo antico; lo studio delle due società porta perciò alla luce questo importantissimo e fondamentale nucleo.

Egitto e Mesopotamia vedono il sorgere di una realtà statale quasi contemporaneamente nel corso del IV millennio a.C., vale a dire in un periodo che precede la formazione delle prime dinastie. Questa contemporaneità suscita un certo tipo di interesse nei confronti delle modalità attraverso cui queste due regioni sono giunte ad uno stesso risultato che, se nella forma è molto diverso, altrettanto non si può dire nella sostanza: le due società infatti, non sembrano aver condiviso una larga base di tratti culturali, ma piuttosto aver sviluppato lungo linee divergenti, un simile sistema di organizzazione sociale: ciò che noi oggi definiamo *stato*. Per capire attraverso quali linee siano pervenuti all'affermazione dello stato, prenderemo in considerazione gli elementi di somiglianza e quelli di di-

vergenza, confrontando queste due regioni da un punto di vista geomorfologico, storico-culturale ed infine archeologico.

Fig. 3: Cartina geografica della Mesopotamia.

Fig. 4: Cartina geografica dell'Egitto.

PARTE PRIMA

EGITTO E MESOPOTAMIA: LE TERRE DOMINATE DAI FIUMI.

EGITTO: *“Il Nilo è il dono di Osiride, ma l’Egitto è il dono del Nilo”*.¹

L’area che noi oggi chiamiamo Egitto non è altro che la parte nord-orientale del continente africano estesa tra il 24° ed il 31° di latitudine nord², ma singolarmente percepita come a sé stante e non facente parte dell’Africa così come noi oggi siamo soliti pensarla

Egitto come mondo quasi isolato rispetto al continente che lo ospita.

Egitto che in una parola soltanto potremmo riassumere nel fiume Nilo. Esso è certo molto più di un fiume; gli egiziani lo consideravano il prototipo di tutti i corsi d’acqua. Il Nilo è il vero, eterno re dell’Egitto che scorre per oltre seimila km, uno dei più lunghi fiumi al mondo, per gli egiziani semplicemente ‘il fiume’³.

Tutti gli altri fiumi erano considerati quasi irreali, ai quali non ci si poteva mai completamente affidare, tra questi il Tigri e l’Eufrate scorrevano da nord a sud, esattamente al contrario rispetto al fiume egiziano.

Erodoto⁴ lo considerava ‘l’esatto opposto degli altri fiumi, poiché le sue acque scorrono più abbondantemente durante l’estate e diminuiscono durante l’inverno’.

Fig. 5: Il fiume Nilo ; è chiaramente visibile la striscia verdeggiante sulla quale incombe il deserto .

Il suo fluire è calmo, imperturbabile, scorre attraverso un grande deserto e le sue ricche e vitali acque irrompono al momento della piena in un paesaggio che è per lo più arido: in nessun altro luogo il contrasto tra i ricchi campi coltivati e la bruciante aridità del deserto colpisce in modo così violento.

¹ Erodoto, Storie, libro II , 429 a.C.

² Grimal, 2000, p.19.

³ Rice, 2003, p.9.

⁴ Rice, 2003, pp.9-11.

to⁵. Chiunque abbia toccato con mano questa realtà, si rende immediatamente conto della veridicità di queste parole.(fig.5).

L'Egitto compreso tra la prima cataratta, nella zona di Assuan, e il Mar Mediterraneo, può essere considerato una vasta oasi allungata, percorsa per tutta la sua lunghezza da questo fiume che diviene così l'unico elemento di eterna unificazione e connessione delle due Terre: il concetto di *dualismo* è, non a caso, profondamente radicato nell'ideologia egiziana. Già in modo naturale, il Nilo ha favorito questa dicotomia: la divisione in Valle e in Delta crea un confine naturale anche sotto il profilo dell'amministrazione⁶.

Gli Egiziani riconoscevano questa dicotomia assegnando a ciascuna delle due parti un nome specifico e considerandole quasi fossero regni indipendenti: l'Alto Egitto corrispondeva alla Valle, mentre il Basso Egitto al Delta.

*Fig. 6:
Hedjet è
la corona
bianca ,
simbolo
dell'Alto
Egitto .*

*Fig.7:
Sekhmety è la
doppia
corona che
simboleggia
l'unità del
Basso e
dell'Alto
Egitto .*

*Fig. 8:
Deshret è
la corona
rossa ,
simbolo del
Basso
Egitto .*

La naturale conseguenza di questa suddivisione, è l'utilizzo, a partire dall'età protodinastica delle due corone: quella bianca simbolo dell'Alto Egitto, quella rossa del Basso Egitto .(fig 6 -8) .

La 'terra nera'⁷, era la terra fertile, portatrice di vita, la 'terra rossa' invece, era la terra del deserto, quindi una terra arida, bruciata dal sole, antitesi della vita stessa. Il dualismo dunque invade qualsiasi ambito della vita egiziana, dagli aspetti fisici a quelli ideologici: compito supremo del sovrano in età dinastica, sarà quello di mantenere l'Ordine che si contrappone eternamente al Caos, di mantenere l'unità fra le Due Terre dell'Alto e del Basso Egitto.

Gli ebrei per indicare l'Egitto utilizzavano una parola emblematicamente duale: dualismo percepito anche dal mondo esterno, quel mondo che secondo l'ottica egiziana, rappresentava il Caos e al quale era necessario porvi rimedio attraverso il rispetto delle leggi di Maat. Attraverso il suo quieto fluire, il Nilo ha determinato inevitabilmente i modi di vita e di pensiero di coloro che hanno vissuto grazie alla sua presenza.

⁵ Kemp, 2000, pp.14-16.

⁶ La 'Valle' propriamente detta termina presso Il Cairo, capitale dell'Egitto fin dall'invasione araba del 641 d.C.

⁷*Kemit*, termine che designerà l'Egitto stesso

Geomorfologicamente parlando, definiamo ora la zona dell'Alto Egitto. Essa ha a sua volta una propria divisione all'altezza della zona di Assyut: a nord di Assyut la riva occidentale si allarga e il paese è qui irrigato non solo dal corso principale del fiume, ma anche da un suo emissario parallelo, il Bahr Yusuf. Per le sue specifiche caratteristiche, la valle a nord di Assyut viene spesso definita 'Medio Egitto'.

L'Alto Egitto sconfinava invece a sud in quel territorio che gli egiziani chiamavano *Nubia*⁸ che etimologicamente deriva da un termine geroglifico che significa 'oro', indicativo dell'abbondanza di miniere aurifere in zona nubiana. La Nubia, a seconda dei periodi storici, sarà controllata e gestita da funzionari di nomina regia, ma vi saranno momenti in cui la minore coesione politica dell'Egitto, permetterà una maggiore indipendenza dell'area nubiana che comunque risentirà sempre della civiltà egiziana.

In Nubia il Nilo scorre, in alcuni tratti, tra alte pareti rocciose e la comunicazione fluviale è impedita dal succedersi delle rapide e delle cateratte.

All'apice settentrionale della terra d'Egitto si trova la zona del Delta che a sua volta era considerata dai suoi abitanti divisa in una zona occidentale (ramo di Damietta) e una orientale (quello di Rosetta, luogo di ritrovamento della celebre stele trilingue), che confina con la striscia di terra che porta all'Asia attraverso la penisola del Sinai.

A Est, l'altopiano desertico che domina la valle si innalza gradatamente verso una fila di colline e di montagne che costeggiano il Mar Rosso, mentre a Ovest, il deserto si estende verso la catena dei monti Libici.

Il Nilo, nel suo percorso, riceve tre tributari: il Sobat, il Nilo Azzurro e l'Atbara, che nascono nelle montagne dell'Etiopia: le forti piogge estive etiopiche, aumentano di molto il volume dei tributari trascinando con sé una massa di sedimenti ricchi di minerali.

Nei tempi antichi, questa massa d'acqua era sufficiente ad inondare la Valle e il Delta. Quando il flusso diminuiva, parte del limo si depositava al suolo e vi restava fino al momento del riflusso delle acque in ottobre e in novembre; le messi germinavano a marzo o aprile e dopo il raccolto durante il periodo estivo, il suolo si seccava e si fessurava permettendo l'evaporazione dell'acqua e impedendo l'eccessivo accumulo di sale.

Il Nilo scandiva quindi il tempo di coloro che abitavano questa stretta striscia di terra verdeggiante: il calendario egiziano si basava infatti sulle tre stagioni di *akhet*, 'l'inondazione', *peret* la nascita delle messi ed il raccolto ed infine *shemu*, la siccità⁹. Si trattava di un ciclo naturale, ma nel corso dei secoli l'intervento umano ha apportato notevoli migliorie: argini artificiali di terra potevano racchiudere vasti bacini dove gli agricoltori convogliavano le acque in un primo momento e successi-

⁸ Corrisponde grosso modo all'odierno Sudan.

⁹ Kemp, 2000, pp.14-16.

vamente le lasciava rifluire verso il fiume; inoltre l'acqua poteva essere portata meccanicamente nelle aree non raggiunte dall'inondazione, per essere utilizzate nel periodo estivo quando il Nilo raggiungeva il livello più basso. Oppure si potevano ripartire più efficacemente le acque del Nilo, creando un sistema di irrigazione e di canali controllati da chiuse ed infine, come è stato fatto fino all'inaugurazione della diga di Assuan nel '70, trattenendo con dighe provvisorie la maggior parte delle acque durante l'inondazione, lasciandole poi rifluire gradualmente in modo che il livello del fiume rimanesse costante.(fig.9)

Fig.9: Fotografia aerea della diga di Assuan .

Ma tutto questo è avvenuto in tempi relativamente recenti. Nell'Egitto predinastico infatti, non esisteva il concetto di utilizzare una terra fertile per ottenere prodotti agricoli da esportare con scopo di lucro¹⁰ .

Se prendiamo in considerazione le fonti antiche, queste ci parlano di uno stato che aveva interessi per il rendimento annuale con il fine di riscuotere affitti e tasse: ma queste stesse fonti ben poco ci dicono riguardo al sistema di irrigazione. Probabilmente di esso si occupavano le amministrazioni locali: rientrava infatti nell'interesse degli agricoltori, assicurare la manutenzione degli argini che limitavano i bacini di coltura.

Suscitava grande interesse invece l'altezza massima raggiunta dall'inondazione ogni anno: essa veniva trascritta sui moli dei templi. Non sappiamo però se questi dati venissero utilizzati per fare previsioni sul raccolto, benché fosse sicuramente chiaro a tutti quali fossero le conseguenze di un'inondazione eccessiva o, al contrario, troppo scarsa. La corretta gestione delle acque era perciò indispensabile per ottenere il giusto equilibrio.

Attualmente esistono diversi tipi di macchine che si occupano della regolamentazione del flusso e della disponibilità delle acque del Nilo. Nell'antichità esisteva solo lo *shaduf*: si trattava di un giogo che presentava alle estremità delle giare di terracotta¹¹.

Questo strumento è riprodotto nelle raffigurazioni tombali a partire dalla XVIII dinastia ¹²(1350 a.C. circa), ma è inserito in alcune scene di irrigazione di giardini.

Fig.10: Immagine di uno shaduf.

¹⁰Come è avvenuto per la coltivazione del cotone e dello zucchero.

¹¹Con un metodo simile non si irrigavano grandi appezzamenti di terreno usati per la produzione di grano e di lino, ma solo zone ristrette destinate alla coltivazione di frutteti che dovevano produrre tutto l'anno.

¹² Kemp, 2000, pp.17-19.

E' quindi finora emerso chiaramente come l'*acqua* fosse l'elemento centrale attorno cui gravitava l'esistenza di questa particolare zona geografica.

I DESERTI.

Grande importanza, soprattutto nelle fasi di formazione, e per quel dualismo che abbiamo visto essere connaturato alla cultura egiziana, ebbero i *deserti egiziani*.

Il deserto che per natura si contrappone alla vita, di cui invece è dispensatrice l'acqua; deserto che apparentemente non è caratterizzato da nulla se non dalla sabbia.

Nell'immaginario collettivo, il deserto rappresenta un paesaggio monotono, uniforme e privo di qualsiasi forma di vita: si tratta di uno stereotipo quanto mai riduttivo soprattutto se relazionato ai deserti egiziani.

Sebbene il Nilo nel suo percorso attraversi piattaforme calcaree e sabbiose, è possibile ripercorrere la discesa dell'uomo e dei suoi antenati poiché sono ancora individuabili le più antiche tracce della sua occupazione, mentre sul fondo della valle, gli abitanti più recenti le hanno completamente cancellate.

Nonostante l'attenzione accademica si sia inizialmente focalizzata sullo sviluppo della cultura che sorse nella Valle del Nilo, anche lo studio dei deserti egiziani risulta fondamentale per determinare il carattere storico dei due regni dell'Alto e del Basso Egitto.

Gli uomini più antichi si stabilirono nelle varie oasi del deserto occidentale, ma vi sono cinque oasi principali nel deserto occidentale che vennero occupate nei tempi antichi e continuano ad esserlo ancora oggi. Una di queste, l'oasi di *Qarun*, è il luogo dove si trova l'unico lago non artificiale egiziano¹³.

Due dei più importanti siti archeologici preistorici desertici sono il *Nabta-Playa* nell'Egitto sud-occidentale, a nord rispetto al confine sudanese e l'oasi di *Dakhla* a nord-ovest di Nabta.(fig.11).

¹³ Damiano, 2001, p.9.

Fig.11: L'oasi di Dakhla .

Alcuni dei più antichi abitanti dell'Egitto primitivo si stabilirono a Nabta¹⁴. Le sorgenti d'acqua attirarono 'nuova gente', che migrò verso nord incoraggiata dai cambiamenti climatici nel periodo Post-Epipaleolitico. L'oasi di Nabta (fig.12), che è un ampio bacino (10 x 7 km.circa), divenne abitabile grazie ad un cambiamento del monsone africano che aumentò in modo marcato il livello dell'acqua terrestre e rese i pozzi effettivamente utilizzabili durante tutto il corso dell'anno.

Fig.12: Cartina geografica in cui è localizzato il sito di Nabta .

Il fatto che delle comunità umane nel medio e nel tardo Neolitico vivessero nel deserto, non impedì che diventassero i primi esseri umani in Egitto a creare imponenti monumenti megalitici: infatti la radicata tradizione egiziana relativa all'architettura monumentale in pietra, mantenne usanze e credenze che devono le loro origini ai più antichi abitanti dei deserti¹⁵. Quando per la prima volta persone che provenivano da Occidente trovarono la loro strada verso il Nilo e alla fine terminarono il loro viaggio verso Oriente, trovarono una sorta di paradiso terrestre che li attendeva: lungo gli argini del fiume la vegetazione cresceva lussureggiante; il fiume abbondava di pesce, mentre nelle parti più estese della Valle, leoni, giraffe ed elefanti vivevano con animali più piccoli in totale armonia. Nei tempi storici, l'Egitto produsse un'economia agricola aumentata dalla gestione delle sue risorse naturali. Agricoltura, caccia, pesca e l'allevamento di varie razze, contribuirono alla prosperità della Valle. Agli inizi l'abbondanza di risorse ed un clima abbastanza temperato, produssero una situazione incredibilmente favorevole sulla quale gettare le basi di un esperimento umano unico nel suo genere. Interessante è notare come il clima della Valle del Nilo, fosse più favorevole nel periodo predinastico rispetto agli inizi del periodo storico. Nel IV millennio, le piogge stagionali che inondavano gli *wadi*, diminuirono e i diversi corsi d'acqua si prosciugarono, ed iniziarono a delinearsi sempre di più i deserti dell'Alto Egitto meridionale e della Bassa Nubia; a prova di ciò le registrazioni dei livelli raggiunti dalle piene del Nilo riportate sulla Pietra di Palermo, uno dei documenti più importanti relativi al III millennio, riguardano la storia dei primi sovrani.(fig.13).

Fig.13: La Pietra di Palermo .

¹⁴ Le *playas* sono invece dei residui di superfici di masse stagnanti d'acqua che si è depositata nelle depressioni del deserto occidentale.

¹⁵ Rice, 2003, pp.13-15.

La Pietra di Palermo riporta infatti i principali eventi relativi ai regni dei sovrani delle più antiche dinastie, sebbene si tratti di un testo frammentario ci testimonia che i livelli delle piene diminuirono durante la I dinastia; il livello medio della piena durante i primi anni della dinastia era più significativo (quasi un metro), rispetto al livello medio della piena raggiunto nel periodo che va dalla II alla V dinastia¹⁶.

Dunque la dicotomia tipica dell'Egitto vita-morte, si evince anche dalla sua conformazione geografica giocata soprattutto sul rapporto acqua- deserto e sulle conseguenze di tale rapporto.

¹⁶ Rice, 2003,p.14.

MESOPOTAMIA: “LA TERRA TRA I FIUMI”.

Fig.14: Fotografia aerea della Mesopotamia .

La parola ‘Mesopotamia’ già racchiude l’essenza stessa di questo territorio: i greci avevano colto quest’essenza parlando di una ‘terra tra i fiumi’. I fiumi in questione sono naturalmente il Tigri e l’Eufrate che nascono dai monti dell’Anatolia per discendere in corsi più o meno paralleli sino al Golfo Persico.

Nell’uso contemporaneo, la parola Mesopotamia ha assunto un più ampio significato facendo riferimento non solo alla porzione di terra racchiusa tra questi due fiumi, ma anche ai loro affluenti e alle valli, delimitando in tal modo una zona che si estende non solo all’Iraq ma anche alla Siria orientale e alla Turchia sud-orientale¹⁷. La Mesopotamia è, geologicamente parlando, una valle formata quando la penisola araba si spinse contro il continente asiatico, facendo così sorgere la catena dei monti Zagros (fig. 15) e schiacciando la terra a sud-ovest rispetto agli Zagros. All’interno di questa ‘trincea’, il Tigri, l’Eufrate e i loro tributari, hanno depositato enormi quantità di depositi alluvionali dando così origine alla Bassa Piana mesopotamica¹⁸.

Fig.15: I monti Zagros .

Oggi la Bassa Piana mesopotamica si estende per circa 700 km, approssimativamente dalla latitudine delle attuali città di Ramadi e Baquba a nord-ovest, fino al golfo Persico che ne ha inondato il confine sud-orientale.

A Ovest dell’Eufrate una bassa scarpata contraddistingue il confine sud-occidentale della piana alluvionale e l’inizio del deserto occidentale. Il deserto rappresentava, come è facile intuire, un ostacolo reale, fisico per gli spostamenti, soprattutto prima dell’utilizzo diffuso del cammello attorno al 1000 a. C., a causa del numero limitato delle sorgenti d’acqua. Il golfo Persico e ampie zone paludose lungo il fiume Tigri danno origine al confine sud-orientale della piana alluvionale.

A nord-est si innalza il Jebel-Hamrin¹⁹, una serie di colline che segna l’inizio della catena degli Zagros.(fig.15).

Nonostante l’altitudine relativamente bassa (circa 200 mt. se si eccettua il caso del Jebel-Sinjar), il Jebel-Hamrin, è costituito da colline molto erte che limitano le possibilità di attraversamento.

A nord-ovest, le pianure alluvionali, lasciano gradualmente il posto all’Alta Piana mesopotamica, anche nota come Jezira, con la sua topografia ondulata cosparsa di bassi promontori.

¹⁷ Dezzi Bardeschi, 2006, pp.9-11.

¹⁸ Nota anche come Piana alluvionale mesopotamica.

¹⁹ Pollock, 1999, p.29.

Questa zona è attraversata dalla famosa isoietà dei 250/300 mm. di piovosità annua che la divide in due parti: quella più settentrionale, vicina alle colline pedemontane del Tauro, lungo una fascia che costeggia l'attuale zona di confine tra Turchia e Siria-Iraq contraddistinta da una maggiore abbondanza d'acqua anche sorgiva, che permette un'agricoltura secca di buon rendimento; e quella meridionale, che diviene sempre più arida, man mano che si procede verso sud, principalmente frequentata dalle popolazioni nomadi, dato che presenta maggiori difficoltà per la pratica di un'agricoltura non irrigua. Nell'intera zona tuttavia, la presenza dei corsi del Tigri e dell'Eufrate e dei suoi grandi affluenti, Khabur e Balikh, attenua il problema della scarsità d'acqua, rendendo possibile l'impianto di insediamenti stabili e sedentari.

Emerge chiaro quindi il fatto che la Mesopotamia sia una regione con caratteristiche ambientali piuttosto varie: bacino idrografico, altopiani, colline, montagne e deserti, si alternano dando origine alle principali entità regionali; questa suddivisione regionale può determinare conseguenze umane opposte tra loro e in alcuni casi contraddittorie.

Nella Jezira, quando ci si allontana dalla zona pedemontana, gli insediamenti sono ubicati lungo il corso dei fiumi o dei corsi d'acqua, assumendo così la forma di 'oasi lineari', in questi luoghi desertici. Inoltre il solco lasciato dai fiumi negli altopiani dalla fine del Terziario, ha dato luogo ad un tracciato permanente dei percorsi fluviali che dà una sensazione di immutabilità. Ma procedendo verso Sud, questa sensazione ci abbandona lasciando il posto all'impressione di un continuo mutamento: infatti, fin dal loro arrivo nella piana alluvionale, il Tigri e l'Eufrate si alleggeriscono dei depositi più consistenti, tendendo così ad aumentare le loro alluvioni e a dominare la pianura circostante. Gli argini naturali che vennero a crearsi, impiegarono secoli se non millenni a formarsi e al di sopra sorsero gli agglomerati urbani, finché una piena più forte delle precedenti non trascinava il fiume fuori dal suo corso, costringendolo ad aprirsi un nuovo varco, al momento del ritirarsi delle acque. Si vennero quindi a creare periodicamente nuovi tracciati, di conseguenza le città sorte in prossimità di questi corsi d'acqua ebbero un'esistenza effimera: così in una zona di 200 km. da est a ovest e di 600 km. da nord a sud, si estende questa pianura alluvionale dalle numerose ma non fisse città, si spiega in questo modo il soprannome dato alla zona di 'Babilonia': 'corridoio di capitali'²⁰. Procedendo verso sud, questo senso di incertezza aumenta: nelle zone paludose l'acqua si mescola alla terra in una rete inestricabile di corsi d'acqua, dove gli spostamenti sono possibili solo attraverso l'uso di imbarcazioni; ci si allontana quindi dalle regioni urbanizzate per raggiungere la zona del Golfo Persico²¹.

²⁰ Dezzi Bardeschi, 2006, p.19.

²¹ Pollock, 1999, pp.29-31.

LE CARATTERISTICHE CLIMATICHE.

Vista la varietà e molteplicità di ambienti che contraddistingue la Mesopotamia, non stupisce il fatto che anche il clima, di conseguenza, sia diversificato da regione a regione.

Il clima della piana alluvionale è caratterizzato da una lunga estate molto calda che dura da maggio ad ottobre; in quest'arco di tempo non piove, l'umidità è molto bassa e le temperature al contrario sono molto elevate; diminuiscono invece da ottobre e nei mesi più freddi, da dicembre a febbraio possono verificarsi anche delle gelate.

Le piogge cominciano a cadere da ottobre e proseguono fino ad aprile. La situazione migliora a partire da marzo, quando le temperature iniziano a salire, per portare ad una breve primavera: in ogni caso tutte le stagioni sono caratterizzate da intense variazioni di temperatura durante il giorno.

Anche la pioggia cade in quantità imprevedibile e non è mai accaduto dalla fine del Pleistocene ad oggi che le precipitazioni medie annuali in quest'area si siano avvicinate al minimo indispensabile (200mm. all'anno) per la coltivazione delle messi senza irrigazione.

La curva della famosa isoietta infatti, riguarda la zona della Mesopotamia settentrionale: al di sopra di questa curva si verificano circa 250/300 mm. di piovosità annua che ha permesso agli abitanti del nord di usufruire di un tipo di agricoltura a secco.

Nella piana alluvionale invece si verificano in media più di 200 mm. di precipitazioni, approssimativamente una ogni quattro anni. Ma queste precipitazioni non cadono mai seguendo una sequenza prevedibile, né la pioggia arriva al momento giusto per le messi.

Fig.16: Cartina geografica della Mesopotamia in cui sono ben visibili i due fiumi .

I GRANDI FIUMI DELLA MESOPOTAMIA

Il Tigri e l'Eufrate dominano la Mesopotamia: fondamentale la loro presenza per l'esistenza umana nella regione. Non solo infatti gli agricoltori li utilizzavano come fonti per l'irrigazione dei campi, ma i due fiumi costituivano soprattutto le arterie principali per il trasporto delle merci che, almeno nella direzione che porta a valle, potevano essere trasportate con minor fatica rispetto al trasporto via terra.

Prima della costruzione delle dighe moderne, i fiumi ogni anno scorrevano durante la primavera quando la neve si scioglieva sui monti della Turchia orientale. Una volta ogni tre o quattro anni, le inondazioni risultavano abbastanza violente da far sì che l'Eufrate straripasse dagli argini, inondan-

do e depositando uno strato di limo sul suolo circostante. Questi due fiumi, diversamente dal Nilo, straripavano un po' prima o al momento stesso della mietitura (aprile/maggio), dunque troppo tardi per giovare alle messi.

Fig.17: Fotografia di un meandro del fiume Eufrate .

Non sorprende che il controllo e la gestione delle inondazioni abbia interessato le persone che vissero e vivono attualmente in questa regione: notizie relative alle inondazioni si trovano nella letteratura sumerica e successivamente anche nella Bibbia . Questa realtà dimostra efficacemente come l'acqua sia dispensatrice di vita ma contemporaneamente una quantità eccessiva o al contrario troppo scarsa, possa creare distruzioni. Dei due fiumi l'Eufrate era di gran lunga il più importante, ha una portata d'acqua superiore a quella del Tigri e scorre con meandri molto ampi; inoltre l'Eufrate è un fiume navigabile durante tutto il corso dell'anno a differenza del Tigri che presenta carattere torrentizio. *Eufrate* o *El-Furat* (fig.17), è una parola derivata dall'assiro *purati*²², indicante questo fiume lungo quasi 2800 km.che nasce in Turchia, inizialmente formato dall'unione del Kara-su²³, lungo 450 km., con il Murad-su, lungo 650 km.

Dopo aver attraversato le regioni montuose, esce dalla Turchia, procedendo verso il Mediterraneo, in cui sembra sfociare, quando invece a 160 km.dalla costa, una lieve irregolarità del terreno, ne fa deviare il corso verso sud-est, verso il Golfo Persico.

Malgrado l'apporto delle acque del Balick e successivamente del Khabur, perde circa 200 metri cubi al secondo sui 900 metri cubi al secondo che aveva al momento di entrare in Siria.

A Hit in Iraq, si fa strada nella pianura alluvionale, dove scorre con molte difficoltà, a causa di continue alluvioni.

Fig.18: Lo Shatt-el-arab .

Dopo essersi avvicinato al Tigri, se ne allontana per poi dividersi fino al 19° secolo, in due ramificazioni: Hilla, l'antico letto principale e Hindiya. Successivamente entra in una zona assai paludosa in cui le sue acque si mescolano a quelle del Tigri, dando origine allo Shatt-el-arab (fig.18) . L'Eu-

²²Il nome del fiume, secondo un'ipotesi, deriverebbe dal Persiano antico *ufratu* che deriva a sua volta dalla parola in lingua avestica *huperethuua* , che significa "facile da attraversare". Un'altra ipotesi farebbe derivare il nome di questo fiume dalla lingua curda : si tratta dell'unione tra *ferē* (ampio), *re* (acqua) e *hat* (scorrere) da cui la parola *fererehat* ovvero "grande acqua che scorre" . Il nome moderno , *Ferat* , sarebbe solo un'abbreviazione del nome antico . L'etimologia Indo-Europea è però messa in dubbio dai nomi accadici e sumeri del fiume che sono rispettivamente *puratu* e *buranum* .Il nome sumerico è attestato in un'iscrizione del sovrano di *Lagash Gudea* . L'ipotesi del nome persiano resta quindi la più probabile prendendo origine dal nome pre-iranico del fiume. Nella Bibbia viene chiamato "il fiume" (*ha-nahar*) su cui si affacciavano le grandi città dell'epoca (come Babilonia) . Inoltre si diceva avesse origine dall'Eden: segnalava la parte orientale della terra . Binst, 2000 , p.45.

²³ In cui si vuole identificare l'Eufrate vero e proprio.

frate è dunque un fiume molto irregolare che smaltisce più della metà del suo volume in tre mesi, da aprile a giugno, allo sciogliersi delle nevi in Turchia.

Fig.19: Il fiume Tigri .

Il *Tigri* invece (fig.19), o *Dijila* in arabo, deriva dalla parola *Tiglat*, ovvero ‘freccia’. Nasce nella Turchia sud-orientale ed è un torrente di montagna quando entra nella *Jezira* col suo flusso disseminato di gole e rapide. Al suo arrivo nella piana alluvionale, all’altezza della città di *Samarra*, il suo corso si fa più tranquillo: qui raccoglie le acque del piccolo e del grande *Zab* (392 e 400 km.), dell’*Adhaim* (230 km.), della *Diyala* (380 km.) che svolse un ruolo determinante in certe epoche storiche²⁴ : tutti affluenti della sponda sinistra scesi dalle montagne degli *Zagros*.

A partire da *Kut*, il suo corso procede con sempre maggiori difficoltà, a causa dei depositi alluvionali, ed entra in una zona paludosa dove finisce, come dicevamo, per unirsi all’*Eufrate* dopo aver ricevuto nel suo flusso le acque della *Kherka* che proviene dal *Khuzistan*²⁵. Il *Tigri* è più imponente rispetto all’*Eufrate* ma ha anche effetti più devastanti sull’ambiente, data l’abbondanza delle sue piene. Non ha avuto però nella storia vicino orientale, la stessa importanza dell’*Eufrate*. Da trent’anni a questa parte, si sono cominciate a costruire dighe sull’*Eufrate* che hanno modificato l’economia dell’acqua nei paesi attraversati da questi fiumi, in particolare la costruzione di una diga sull’*Eufrate*, ha dato origine al lago *Assad*, a nord di *Mari* (equivalente del lago *Nasser* sorto in seguito alla realizzazione della diga di *Assuan*). (fig. 20) .

Fig.20: Il lago Assad .

Negli ultimi 20 anni sono state costruite decine di queste dighe, tanto che la portata d’acqua dell’*Eufrate* sono oggi molto più modeste: si costruiscono queste dighe per l’energia elettrica e naturalmente per l’irrigazione.

Anche affluenti come il *Khabur* sono stati interessati alla costruzione di dighe: in questo caso la disponibilità d’acqua è utilizzata per la coltivazione del cotone.

Non si deve mai scordare però il fatto che a lungo andare, le dighe distruggono l’assetto geografico di interi paesi, senza parlare delle tragedie umane che ne derivano dovendo forzatamente spostare interi villaggi che altrimenti verrebbero sommersi.

²⁴ Si ritiene che la zona della *Diyala* sia quella interessata all’ubicazione della città di *Akkad*, capitale del regno sargonico, non ancora scoperta dagli archeologi.

²⁵ *Ascalone*, 2005, pp.15-21.

EGITTO E MESOPOTAMIA : UN CONFRONTO DA UN PUNTO DI VISTA GEOMORFOLOGICO

Fig.21: Cartina geografica dell'Egitto e della Mesopotamia .

Come le due terre dell'Alto e del Basso Egitto sono unite fra loro dal fiume Nilo, è altrettanto vero che Tigri ed Eufrate uniscono il territorio mesopotamico: dunque due terre unite da un fiume e due fiumi che uniscono una terra.

Il primo, fondamentale elemento di relazione fra le due terre e la terra che vive fra i fiumi, è immediatamente ricavabile in seguito ad una rapida occhiata ad una qualsiasi cartina geografica di questi due territori. In entrambi i casi, infatti, sono presenti fiumi imponenti, colossali e ricchi d'acqua e di limo che hanno condizionato, e continuano a farlo, la realtà di coloro che vivono grazie ad essi. Non è un caso quindi, che due tra le fondamentali e più antiche civiltà della storia umana, siano sorte in territori molto simili anche se con caratteristiche molto diverse: non dimentichiamoci che non solo il Nilo, da un punto di vista fisico, è profondamente diverso dai due fiumi mesopotamici, ma esistono profonde differenze anche fra i due fiumi stessi, Tigri ed Eufrate.

La situazione appare però specchiata: se il Nilo scorre infatti da sud verso nord, sfociando in un Delta che si affaccia nel mar Mediterraneo, con il Tigri e l'Eufrate siamo esattamente nella situazione opposta: essi scorrono da nord verso sud, dalle montagne dell'Anatolia dove nascono per sfociare nel Golfo Persico a sud, gettandosi in un Delta comune²⁶. Dunque l'elemento primo ed essenziale che racchiude l'essenza stessa di queste realtà geografiche, prima ancora di essere considerate realtà umane, è la presenza dell'*acqua*. L'acqua che per definizione è alla base dell'esistenza di qualsiasi forma vivente sulla terra, che è quindi considerata vita essa stessa, a differenza delle aree desertiche, che indubbiamente abbondano sia in Egitto che in Mesopotamia.

Fig.22: Cartina geografica delle grandi civiltà fluviali .

Ad una prima, superficiale analisi potremmo sostenere che sia stata proprio l'acqua a provocare quel fenomeno che studiamo oggi come 'nascita della civiltà'; basti effettivamente pensare a tutti i grandi fiumi della terra e alle civiltà che ne sono sorte: la valle dell'Indo, il fiume Azzurro cinese (fig.22), per poi fare un balzo non solo geografico, ma anche cronologico e pensando a tutte quelle

²⁶ Rice, 2003, p.9.

città in epoca classica che sorsero lungo i corsi d'acqua: un esempio fra tutti la città di Roma dominata dal fiume Tevere. Corsi d'acqua fondamentali per l'irrigazione ma anche utilizzati come vie di comunicazione e di trasporto per le merci, quindi importanti mezzi per la diffusione della cultura. Karl Wittfogel, studioso tedesco, non a caso sosteneva che esistesse un rapporto di tipo assolutamente meccanico tra acqua e civiltà²⁷. In definitiva il Wittfogel sosteneva che laddove vi sia concentrazione d'acqua, questa provochi già di per se stessa, la nascita di una società complessa. In realtà, questa tesi venne a lungo criticata poiché considerata troppo semplicistica e non idonea a fornire reali spiegazioni sui motivi della nascita della civiltà. Se infatti prendiamo in considerazione il lavoro di un altro studioso in territorio mesopotamico, Robert Mc Cornick Adams²⁸, ci rendiamo conto di quanto più complessa possa essere considerata questa tematica. Se infatti il Wittfogel sottolineava come fosse l'acqua a provocare, quasi avesse una volontà propria, la nascita di società complesse, Mc Cornick Adams osservava la faccenda da tutt'altra prospettiva; egli sottolinea infatti come fosse stata la capacità dell'uomo di imbrigliare le acque di questi fiumi, di convogliarle e funzionalizzarle ed infine grazie alla creazione di sofisticati sistemi di irrigazione di trasportare queste stesse acque laddove non sarebbero mai arrivate naturalmente, a provocare un salto in avanti per quanto riguarda il raggiungimento di una situazione più complessa, che noi oggi definiamo 'civiltà': la storia dell'urbanizzazione infatti, non sempre va di pari passo con quella della canalizzazione. Wittfogel è senza dubbio più un teorico, mentre Mc Cornick Adams basa le sue ipotesi su dati studiati in situ. Entrambi questi studiosi si sono occupati nello specifico del territorio mesopotamico, ma è interessante poter constatare come queste loro osservazioni possano essere relazionate anche alla terra egiziana.

Un altro elemento di forte correlazione fra i due luoghi, è l'ubicazione dove per la prima volta si è verificata la nascita dello Stato: nella sezione dedicata agli aspetti geomorfologici dell'Egitto, avevamo visto come il fiume Nilo sfoci nel Mar Mediterraneo dando origine ad un imponente delta: la zona deltaica è ed era la più ricca per quanto riguarda la possibilità di coltivare la terra senza l'utilizzo delle opere di canalizzazione. Anche nella Mesopotamia settentrionale esiste questa stessa possibilità, fornita dalla isoietà²⁹ dei 250/300 mm. di piovosità annua e che corrispondeva grosso modo alla fascia della *mezza luna fertile*: a nord dell'isoietà quindi, per gli uomini antichi, era possibile praticare un tipo di coltivazione senza l'utilizzo della canalizzazione³⁰. Se andiamo ad osservare però quali siano in entrambi i casi le zone geografiche interessate alla nascita dello Stato, ci rendiamo conto che quest'ultimo si è verificato non tanto in queste aree più semplici per la sopravvi-

²⁷ Wittfogel, in Trigger B. G., 2003, pp.59-62.

²⁸ Adams R. McC., in Trigger B.G., 2003, pp.59-62.

²⁹ Frangipane, 1996, p.25.

³⁰ Naturalmente si trattava di coltivazioni che non richiedevano grossissimi quantitativi d'acqua come accadeva per l'orzo.

venza umana, ma nelle zone più impervie che si trovano a sud sia dell'Egitto che della Mesopotamia, a sud quindi rispetto alla ricca zona deltaica e a sud rispetto all'isoletta mesopotamica.

Perché tutto questo?

Se andiamo ad osservare quali siano i territori che costituivano la terra egiziana, ci rendiamo conto che si tratta di territori che mostrano una tale variabilità nella loro configurazione naturale, da isolare ambienti profondamente diversi: abbiamo quindi parlato della Valle del Nilo, che costeggia da vicino il fiume con rari allargamenti in pianure fertili come a Kom Ombo o a Luxor³¹, ma anche con brusche interruzioni come nella Nubia; all'apice settentrionale il Delta, fertilissima 'isola' costituita da spessi sedimenti fluviali e percorsa da miriadi di canali e ramificazioni del Nilo. A ovest lungo l'asse del fiume, la catena delle oasi e tutt'attorno i deserti: quello orientale, montagnoso con corsi d'acqua che defluivano verso il Nilo o il Mar Rosso in vallate che, come quella dello Wadi Hammamat e dello Wadi Allaqi costituirono nella storia egiziana, arterie di collegamento, e quello occidentale piatto delimitato a ovest dal grande 'Mare di Sabbia' e a sud dal massiccio di arenarie del *Gilf-Kebir*.

Questi caratteri hanno determinato un marcato regionalismo culturale nella storia più antica di questi territori, quando maggiore e più diretta era la necessità dell'adattamento umano all'ambiente. Le diverse zone ospitarono infatti nel tempo, popolazioni e culture molto diverse e con scarsi contatti fra loro prima che l'inaridimento dei deserti ne favorisse il generale convergere verso la Valle del Nilo dove la centralizzazione politica, economica e culturale dello stato faraonico le rese omogenee. Chi si occupa della preistoria dell'Egitto, non può non stupirsi di questo marcato contrasto tra la profonda eterogeneità culturale delle origini e la trionfante omogeneità del loro sviluppo nella civiltà dell'Egitto storico. Ci si potrebbe chiedere quanto questi due aspetti siano tra loro in rapporto di casualità, quanto non sia proprio la varietà di apporti culturali e regionali a stimolare una più forte centralizzazione del potere, capace di gestire le differenze, appianare i conflitti, ridistribuire i prodotti, etc.

Identiche considerazioni potremmo fare per il territorio mesopotamico che, come abbiamo visto, è caratterizzato da una altrettanto fortissima varietà regionale: sintetizzando è possibile osservare come a nord dominava la zona della Jezira, zona d'altopiani che i fiumi, a volte, solcano considerevolmente dando luogo a vallate profonde. Gli altopiani sono poi collegati alla zona pedemontana delle catene settentrionali (Tauro e Antitauro). A sud ci troviamo di fronte alla pianura alluvionale, seguita da quella deltizia e successivamente, da una zona molto paludosa.

E' questa la regione che i geografi moderni preferiscono identificare come *Mesopotamia*, a differenza dei Greci dell'antichità. Si tratta di una pianura in cui si accumulano i sedimenti provenienti dalle

³¹ La cui posizione centrale nella valle e la vicinanza al Mar Rosso, ne faranno un punto chiave per la storia dell'Egitto.

montagne dell'Anatolia o dagli Zagros dove si riversano le inondazioni dei due fiumi. In entrambi i casi è quindi possibile parlare di aree geografiche che presentano delle nicchie ecologiche diversificate fra loro, e proprio laddove è possibile usufruire contemporaneamente di diverse realtà ecologiche, è più facile che vi sia la necessità di far riferimento ad una organizzazione complessa, centrale e quindi statale, che gestisca il tutto.

Mc Cornick Adams³² sosteneva a tal proposito, che un ambiente (come Egitto e Mesopotamia), costituito da nicchie ecologiche marcatamente diverse riunite in un territorio relativamente poco esteso, avrebbe favorito lo sviluppo della specializzazione regionale nella produzione primaria (agricoltura estensiva, intensiva, pastorizia, pesca), rendendo necessaria la presenza di un coordinamento centrale, per migliorare l'efficienza della circolazione dei prodotti all'interno del territorio. Un tale coordinamento, che centralizzava anche parte del surplus e ne permetteva un reimpiego per attività di interesse collettivo, avrebbe pure stimolato l'intensificazione della produzione.

Ed infine forse proprio la configurazione geomorfologica di questi due territori, ci può fornire, azzarderei a pensare, una spiegazione sulla sostanziale differenza che esiste fra Egitto e Mesopotamia relativamente al concetto di Stato. Quando parliamo dello stato egiziano, facciamo riferimento ad uno *stato-nazione*, in cui il faraone risulta essere il custode del principio stesso di *unità*.

Fisicamente il Nilo si è fatto vero e proprio filo conduttore ed ha collegato le varie entità regionali sotto un unico regno: lo *stato egiziano*. Se pensiamo all'Egitto, effettivamente pensiamo ad un'unica terra, presieduta e governata da un unico uomo e che necessariamente è unita in un principio di ordine universale che ha il compito di combattere il Caos che dimora al di fuori dello stato egiziano. Una situazione completamente diversa la troviamo in Mesopotamia: il concetto di Stato infatti si esprime attraverso l'esistenza delle *città-stato*, città che avevano il compito di centralizzare il surplus e di ridistribuirlo e che avevano aree di competenza che confinavano laddove iniziava la sfera di competenza di un'altra città-stato vicina che ne possedeva le stesse caratteristiche. In questo caso non ci troviamo quindi di fronte ad un territorio ideologicamente e politicamente unificato, come fu invece fin dalle origini lo stato egiziano, probabilmente non ci fu nemmeno la volontà che lo fosse. La storia mesopotamica non a caso, è una storia di città forti e deboli che, a seconda dei periodi storici, si trovarono a contrastarsi per ottenere l'egemonia di parti del territorio fra i due fiumi. Resta concreto però il fatto che, anche se attraverso percorsi diversi e, in alcune fasi storiche addirittura opposti, questi due territori furono tra i primi nella storia dell'umanità ad organizzare la propria esistenza in base a dei parametri che oggi potremmo definire *statali*. Primato dovuto probabilmente ad una serie di circostanze a volte fortuite, a volte gestite razionalmente, che hanno fatto dell'Egitto e della Mesopotamia il simbolo di ciò che noi oggi potremmo definire '*la culla della nostra civiltà*'.

³² Frangipane, 1996, p.18.

PARTE SECONDA

EGITTO E MESOPOTAMIA : CONFRONTO DA UN PUNTO DI VISTA STORICO CULTURALE

Fig.23: Vere Gordon Child .

La definizione della parola “Stato”, è ricavabile da un qualsiasi dizionario della lingua italiana³³. La questione della nascita dello stato inteso come sistema socio-politico complesso basato sulla gerarchizzazione della società, nasce con due discipline ottocentesche quali l'*antropologia* e la *paletnologia*, ma sarà soprattutto in ambito evoluzionista e neo-evoluzionista, che verranno gettate le basi per una definizione della società statale in rapporto a società organizzate in modo più elementare. Il primo studioso ad occuparsi delle trasformazioni delle società umane tra gli anni '50 e '60, fu Vere Gordon Childe³⁴ (fig.23), il quale basò le sue indagini sui dati archeologici allora disponibili. Egli mutuò il termine *rivoluzione*, dalla rivoluzione industriale del Settecento inglese, per adattarlo a due fenomeni che modificarono per sempre la storia dell'umanità. Egli parla infatti di **Rivoluzio-**

³³ “Comunità di persone insediate e organizzate politicamente in un territorio indipendente rispetto ad ogni potere esterno, l'organizzazione con cui tale comunità si regge , ha poteri sovrani sopra ogni persona che ne fa parte”
.Dizionario della lingua italiana, Devoto Olii.

³⁴ Frangipane, 1996 ,pp.9-16.

ne Neolitica per indicare il passaggio dell'uomo dall'attività semplice di raccoglitore-cacciatore, a quella di agricoltore-allevatore; da sfruttatore dell'ambiente quindi a produttore di beni di sussistenza. Parla poi di **Rivoluzione urbana** relativamente alla nascita delle prime città e quindi di un sistema statale.

Childe ricevette innumerevoli critiche, soprattutto relativamente all'idea che lasciava trapelare il termine "rivoluzione": una rivoluzione porta ad un cambiamento radicale, nell'arco di breve tempo. Le rivoluzioni di cui egli stesso parla, avvennero nell'arco di millenni e non si trattò di mutamenti repentini ed improvvisi.

Il Vicino Oriente è l'area geografica che secondo Childe fu interessata alla gestazione di questi due fenomeni. Ma l'opera di Childe si colloca in un periodo storico che ancora non vede il fiorire di discipline fondamentali per spiegare le "2 rivoluzioni", quali soprattutto l'archeologia preistorica che prenderà piede in ambito anglosassone negli anni Sessanta. La realtà statale non nasce improvvisamente senza un contesto in cui sia possibile riconoscere gli elementi di base che si svilupperanno successivamente. Esistono infatti dei livelli più semplici di società di cui si occupò Elman Service³⁵ che infatti parla di "banda", mentre Morton H. Fried³⁶, parla di società "egalitarie": si tratta di società in cui non esiste gerarchizzazione ma qualsiasi aspetto sociale si basa unicamente sui rapporti di parentela. Il secondo livello è costituito dalla "tribù", che secondo Service è rappresentata da società più estese, basate sull'unione di più famiglie che condividono il luogo di residenza e che possono dare origine ad uno o più lignaggi. Talvolta questi gruppi familiari si riuniscono per scopi peculiari attraverso alleanze e sodalizi e il tutto si incentra sull'idea di parentela tra i vari lignaggi, grazie all'esistenza di un antenato comune.

La forma più evoluta della tribù è quella che viene definita *chiefdom*, in cui si nota l'emergenza di istituzioni centrali che hanno il compito di ridistribuire i prodotti. Questo nuovo tipo di organizzazione cambia completamente il tipo di coesione tra i vari gruppi e necessita di una forma di controllo centrale che si basa ancora però sul consenso, ma fonda in ogni caso nell'investitura religiosa del "capo", la sua legittimazione al potere.

Siamo di fronte quindi ad una forma gerarchizzata della società, dove sono riconoscibili gli elementi basilari caratteristici della società statale.³⁷

Lo scopo di questa tesi è in parte quello di relazionare due territori in cui è stato possibile riconoscere le varie evoluzioni sociali che porteranno in ultima istanza alla nascita dello *stato*. La mia atten-

³⁵ Service E.R., in Frangipane, 1996, p.9.

³⁶ Fried M.H., in Frangipane, 1996, p.10.

³⁷ Per un'ampia panoramica sull'argomento e relativa bibliografia si veda F.Giusti, I primi *stati*. La nascita dei sistemi politici centralizzati tra antropologia e archeologia, Donizelli Editore, Roma, 2002; C.R. Ember-M.Ember, Antropologia culturale, il Mulino, Bologna, 1998.

zione, come ho già sottolineato, si focalizza sul territorio egiziano e mesopotamico per le forti attinenze che si riscontrano studiando le due civiltà separatamente.

Negli anni diversi studiosi si sono dedicati allo studio comparativo per comprendere se i meccanismi che riscontriamo al momento del fiorire di una civiltà si possano riscontrare in altre civiltà sorte anche a distanza di millenni le une dalle altre, e se vi siano state influenze di sorta relativamente alle civiltà più antiche³⁸. Il primo tentativo di recuperare informazioni da un punto di vista comparativo, fu quello del filosofo inglese Herbert Spencer con l'opera "Descriptive sociology"³⁹, cinque volumi organizzati sulla base delle diverse aree geografiche, in cui ritroviamo una serie di studi riguardanti la nascita di istituzioni e la storia di società particolari.

Dopo Spencer, altri studiosi⁴⁰ si cimentarono in questo tipo di analisi, ma pochi si occuparono delle civiltà più antiche. L'archeologo V. G. Childe e l'orientalista Henri Frankfort, condussero dei confronti dettagliati tra le civiltà dell'antico Egitto e la Mesopotamia meridionale, giungendo alla conclusione che queste due civiltà ebbero una diversa evoluzione e rimasero nel tempo distinte l'una dall'altra. Già abbiamo sottolineato come la Mesopotamia meridionale si sia sviluppata come una serie di città-stato dalla comune cultura; mentre l'antico Egitto venne unificato molto presto nel corso della sua storia in una monarchia "divina", la cui cultura si sviluppò nell'ambito della corte reale. Childe, che era un "materialista" e un "possibilista", attribuì questa divergenza ad un differente modo di gestire il surplus alimentare.

Frankfort, invece "idealista", riteneva che queste differenze fossero da attribuire a ciò che Hallpike, successivamente avrebbe definito *core principles* (i principi di fondo). Frankfort, infatti credeva che tali principi fossero stati elaborati al di fuori delle idee caratteristiche preesistenti la nascita delle civiltà in analisi.⁴¹

Per tentare di comprendere meglio le due civiltà, è fondamentale parlare dettagliatamente dei vari processi e dei mutamenti che si sono succeduti nel corso dei millenni, soffermandosi soprattutto sull'akmè di questo processo, che sia per l'Egitto che per la Mesopotamia si focalizza intorno alla fine del IV millennio a.C.

Se prendiamo in considerazione l'area vicino orientale, ci rendiamo conto di quanto sia stato lungo il processo che ha portato l'uomo a produrre i beni di sussistenza di cui necessitava per vivere e precisamente questo processo riguarda circa quattro millenni, dal 12.000 all'8.000 a. C. Interessante è recuperare le ultime fasi di questo processo che si colloca tra la fine del IX e gli inizi del VII millennio a.C., in cui è possibile individuare società che si stabilirono in villaggi di considerevoli dimensioni, praticavano un'agricoltura varia e realizzavano strutture architettoniche piuttosto rilevanti e

³⁸ La storia degli studi comparati nasce intorno alla metà del XIX secolo.

³⁹ Trigger, 2003, pp.16-19.

⁴⁰ Edward B. Tylor, S.R.S. Steinmetz in Trigger, 2003, p.17.

⁴¹ Trigger, 2003, pp.23-25.

che possedevano caratteri culturali ben definiti. Questo periodo è generalmente conosciuto come **Neolitico Preceramico B** (Pre-Pottery Neolithic B)⁴² e abbraccia diverse regioni geografiche; in particolare si distinguono due aree principali, una occidentale che riguarda il Levante meridionale il Medio Eufrate e il Tauro, ed una orientale che fa riferimento alla tradizione degli Zagros. L'importanza delle società del Neolitico Preceramico B tardo e finale è dovuta ad alcuni elementi che costituirono le premesse agli sviluppi successivi riscontrabili nella cosiddetta Grande Mesopotamia. Soprattutto la zona del Levante e del Tauro sud-orientale, è stata interessata da un'intensa attività archeologica che ha portato alla luce siti di notevoli dimensioni, che vanno da uno a tre ettari come *Gerico* e *Ain-Ghazal* nel Levante meridionale, *Mureybet* sul Medio Eufrate settentrionale, *Cayonu* nel Tauro e *Bouqras* sul basso corso del Medio Eufrate. E' importante sottolineare comunque che al di là delle dimensioni dei siti, il PPNB è caratterizzato dalla presenza di insediamenti stabili: la sedentarietà è indubbiamente l'elemento caratteristico delle prime culture agricole e proto-agricole dell'area levantino-anatolica. La concentrazione del momento del raccolto nello stesso periodo dell'anno e l'esistenza di strutture preposte all'immagazzinamento infatti, richiede una grande cooperazione all'interno di un gruppo: tutti elementi che favorirono senz'altro la sedentarietà.⁴³

Interessante è constatare come nello stesso periodo nella zona degli Zagros, le comunità neolitiche avessero una connotazione insediativa profondamente diversa, dovuta probabilmente al maggiore sviluppo dell'allevamento dei caprovini insieme ad un uso prolungato di elementi di natura selvatica. In quest'area sono presenti infatti solo siti di piccole dimensioni a volte con caratteristiche di veri e propri accampamenti.

Per quanto riguarda i siti dell'area levantino-anatolica, è necessario sottolineare come già in questo periodo vi fosse una forte codificazione dei moduli abitativi: in tutta quest'area è possibile riscontrare l'esistenza di case di forma rettangolare allungata, separate una dall'altra da spazi più o meno ampi; presentano dimensioni simili e lo spazio interno è generalmente suddiviso in tre settori trasversali rispetto all'asse longitudinale della struttura. Per quanto riguarda l'Egitto, il processo di neolitizzazione ebbe caratteristiche profondamente diverse; sicuramente si trattò di un processo non altrettanto omogeneo e per così dire lento come quello dell'area vicino orientale.

Il periodo del Neolitico inizia con il quaternario recente al quale i geologi hanno attribuito il nome di *Olocene*. Nello stesso periodo in Europa assistiamo alla fine del grande freddo e alla fine di un'epoca interglaciale che perdura ancora oggi.

In Africa, dove il clima era più caldo e secco, il regime desertico tendeva sempre più a dominare: le

⁴² Termine che in origine si riferiva ad insediamenti palestinesi e che indica contesti già neolitici ma privi della presenza della ceramica, mentre l'idea tradizionale era quella secondo cui il neolitico equivallesse alla nascita dell'agricoltura e alla comparsa della ceramica. Agricoltura e ceramica venivano considerate quindi in un rapporto assolutamente intrinseco.

⁴³ Frangipane, 1996, pp.31-33.

popolazioni cercavano di avvicinarsi alla valle del Nilo, dove la densità umana era in costante aumento. Questo generale addolcimento delle temperature modificò enormemente le condizioni di esistenza. Le principali innovazioni ascrivibili al periodo sono infatti da un lato lo sviluppo di una vita sedentaria dedicata all'agricoltura che andava a sostituirsi all'esistenza nomadica delle epoche precedenti, dall'altro si introdusse l'usanza di seppellire i defunti in fosse che all'epoca presentavano una forma ovale. L'utensileria stessa andò via via specializzandosi: l'uomo neolitico iniziò a levigare i propri strumenti in particolare quelli di pietra. Il suo arsenale andò arricchendosi di arco e frecce, caratterizzate da punte in selce; utilizzava inoltre asce levigate e le prime tracce di ceramica, indicatore neolitico per antonomasia, risalgono al periodo Campignano.⁴⁴

E' necessario tuttavia introdurre un argomento di fondamentale importanza relativamente al Neolitico egiziano: la questione della reale esistenza di questa fase. Oggi non sembrano esserci più dubbi: le stazioni neolitiche egiziane spesso sono state sommerse dalle alluvioni del Nilo.

Le stazioni scoperte nella regione che va dal Delta al Fayoum da Junker, da padre Bouvier –La Pierre e da Caton-Thompson da un lato, e dall'altro la stazione di Tasa scoperta da Guy Brunton nel Medio Egitto, hanno ampiamente dimostrato che l'Egitto era ben passato attraverso lo stadio del Neolitico.

Occupandoci delle stazioni neolitiche egiziane si avvertirà immediatamente una profonda e sostanziale differenza con le stazioni neolitiche vicino-orientali: le prime sono riferibili ad un periodo decisamente più recente e presentano tratti di disomogeneità che non sono così marcatamente riscontrabili nelle seconde. Se nel periodo del Neolitico preceramico B vicino orientale è già possibile riscontrare una forte standardizzazione dei moduli abitativi, frutto di una precisa coesione sociale, lo stesso non si può dire dell'Egitto neolitico, per il quale fino a poco tempo fa si discuteva addirittura sulla sua reale esistenza.

Soprattutto nell'area levantino-anatolica le strutture abitative⁴⁵ mostrano moduli architettonici estremamente standardizzati e quando si introducevano dei cambiamenti, questi si riflettevano in modo omogeneo su tutto il territorio: ci troviamo di fronte a schemi fortemente ripetitivi delle case che vengono ricostruite più volte quasi identiche nello stesso posto e che quando cambiano, cambiano tutte insieme, rispondendo forse ad esigenze avvertite da tutto il gruppo, piuttosto che dai singoli. E' quindi necessario addentrarci nello specifico nelle culture neolitiche egiziane per osservare quanto profondamente diverse fossero rispetto a quelle vicino-orientali.

La prima cultura neolitica di cui ci occuperemo è quella che prende il nome dalla regione del *Fayum* che ha fornito numerosi reperti preistorici: si tratta soprattutto di oggetti in selce, oggi con-

⁴⁴ Per una trattazione più dettagliata relativamente al periodo preistorico egiziano si veda l'introduzione di J. Vandier, 1952, pp.8-10.

⁴⁵ Frangipane, 1996, pp.31-34.

servati nel museo del Cairo. Il Fayum, è una depressione più o meno circolare ubicata a circa 100 km a sud del Cairo sulla riva sinistra del Nilo, al quale è legato attraverso una via d'acqua naturale: il *Bahr-Youssef*. Le acque bagnano tutta la regione e si raccolgono in un lago, il *Birket Qarun* che attualmente è situato a nord della depressione, a 50 mt. sotto il livello del mare. E' a nord di questo lago ⁴⁶che si trova il sito neolitico scoperto da una geologa, Gardner e da una studentessa di preistoria, Caton-Thompson.⁴⁷

L'altra cultura neolitica è quella di *Kom*, in una zona di forma vagamente ovoidale di 200 mt. in direzione est-ovest, su 170 km. nord-sud e 5mt. di altezza. Gli scavi iniziarono nel 1924⁴⁸. Il suolo del sito è formato dall'antico fondo del lago di 222 piedi, lago che si è prosciugato in epoca neolitica. Il suolo risulta caratterizzato da numerosi buchi troppo piccoli per essere fondi di capanne: si tratta in realtà di *focolari*⁴⁹ molto simili ai focolari neolitici dell'oasi di *Kharga*. Sono stati ritrovati 248 focolari distribuiti in modo irregolare ma è evidente che questa ripartizione non è dovuta al caso: la scelta degli abitanti della zona era dettata da ragioni di ordine pratico. Si cercavano infatti i luoghi riparati dal vento e quelli in cui il suolo non fosse troppo umido. Le pareti di questi focolari non sono rivestite di fango nè di pietra perché la sabbia del Pleistocene era abbastanza dura da rendere inutile qualsiasi tipo di rivestimento⁵⁰.

Il solo combustibile utilizzato era il legno e non si è trovata alcuna mattonella di letame secco, di cui si servivano i *Badariani*.

MERIMDE-BENI-SALAME E EL-OMARI.

Si tratta di due siti neolitici del Basso Egitto, presso Helwan oggi ubicati nella grande periferia del Cairo.

⁴⁶ Il lago attuale è decisamente un ricordo rispetto alle dimensioni raggiunte dal lago in precedenza.

⁴⁷ Vandier, 1952, pp.31-33.

⁴⁸ Il terreno fu diviso in 20 parti di 20 piedi ciascuna che furono designate attraverso le lettere dell'alfabeto. Ogni parte fu poi suddivisa in 4 strisce di 5 piedi. Lo spessore delle parti più basse non supera i 30 cm., qui si trovavano i rifiuti del villaggio mescolati alla sabbia.

⁴⁹ In alcuni casi si sono trovati in situ delle pentole contenenti resti di pesce e ossa di animali, vestigia della cucina neolitica.

⁵⁰ Vandier, 1952, p.41.

Gli scavi di Junker⁵¹ a Merimde, vennero seguiti a breve distanza dai primi sondaggi di padre Bouvier-La Pierre a El –Omari. Junker fin dall’inizio confrontò le due culture, ma si trattava di uno studio comparativo parziale dato che il rapporto di padre Bouvier era troppo sommario e senza illustrazioni, e Junker aveva allora una visione piuttosto superficiale del suo cantiere. In ogni caso l’archeologo tedesco riconobbe subito uguaglianze e differenze tra le due civiltà. Le somiglianze secondo lui erano relative all’utilizzo dell’utensileria litica e alle frecce, anche se quelle peduncolate sono più numerose a El –Omari che a Merimde. Junker rilevò inoltre molte analogie tra le asce delle due stazioni e tra i coltelli dalla lama curva rinvenuti sia a Merimde che a El-Omari. Si può rilevare come il lavoro litico sia più accurato a Merimde ma l’utensileria sia più varia a El –Omari. Infine la ceramica delle due stazioni riguarda soprattutto *vasi rossi* e *vasi neri*, questi ultimi molto più frequenti che nei siti dell’Alto Egitto. E’ da notare tuttavia che i vasi di El-Omari non sono mai muniti di manici e sono decisamente più imponenti.

Tutti questi dettagli avevano portato Junker a concludere che la civiltà di Merimde fosse più recente di quella di El-Omari. L’anno successivo Junker scoprirà che le sepolture di Merimde erano scavate all’interno o in prossimità delle capanne, a differenza di quanto accadeva a El-Omari. In realtà gli ultimi scavi diretti da Deboro ad El-Omari , hanno confermato che certe tombe di questo sito erano state scavate, come a Merimde, nel villaggio stesso.⁵²

MERIMDE- BENI- SALAME E EL FAYUM.

Fig.24: Ubicazione della zona del Fayum.

⁵¹Junker, in Vandier, p.55.

⁵² Vandier, 1952, pp.50-53.

Merimde Beni Salame ed El-Fayum, nel corso del tempo, vennero confrontate numerose volte. Junker sottolinea come tutti i tipi di utensili in selce rinvenuti a Merimde, siano ugualmente attestati nel Fayum⁵³ : punte di frecce, asce rettangolari e triangolari. Per quanto riguarda la ceramica i vasi rinvenuti nel Fayum sono meno sottili rispetto a quelli di Merimde, i manici sono presenti raramente e i fori per la sospensione non sono attestati. Junker conclude che le stazioni del Fayum dovessero essere più antiche di quelle di Merimde. Nello stesso periodo Caton-Thompson, pubblicando la collezione di vasi neolitici trovati nel Fayum sosteneva l'evidenza del fatto che Merimde appartenesse alla civiltà del Fayum, basandosi soprattutto sull'utensileria litica e sulla ceramica. Secondo Junker le differenze erano troppo importanti perchè si potesse accettare una tale ipotesi; inoltre gli usi funerari non erano gli stessi: a Merimde le tombe erano scavate all'interno del villaggio mentre nel Fayum dovevano essere raggruppate in necropoli, piuttosto lontano dalle stazioni. La ceramica nei due siti mostra delle forti analogie, infatti si trovano in entrambi i contesti vasi neri, rossi, levigati e dei recipienti grossolani: ma questa impressione di 'armonia' deve essere corretta dal momento che il vasellame nero giocava a Merimde un ruolo più importante che nel Fayum. L'opinione di Scharff è nettamente più sfumata: riconosce come Junker delle differenze e delle analogie tra le due civiltà e la sua conclusione è che devono essere considerate come delle 'cugine' risalenti ad un unico antenato⁵⁴. Caton-Thompson⁵⁵ intervenne nel dibattito sostenendo che le genti del Fayum malgrado il carattere primitivo delle loro installazioni, non erano seminomadi che venivano nella stagione dei raccolti a mietere qualche cereale la cui crescita era stata più o meno lasciata al caso. I granai trovati in prossimità dei villaggi, proverebbero che gli abitanti praticavano la vita sedentaria. Sembra anche che non si siano mai allontanati dalle rive del lago, visto che le ricerche nei dintorni sono state del tutto infruttuose. Questi granai sono collocati ad un livello più alto rispetto alle stazioni, senza dubbio perchè il suolo del villaggio era troppo umido perchè si potessero conservare i cereali. Gli abitanti delle stazioni del Fayum, agricoltori e cacciatori piuttosto che allevatori, non sembrano aver praticato l'allevamento della capra e della pecora. Il maiale invece, sembra fosse molto apprezzato. La pesca godeva, naturalmente, di un grande favore.

Per ciò che riguarda la ceramica, Caton-Thompson, confrontando i vasi di Merimde con quelli del Fayum, rilevò “un’analogia formale combinata con marcate differenze di ordine secondario”. Infatti il primo gruppo del Fayum, quello delle ciotole e delle coppe, si riscontra a Merimde; ugualmente il secondo gruppo che comprende le “pentole” Junker rileva come queste forme molto semplici, siano troppo poco caratteristiche perché si possa accordare un qualunque valore a questi confronti. Il terzo

⁵³FAYUM : l'attuale nome della città deriva dal copto *efiom* o *peiom* che significa ' il mare ' o ' il lago 'che a sua volta deriva dal tardo egiziano *pa-ym* avente lo stesso significato , termine che si riferisce al vicino lago Moeris .

Damiano,2001, pp.45-51.

⁵⁴Vandier, 1952, pp.57-60.

⁵⁵Alla quale è dovuta la pubblicazione del sito del Fayum.

gruppo del Fayum, quello delle coppe, è, secondo Caton-Thompson, ben rappresentato a Merimde. Junker risponde a ragione che le coppe con piedini di Merimde sono più evolute e che si trovano tra queste dei tipi intermedi che non sono attestati nel Fayum. Il quarto gruppo del Fayum che comprende le coppe con piedini multipli a forma di gibbosità, è ugualmente più evoluto a Merimde dove le coppe di quel genere presentano dei piedi nettamente separati. Junker sostiene effettivamente che gli esemplari sono troppo poco numerosi per poter arrivare ad una conclusione. Il quinto gruppo infine, comprende dei piatti rettangolari i cui angoli superiori si sviluppano in punte, tipologia che manca totalmente, secondo Junker, a Merimde.⁵⁶

In conclusione, Caton-Thompson e Junker, discutono su dei punti nettamente formali, poiché sulla sostanza sono pressochè d'accordo considerando il vasellame di Merimde come più evoluto. Caton-Thompson infine propone la data del 5000 a.C. per i più antichi accampamenti del Fayum (gruppo A) e quella del 4200 per i più recenti (gruppo B) basando queste date approssimative sull'evoluzione geologica della regione⁵⁷. Inoltre riteneva inizialmente che la civilizzazione del Fayoum e quella di Tasa avessero la loro comune origine in una stazione rinvenuta presso l'oasi di Kharga, ma successivamente rivide questa opinione avendo constatato che la civilizzazione del Fayum aveva probabilmente la sua origine nel Delta. Non propose alcuna data relativa per Merimde, ma poiché riteneva questa stazione come la più evoluta è probabile che la considerasse anche più recente rispetto al gruppo A del Fayum⁵⁸.

I SITI NEOLITICI DEL NORD E TASA.

E' innegabile che a Deir-Tasa ci si trovi in un contesto assolutamente diverso⁵⁹. Non solo le usanze funerarie sono differenti, ma non si trovano nemmeno analogie di vario tipo per quanto riguarda la ceramica. Se anche alcune forme si ritrovano uguali a Tasa, Merimde e nel Fayum, il vasellame sottile, che dovrebbe essere l'elemento più solido in uno studio comparativo, è completamente diverso. Al nord non si trova nessuna delle forme caratteristiche di Tasa, coppe i cui bordi sono separati dal fondo da un angolo più o meno sporgente e bicchieri caliciformi. La tecnica di decoro e il colore della terra non si assomigliano per nulla: il vasellame rosso è pressochè sconosciuto a Tasa e se il vasellame nero è ben attestato, gli esemplari rinvenuti presentano forme del tutto diverse. D'altra parte il vasellame bruno e quello grigio-nero che godevano a Tasa di un favore particolare, sono

⁵⁶ Mentre a torto, Caton-Thompson, crede di riconoscerli in alcuni frammenti pubblicati da Junker.

⁵⁷O. Meneghin non è di questo avviso. Egli colloca le civilizzazioni di Merimde e del Fayum sotto la comune etichetta di "civilizzazione meridiana", ma secondo lui la civilizzazione di Merimde, malgrado il suo carattere più evoluto, deve essere un po' più antica di quella del Fayum: non esclude tuttavia la possibilità di una sovrapposizione. Questa civilizzazione meridiana risalirebbe secondo lui, non al 5000 a.C., ma al 4000, data approvata anche da Sharff, in Vandier, 1952, p.63.

⁵⁸Vandier, 1952, pp.65-70.

⁵⁹Damiano, 2001, pp.60-63.

completamente assenti al nord. Non si trovano inoltre analogie formali per quanto riguarda il vasellame litico. Non si può dunque in alcun modo collegare Tasa alle civiltà del nord e se queste diverse civiltà sono all'incirca contemporanee⁶⁰ e risalgono quindi al 4000 a.C. circa è necessario ammettere una differenza netta tra la cultura settentrionale e quella meridionale.

Per concludere sembra che il gruppo A del Fayum rappresenti la civiltà più antica. Gli abitanti erano già sedentari ma non sembrano aver usato capanne né ripari come le genti di Merimde e di El-Omari, inoltre la loro utensileria è molto meno evoluta e la loro ceramica è più grossolana: tutti elementi che depongono a favore della maggiore antichità di queste stazioni. Il sito di Merimde sarebbe cronologicamente successivo, sito nel quale si è rilevata una civiltà analoga a quella del Fayum ma più evoluta.

Lo scavo della stazione di El-Omari ha portato alla luce una civiltà che trova molti punti di contatto con quella di Merimde da una parte e con quella di *Maadi*⁶¹ dall'altra. Il gruppo B del Fayum tuttavia, si discosta da questa evoluzione: più recente del gruppo A, è all'incirca contemporaneo di El-Omari. Il punto delicato, una volta stabilita la successione relativa delle civiltà del nord, è quello di introdurre nella "catena cronologica" la stazione di Tasa. Meneghin e Sharff⁶², datano questa stazione intorno al 4000 a.C. e questa data ben si accorderebbe con l'attuale tendenza di adottare un tipo di cronologia breve, ma è meno certo il fatto che questa civiltà *tasiana* sia contemporanea alle civiltà del nord; queste stazioni sono probabilmente più antiche.

Prendendo in considerazione l'area vicino orientale, emerge chiaro il fatto che il Neolitico preceramico B sia molto più conosciuto e cronologicamente attestato in modo più dettagliato. Sicuramente due ambiti diversi sin dalle origini, e sin dalle origini è interessante constatare come vi sia quasi una volontà ben precisa di focalizzare l'attenzione su due aspetti fondamentali ma opposti: la civiltà vicino orientale, precocemente sedentaria, produce fin dalle origini una standardizzazione puntuale per quanto riguarda i moduli abitativi, non agendo allo stesso modo per quanto riguarda le sepolture.

L'Egitto neolitico sembra invece focalizzare la propria attenzione sull'aspetto funerario, anche se, come abbiamo visto, poche sono le stazioni neolitiche giunte fino a noi e studiate con dovizia di particolari. Nel corso dei secoli, addirittura dei millenni, vedremo però come questa differenza si manterrà e perdurerà rispondendo probabilmente ad esigenze o logiche opposte ma appartenenti ad un contesto sociale che presenta comunque molteplici punti di contatto.

IL NEOLITICO PRECERAMICO B.

⁶⁰ Come sostengono Meneghin e Sharff, in Vandier, 1952, p.71.

⁶¹ Civiltà molto più recente poiché si colloca nella seconda epoca di Naqada. La sua importanza è dovuta al fatto che dimostra una continuità certa nell'evoluzione culturale del nord.

⁶² Meneghin e Sharff, in Vandier, 1952, pp.75-77.

Fig.25: Il culto dei crani.

Un altro elemento che caratterizza le comunità del Neolitico preceramico B, sia nell'area levantina, sia in quella anatolica, è il cosiddetto **culto dei crani**⁶³ (figg. 25,26,28). Nelle comunità di queste aree, i crani umani erano esposti all'interno delle abitazioni, poggiati su una sorta di piedistallo, a volte erano modellati con bitume e argilla con conchiglie o altri elementi che riempivano le cavità orbitali.⁶⁴

Fig.26: Cranio da Gerico , modellato con il bitume .

Probabilmente il culto dei crani è da relazionare con una sorta di culto degli antenati che veniva praticato da queste comunità, dovuto al fortissimo legame che queste ultime avevano stretto con il territorio grazie alla pratica dell'agricoltura. Culto degli antenati che andava a rafforzare ideologicamente l'appartenenza di un gruppo alla propria terra e che ne affermava i diritti su di essa.

Fig.27: Gerico, le mura .

Tuttavia in queste comunità non vi sono tracce di organismi politici centrali e l'elemento che favoriva la coesione sociale era senza dubbio fondato sul rituale e la pratica dei culti. Coesione sociale senza la quale non sarebbe stata possibile la costruzione, durante il periodo del Neolitico Preceramico A delle famose *mura di Gerico*⁶⁵(fig.27), di dimensioni monumentali e con una torre ancora in alzato di circa 8,5 mt.(fig.29), mura che avevano come scopo quello di difendere la città stessa, la cui monumentalità non potrebbe essere spiegata se non attraverso un unico obiettivo che coinvolgeva l'intera comunità e che ne favorì la coesione: in Egitto la coesione sociale si riflette nel formarsi di un modello nazionale e non cittadino.

⁶³ Nel sito di Cayonu, nella zona del Tauro, è stato rinvenuto "l'edificio dei crani" o *skull building*, più volte costruito e modificato, che presenta una fila di ricettacoli collocati sulla parete di fondo e ricoperti da lastre di pietra contenenti 70 crani umani, Frangipane, 1996, p.39.

⁶⁴ Frangipane,1996,pp 38-43.

⁶⁵ Frangipane, 1996,p.45.

Fig.28: Cranio da Gerico con delle conchiglie poste nelle cavità orbitali.

Una situazione marcatamente diversa si riscontra invece nella zona della *Jezira orientale* durante il periodo del Neolitico Preceramico B: qui il modello socio-economico era caratterizzato dalla presenza di piccoli gruppi dispersi, insediati in villaggi dalle dimensioni ridotte, spesso

Fig 29: La torre di Gerico.

occupati per limitati periodi di tempo, o in stazioni di caccia e questo stesso modello perdurerà in quest'area, anche nel periodo del Neolitico più avanzato, ed andrà a caratterizzare tutta la fascia della steppa e pedemontana dal Tigri all'Eufrate, per circa un millennio fino a costituire il fondo culturale che darà origine alla cultura di *Halaf*.

A partire dal 7000 a.C. però, assistiamo ad un mutamento che arresta lo sviluppo delle culture del PPNB sia in Palestina che in Anatolia sud-orientale: la maggior parte dei siti viene abbandonata o le dimensioni dei siti diminuiscono notevolmente.⁶⁶

In Palestina il fenomeno è molto profondo: i villaggi sedentari del Levante meridionale vengono quasi tutti abbandonati, mentre altri insediamenti sorgono più a nord dove vi era una maggiore disponibilità delle acque. Gerico, che aveva in sé tutti gli elementi per trasformare la propria organizzazione sociale in una società statale, in questo periodo viene abbandonata. I siti più a nord, mostrano segni di instabilità, le architetture ad esempio, si impoveriscono rispetto al periodo precedente⁶⁷. Dunque: da una situazione in cui i siti erano caratterizzati da dimensioni notevoli, le architetture erano a volte imponenti e comunque realizzate seguendo una standardizzazione frutto di una precisa coesione sociale, si passa, a partire dal 7000 a. C., ad una situazione che sembra portare, culturalmente parlando, ad una sorta di retrocessione: i siti non indicano più la sedentarietà come elemento significativo, frutto della consapevolezza di appartenere ad una terra e di doverla coltivare e lavorare durante tutto l'arco dell'anno, ma lasciano trapelare invece come vi fosse stato un ritorno al nomadismo e alla semisedentarietà.

La spiegazione più accreditata per questo fenomeno, è stata a lungo quella secondo cui si sarebbe verificato un inaridimento del clima che avrebbe reso parte del Levante meridionale inospitale per

⁶⁶ Frangipane, 1996, pp.51-53.

⁶⁷ L'unico sito importante del PPNB che continua ad essere occupato e si espande ulteriormente, è Ain-Ghazal, ubicato in Giordania, sito importante anche per il rinvenimento di una trentina di statue alcune riproducenti l'intera figura umana con misure che oscillano tra i 60 e i 90 cm., modellate su un'anima di canne, che erano state raggruppate all'interno di una fossa, Frangipane, 1996, p.44.

le popolazioni che affidavano la propria sopravvivenza alla pratica dell'agricoltura⁶⁸. Lo scavatore di *Ain-Ghazal*, Köler Rollefson, ha proposto un'altra ipotesi secondo cui le cause del cambiamento sarebbero intrinseche al sistema⁶⁹: Köler Rollefson, sostiene infatti che un aumento della popolazione, avrebbe portato ad un eccessivo sfruttamento dei terreni con la conseguente perdita di fertilità ed esaurimento dei pascoli.

A prescindere dal fatto che le motivazioni fossero di natura ecologica, o di tipo sociale-organizzativo, l'unica area che in questo periodo non sembra risentire di alcun tipo di crisi, è la valle del medio Eufrate, dove i siti qui ubicati⁷⁰ raggiungono la loro massima espansione.

Probabilmente una spiegazione concreta di tutto ciò fu la possibilità di sfruttare le acque dell'Eufrate e dei suoi wadi per coltivare i terreni alluvionali.

Quindi se da un lato le società occidentali del PPNB subiscono un arresto evidente, il modello socio-economico della Jezira, che aveva sicuramente un minore impatto sull'ambiente e sulla società stessa, continua ad espandersi in modo lento ma costante.

Fig.30: Localizzazione delle culture Halaf e Samarra.

Così in un territorio relativamente circoscritto (che va dalla zona del Jebel Sinjar (fig.30) alla valle del Tigri), nascono nuove culture che prendono il nome dai siti più importanti come la cultura di *Umm-Daba-Ghiyah-Tell Sotto* (7000/6500 a. C.) e la cultura di *Hassuna* (6500/6100 a. C.): si tratta di siti caratterizzati da insediamenti piccoli, composti da poche case, spesso occupate per periodi brevi. Probabilmente la loro economia si basava sull'agricoltura, ma ruoli importanti rivestivano anche la pratica dell'allevamento e della caccia, a seconda della nicchia ecologica in cui il sito era ubicato.

Gli insediamenti appartenenti a queste due culture spesso sono semplici stazioni di caccia, a volte destinati ad attività specializzate, in ogni caso indicano una certa mobilità all'interno del territorio. Queste culture sono inoltre caratterizzate da una scarsa rigidità della struttura sociale e l'assenza di forme evidenti di gerarchia interna, e tutto questo è comprovato soprattutto dalle strutture architettoniche: le case sono molto meno standardizzate rispetto a quelle del PPNB, sono più piccole, addossate una all'altra, con parti forse in comune e che rispecchiano uno *schema planimetrico agglutinante*: siamo di fronte ad una situazione esattamente opposta rispetto alle abitazioni dei siti più antichi del Levante e del Tauro.

⁶⁸ Questa spiegazione si basava soprattutto su uno studio dei pollini prelevati dal lago Huleh. Ma altri studi hanno successivamente smentito tale ipotesi indicando un clima piuttosto umido, alla fine dell' VIII millennio.

⁶⁹ Köler Rollefson, in Frangipane, 1996, p.52.

⁷⁰ Abu Hureya e Bouqras .

Sono presenti però attrezzature domestiche esterne alle case (forni, pozzetti, piattaforme, aree di lavoro, forse condivise da più abitazioni) assenti invece negli abitati del PPNB; compaiono invece grandi strutture regolari probabilmente destinate all’immagazzinamento collettivo. Ciò che è del tutto assente in questi “nuovi” insediamenti, sono gli *edifici di culto*: siamo quindi di fronte a società fortemente egalitarie.

Fig.31: Giara incisa del periodo Hassuna.

Nella Jezira in questo periodo però assistiamo alla circolazione di un elemento nuovo: la *ceramica* i cui movimenti non sono necessariamente di tipo commerciale. Questo nuovo manufatto è molto significativo: sulla ceramica si formano veri e propri caratteri stilistici e modelli tipologici che influenzano l’aspetto dell’oggetto. La ceramica è un importante indicatore da un punto di vista archeologico, data la sua conservabilità e sulla base di questo manufatto, gli archeologi hanno creato le cosiddette cronologie relative basandosi proprio sulle varie tipologie stilistiche.⁷¹

Fig.32: Frammenti di ceramica del periodo proto-Hassuna dal sito di Umm-daba-ghiya Tell Sotto .

La ceramica delle fasi Hassuna e proto-Hassuna⁷² (figg.31,32,33) è già caratterizzata da due tipologie ben distinte: una più grossolana, probabilmente per usi domestici, e una fine che potrebbe anche far ipotizzare, per la sua realizzazione, la presenza di veri e propri specialisti, cioè persone che avevano il compito di realizzare questo tipo di ceramica più fine perché ne avevano le competenze. Un elemento interessante relativo alla ceramica rinvenuta nell’area della Jezira, è che si tratta di ceramiche dipinte; sappiamo anche che esisteva un certo grado di circolazione di queste ceramiche in varie direzioni e a volte su lunghe distanze, ma questa circolazione riguardava in gran parte forme aperte come ciotole o piatti che quindi non potevano essere utilizzate come contenitori, ma l’interesse era costituito dalla ceramica stessa che poteva essere usata in un contesto di scambio di doni, o poteva accompagnare il movimento di persone in occasioni speciali (come matrimoni o feste).

Fig.33: Ceramica del periodo Hassuna.

⁷¹Un nuovo e relativamente economico sistema di datazione della ceramica antica è stato presentato da un equippe dell'Università di Manchester. Il procedimento è fondato sulla proprietà della terracotta di assorbire acqua dall'ambiente circostante, in modo continuativo e indipendentemente dalle proprietà della stessa. L'assorbimento avviene con regolarità misurabile, grazie alla quale sarà possibile risalire alla data della prima cottura del manufatto, con un'approssimazione di circa 22 anni. E' necessario pesare un piccolo frammento di ceramica con una bilancia ad alta precisione e successivamente riscaldarlo fino a 500 gradi centigradi, una temperatura che provoca la fuoriuscita dell'acqua assorbita nel corso degli anni. Dalla differenza di peso sarà poi calcolabile la quantità di acqua che era contenuta nel manufatto. Fino ad oggi la datazione della ceramica poteva essere ottenuta solo grazie al contesto di giacitura o mediante il complesso metodo della termoluminescenza. Steiner, 2009, p.75.

⁷² Ascalone, 2005, pp.145-150.

Per concludere, la mobilità che sembra contraddistinguere le società della Jezira, probabilmente è da collegare con l'organizzazione sociale a base fortemente egualitaria di questi gruppi. Le piccole dimensioni e la non standardizzazione degli abitati, insieme all'immagazzinamento collettivo⁷³, sembrano suggerire una realtà in cui l'unità socio-politica di base non è costituita dalle singole famiglie, quanto dal gruppo nel suo insieme. Inoltre l'assenza di edifici culturali riconoscibili, indica che probabilmente l'esercizio del potere era distinto dalla sfera culturale-religiosa. In sostanza potremmo sottolineare come, mentre le società del Neolitico Preceramico B erano basate sui *lignaggi*, sulla presenza di gerarchie sociali da questi derivati, dall'esercizio del rituale con una funzione politica di coordinamento del gruppo, le società neolitiche della Jezira erano probabilmente governate e gestite da individui o gruppi di individui che esercitavano l'autorità sulla base del consenso. Quindi mentre le società del PPNB contenevano in sé il germe dell'evoluzione in senso *gerarchico* della società, le comunità della Jezira ne erano completamente prive, ma sarà questa seconda tipologia a gettare le basi per le future culture che daranno successivamente origine alla nascita dello *Stato Mesopotamico*.

A partire dagli inizi del VI millennio, si manifesta in tutta la Jezira, un aumento significativo di popolazione. Si ha una progressiva crescita del numero di siti ed una costante espansione verso territori precedentemente non occupati che finiscono per comprendere anche aree ecologiche diverse rispetto a quelle utilizzate fino a quel momento. Si assiste inoltre ad una forte omogeneizzazione culturale in cui i gruppi umani compongono la cosiddetta cultura di *Halaf*, che andrà a coinvolgere tutta l'ampia regione che va dalla valle del *Qoueiq*, alla valle del Tigri, e fino al versante occidentale degli Zagros e dai rilievi dell'Anatolia orientale al confine meridionale della steppa siro-irachena, fino a raggiungere verso la fine del periodo, le colline del *Jebel Hamrin* e la zona arida intorno a Baghdad, già occupata da altri gruppi riferibili alla cultura di *Samarra*.

Quasi tutto il territorio *Halaf* presenta caratteristiche climatiche simili: clima semiarido, che consente tuttavia di praticare un'agricoltura secca e presenza di numerosi corsi d'acqua di varia portata collegati ai bacini idrografici di Tigri ed Eufrate. L'espansione territoriale di questi gruppi ha quindi essenzialmente interessato la stessa zona ecologica occupata precedentemente dalle comunità *Hasuna*. La cultura *Halaf* appare come la prima cultura mesopotamica a grande espansione geografica; ha un lungo svolgimento durante tutto il corso del VI millennio e si possono fondamentalmente distinguere una fase più antica ed una più tarda, sulla base della quale si può constatare come la prima espansione interessò tutta la Jezira e l'area sud-anatolica. Le caratteristiche socio-economiche dei gruppi appartenenti alla cultura *Halaf*, non sembrano discostarsi da quelle delle comunità neolitiche

⁷³ Per un ulteriore approfondimento, si veda il sito di Umm-Daba-Ghiya-Tell-Sotto, Frangipane, 1996 pp. 54-61.

più antiche; le novità riscontrabili nella cultura Halaf sono state spesso sopravvalutate, ipotizzando gruppi umani organizzati già come *chiefdom*.

La cultura Halaf, Mesopotamia settentrionale del VI millennio a.C.: un approfondimento.

Si tratta di una cultura importante perché è la prima cultura mesopotamica a grande estensione geografica. Ebbe due grandi espansioni:

- 1) dalla Jezira alla fascia ad ovest dell'Eufrate;
- 2) nelle zone più periferiche ed ecologicamente differenziate.

I siti Halaf sono piccoli, nella maggior parte dei casi meno di un ettaro, all'interno dei quali non vi sono elementi architettonici che facciano presupporre la presenza di gerarchie.

Per i siti Halaf c'è sicuramente una spiccata tendenza alla mobilità. Da tutta una serie di elementi si deduce che vi era uno sfruttamento vario delle risorse. L'agricoltura era piuttosto sviluppata, ma soprattutto interessante è constatare come la caccia avesse un ruolo rilevante.

Fig.34: Statuetta raffigurante una dea, decorata con motivi a spirali del periodo Halaf.

Uno degli aspetti di maggiore novità nella società Halaf si riferisce all'assetto architettonico degli abitati; compare un tipo di *struttura circolare*, spesso con un'anticamera allungata che la fa assomigliare alle *tholoi* (fig.35). I pareri relativi all'utilizzo di queste strutture, sono piuttosto discordi: alcune infatti sono troppo piccole per essere abitazioni, altre ancora sono state considerate eccessivamente grandi e monumentali. Alcune hanno un focolare, altre no, alcune contengono attrezzature domestiche, altre no; altre infine visto che erano rivestite di uno spesso intonaco di argilla semicotta che ne isolava l'interno e che contenevano grandi quantità di cereali, trovati carbonizzati tutt'intorno, si è ipotizzato servissero da magazzini.

Fig.35: Ricostruzione di una struttura circolare tipo 'tholos'.

Le costruzioni circolari del periodo Halaf, come è etnograficamente documentato in vari casi in presenza di tipi simili di architettura, potrebbero corrispondere funzionalmente alle varie stanze di una casa dando origine a villaggi costituiti da pochi nuclei familiari legati da rapporti di stretta cooperazione, come accade con i compounds africani per quanto riguarda i villaggi natufiani⁷⁴.

Nella società Halaf si ha una scarsa visibilità dei singoli nuclei familiari, mentre la collettività nel suo insieme rappresentata in ogni villaggio è ancora l'unità sociale principale. Ma la vera grande novità della cultura Halaf è la produzione di *ceramica dipinta* di alta qualità (fig.36), tradizionalmente attribuita all'opera di specialisti e ampiamente diffusa su tutto il vasto territorio occupato dai gruppi Halaf. La decorazione è ricca e complessa: motivi geometrici e figurativi stilizzati, arricchiti da sporadici elementi naturalistici animali e umani, realizzata spesso in due colori, divenendo verso la fine del periodo, policroma. La loro realizzazione rivela, nonostante l'esecuzione richieda una mano esperta e comporti un notevole impiego di tempo, una mancanza di vera e propria standardizzazione.

Fig.36: Ceramica dipinta Halaf.

L'ampia circolazione di questa ceramica ha spinto molti studiosi a considerare Halaf come una società contraddistinta da un grande sviluppo di scambi e a ipotizzare l'insorgenza di forme di controllo di questa intensa attività in un ampio territorio.

⁷⁴ Flannery, in Frangipane, 1996, p.77.

Si è pensato, data l'elevata qualità estetica, che queste ceramiche fossero destinate ad ipotetiche figure sociali di status elevato e che gli scambi avvenissero tra elites: da tutto ciò nasceva l'idea della società Halaf come *chiefdom*.

Nonostante ciò la mancanza di standardizzazione e il grande impegno a livello di tempo e di lavoro, mettono in discussione l'idea che questa ceramica possa essere stata finalizzata agli scambi. Infatti, la circolazione della ceramica Halaf era multidirezionale: non solo dai centri maggiori a quelli minori, ma anche tra centri produttori stessi. Ciò porta a dubitare dello scambio di tipo commerciale⁷⁵, l'oggetto dello scambio doveva essere la ceramica in sé.

Probabilmente la circolazione della ceramica Halaf avveniva non con scopi commerciali ma come elementi simbolici delle unità sociali sotto forma di scambio di doni. Altro elemento da sottolineare è la marcata connotazione egalitaria dei gruppi Halaf che è confermata dall'assenza di segni di diversificazione di status anche nelle sepolture che mostrano una grande variabilità di rituali.⁷⁶ Pertanto la società Halaf riafferma e consolida il modello sociale delle comunità neolitiche che l'hanno preceduta; è una società che *non* contiene in sé alcuna potenzialità di trasformazione. E' un modello fortemente basato sull'egalitarismo e sul collettivismo e può funzionare solo restando perfettamente in equilibrio con sé stesso attraverso rigidi meccanismi di autoconservazione.

Si registra tuttavia un fatto assolutamente nuovo: la creazione di una rete di interrelazioni forti e di un sostrato culturale omogeneo su un territorio per la prima volta vastissimo.⁷⁷

Risulta chiaro perciò che la cultura Halaf rappresenti la prima importante cultura che getterà le basi per le culture successive, che precedono la nascita dello stato mesopotamico in senso lato.

LA CULTURA BADARIANA.

Fig.37: Localizzazione del sito di El-Badari .

In Egitto, la prima importante cultura, paragonabile a livello quasi "funzionale" alla cultura di Halaf, e che crea indubbiamente un sostrato culturale che darà origine successivamente allo Stato-nazione faraonico, è la cultura **badariana**.⁷⁸ Quando si parla di cultura badariana, è necessario introdurre un altro concetto relativo al *periodo predinastico*: termine vago che apparentemente comprende tutto ciò che accadde prima dell'avvento della I dinastia; termine utilizzato in riferimento a quelle culture che si svilupparono a partire dal Neolitico nella parte egiziana della Valle del Nilo (tra la I

⁷⁵ A circolare erano soprattutto le forme aperte come ciotole e piatti dunque supporti non adatti al trasporto di prodotti.

⁷⁶ Sono infatti presenti inumazioni, incinerazioni, sepolture collettive, sepolture di crani, con corredi di vario tipo e senza corredo.

⁷⁷Frangipane, 1996, pp.69-87.

⁷⁸Midant-Reynes, 2000, p.152.

cateratta e il Mar Mediterraneo). Le prime comunità agricole insediatesi in questi luoghi, risalgono al 5000 a.C. Già all'epoca esistevano differenze tra agricoltori dell'Alto e del Basso Egitto. A metà del IV millennio a.C., il grado di complessità sociale e la conoscenza della metallurgia, determinarono il passaggio alla fase predinastica dello sviluppo preistorico della civiltà che si protrasse fino all'inizio della I dinastia. Molti dei manufatti prodotti, presentavano già allora le caratteristiche peculiari di uno stile egiziano che sarebbe sopravvissuto nelle fasi culturali successive fino all'inizio del periodo storico. **Gli Egiziani del periodo predinastico svilupparono una diversità culturale che permise loro di avanzare velocemente (culturalmente parlando), rispetto alle popolazioni neolitiche del Sahara e del Sudan, così da permettere loro infine di equivalere alle luminose civiltà vicino e medio-orientali.** In un certo senso è artificioso fare una distinzione tra il periodo Neolitico e quello predinastico dato che il Neolitico era già predinastico e il predinastico ancora Neolitico. Ma è sicuramente il termine più appropriato con il quale far riferimento al IV millennio a.C. nella zona della Valle del Nilo, periodo in cui iniziò la sorprendente *esplosione faraonica*. E' in questo relativamente breve periodo⁷⁹, che tutti gli elementi culturali che erano stati accumulati nei periodi precedenti, cominciarono a prendere forma insieme dando origine alla materia prima dalla quale la civiltà egiziana stava per essere plasmata.

Scoperta tra il 1922 e il 1929 da Guy Brunton e Gertrude Caton-Thompson, la cultura badariana può essere considerata il primo elemento del periodo predinastico. Tale cultura venne identificata nella regione in cui è ubicato il sito che dà il nome a questo periodo: *El-Badari* (fig.37): si tratta di un villaggio dell'Alto Egitto sulla riva orientale del Nilo, più a nord rispetto al sito di *El-Amra* che darà il nome al periodo *amratiano* e ad *El-Gerza* che darà il nome al periodo *gerzeano* che con il periodo di Naqada III, precede direttamente l'unificazione politico - territoriale delle due terre e la I dinastia.⁸⁰ Il badariano è ben conosciuto grazie soprattutto alle sepolture, o meglio è la conservazione del materiale trovato nelle necropoli che fornisce un'ottima possibilità di definire correttamente tale cultura. Pertanto parlare di cultura badariana significa innanzitutto avere a che fare con *materiale funerario*: palese è la differenza con la cultura Halaf, prima tappa verso la nascita di una società complessa mesopotamica, questa cultura la conosciamo grazie agli insediamenti caratterizzati da

⁷⁹ Soprattutto se confrontato con l'area vicino orientale mesopotamica .

⁸⁰ Spetta a Petrie il merito di aver distribuito in una sequenza cronologica i reperti ceramici rinvenuti nelle tombe secondo le affinità presentate dal vasellame e dagli altri beni dei corredi funerari , e collocando gli oggetti in un ordine di anteriorità o posteriorità gli uni rispetto agli altri . La sequenza ceramica che ne risultò fu divisa in 50 sezioni (*sequence dates*), che furono raggruppate in 3 fasi o culture : Amratiano , Gerzeano e Semaineiano (da Semaina, vicino ad Abydos) per concludersi con la I dinastia. Un apporto decisivo venne introdotto nel 1957 da Werner Kaiser che propose un nuovo sistema cronologico introducendo il termine di *Naqada kultur* ; Kaiser ripartì questa cultura in 3 fasi : Naqada I (a,b e c) corrispondeva all'Amratiano ; Naqada II (a,b,c,d1 e d2) si protraeva oltre il Gerzeano . La terza fase , Naqada III(a1,a2,b1,b2,c1,c2,c3) corrispondeva al Seimineano e includeva la I dinastia, Damiano, 2001, pp.57-65.

strutture circolari molto simili alle tholoi⁸¹. E' possibile, dai siti appartenenti a questa cultura, trarre tutta una serie di informazioni relative alla vita di chi aveva dato origine alla cultura stessa.

L' "equivalente" cultura egiziana, la cultura badariana, ha fornito tutta una serie di sepolture, raggruppate in sezioni separate nella zona desertica, che delimita la terra coltivata dai massicci calcarei che acquistano la forma di semplici fosse ovali, in ciascuna delle quali è sepolto un unico individuo in posizione contratta, adagiato sul fianco sinistro con la testa rivolta a sud che fronteggia l'occidente⁸².

Ogni sepoltura era predisposta in modo accurato: una sorta di tappeto era collocato sul terreno per accogliere il corpo contratto⁸³, mentre la testa a volte giaceva su un cuscino di paglia o di pelle animale arrotolata. Tutto il corpo poi era o coperto o avvolto completamente in un tappeto o in una pelle di gazzella, quest'ultima con la parte villosa rivolta verso l'interno⁸⁴. La maggior parte delle volte sembra che questa pelle coprisse anche uno o più recipienti di ceramica collocati come offerte funerarie, sebbene la scoperta di alcune sepolture non profanate abbia dimostrato che i recipienti erano stati collocati nel livello più alto come se non fossero stati aggiunti alla sepoltura fino a che il corpo stesso non era stato sepolto almeno in parte. Resti di indumenti indicano inoltre che indossavano una sorta di corto perizoma fatto di lino o di pelle animale foderata di lino. Sebbene non siano state trovate casse di legno, sono state scoperte delle canne sul suolo circostante le sepolture, che alludono al fatto che alcuni corpi possono essere stati avvolti in una sorta di armatura utilizzata forse come copertura per la tomba stessa⁸⁵. Solo una tomba di quelle scoperte fino ad oggi comprende una piccola "stanza" separata, dedicata specificamente alle offerte funerarie. **I recipienti in ceramica posti a fianco del defunto rappresentano la caratteristica peculiare di questa cultura:** realizzati a mano utilizzando argilla di varia qualità temprati con la paglia, tuttavia dimostrano grande finezza di esecuzione testimoniando la grande maestria pirotecnica dei vasai del periodo badariano (figg.38,39). Il sistema di classificazione proposto da Brunton⁸⁶, si basa sulle variazioni nella qualità della superficie e sulla rifinitura: in generale si tratta di ciotole a volte carenate con le basi arrotondate. E' così possibile distinguere una tipologia finemente levigata da un'altra che presenta una superficie brunita. In ogni caso la superficie viene "strigliata" prima della cottura poi levigata, così da produrre una particolare luminosità, dando esteticamente un effetto riverberante molto piacevole.

⁸¹ Forse utilizzate in parte come magazzini, in parte come unità abitative.

⁸² Esistono però delle eccezioni: alcune sepolture sono rettangolari (e non ovali), mentre la posizione e l'orientamento dei corpi a volte cambia. Sporadicamente vi sono anche delle inumazioni multiple di due o tre individui, uno dei quali spesso era un neonato (forse sepolto con la madre).

⁸³ Probabilmente il corpo veniva legato prima del rigor mortis.

⁸⁴ Senza che fosse stata conciata.

⁸⁵ In un caso un piccolo recipiente in vimini sembra aver accolto i resti di un bambino e i recipienti in ceramica della sepoltura sono stati trovati all'esterno.

⁸⁶ Brunton, in Midant-Reynes, 2000, p.154.

Ancora oggi non si sa come i badariani acquisirono la conoscenza delle tecniche necessarie per portare ad alte temperature i loro forni per poter produrre questi tipi di ceramiche o come controllassero il fuoco. **Quindi anche nelle loro produzioni più antiche gli artigiani egiziani dimostrarono abilità straordinarie.**

Fig.38: Ceramica badariana .

Ceramica: elemento che indubbiamente avvicina la cultura badariana alla cultura di Halaf: in entrambi i casi si tratta di produzioni fini, la cui realizzazione prevede una grande perizia e gestione dei mezzi necessari per creare le diverse tipologie ceramiche rinvenute in questi contesti geografici lontani nel tempo e nello spazio ma accomunati dal fatto di rappresentare una tappa fondamentale per le culture pre-statali che seguiranno in ambito egiziano e mesopotamico. Il contesto di rinvenimento è però profondamente diverso come già abbiamo sottolineato: strutture insediative o magazzini per la ceramica Halaf, utilizzata probabilmente anche come merce di scambio, sepolture per la ceramica badariana utilizzata come offerta funeraria.

Fig.39: Ceramica badariana.

Fig.40: Esempi della lavorazione dell'avorio nel periodo badariano.

Un altro elemento di notevole interesse è il rinvenimento nelle tombe del periodo badariano di utensili realizzati in osso come crune di aghi, spille e punteruoli intagliati dal femore degli uccelli, che senza ombra di dubbio devono essere connessi con la lavorazione delle pelli e dei tessuti. L'avorio⁸⁷ è stato fondamentale per una vasta area di artigianato: bracciali, perline, anelli, recipienti più o meno cilindrici che contenevano probabilmente cosmetici⁸⁸ e cucchiai finemente intagliati con manici di forma animale, spesso difficili da identificare. Caratteristici della cultura badariana sono anche pettini in avorio o in osso con denti piuttosto lunghi distanziati ad intervalli variabili e sulla cui cima era collocato un motivo animale più o meno stilizzato (fig.40). Troviamo poi tavolozze in *siltite*⁸⁹, solitamente di forma rettangolare e con delle incisioni sui lati più corti o, occasionalmente di forma ovale allungata spesso in relazione con elementi di ornamento fisico, in cui sono rimaste tracce di ocra o macchie di malachite, lasciando pochi dubbi su quale fosse il loro utilizzo (macinare i

⁸⁷Midant-Reynes, 2000, p.153.

⁸⁸ A giudicare dalla malachite che è stata trovata in un caso.

⁸⁹Midant-Reynes, 2000, p.155.

colori)⁹⁰. Vedremo come sarà proprio una tavolozza a segnare, archeologicamente parlando, l'inizio del periodo dinastico e a testimoniare come l'unione delle due terre fosse effettivamente avvenuta.⁹¹ Un altro elemento su cui focalizzare l'attenzione è sicuramente il fatto che proprio in questo periodo la figura umana inizia ad essere forgiata in argilla e avorio⁹² e ancora una volta è la figura femminile ad essere preferita. In particolare sono tre le figurine note ad oggi⁹³: la prima di queste è modellata in argilla cotta al forno, rosso-lucido ed è acefala(probabilmente la testa si è spezzata). La parte superiore del corpo è di forma grosso modo triangolare, con piccoli seni posti piuttosto in alto; le mani sono strette davanti alla vita sottile che contrasta in modo notevole con gli ampi fianchi; il triangolo pubico è indicato accuratamente e le gambe sono spezzate all'altezza delle cosce. Di profilo appare come una figura caratteristicamente steatopigia. La seconda figurina, intagliata in avorio è integra, ma la sua testa è troppo grande per il corpo; presenta degli enormi occhi a mandorla incisi, un naso tondeggiante e una bocca piccola ma delicata. Il torso è diritto, le gambe sono grosse e realizzate non accuratamente e i piedi sono quasi inesistenti. Non è una figura steatopigia ma la sua femminilità è comunque enfatizzata da un ampio triangolo pubico sottolineato da numerose incisioni.(fig.41/2). La terza figurina, plasmata con argilla non cotta, in apparenza è estremamente schematica con una testa molto piccola che emerge appena dalle spalle ed un torso di foggia triangolare sul quale le braccia appaiono come semplici moncherini. La parte inferiore del torso, immensamente steatopigia, incide su tre quarti della figura, converge alla base in un punto e non vi sono indicazioni, per quanto riguarda le gambe, come se fossero avvolte in una lunga veste aderente fino ai piedi. L'ampio triangolo pubico è l'unico aspetto per cui può essere relazionata alle altre due figurine. Infine tutta la sua forma fa convergere l'attenzione sulla parte inferiore, poiché è stata "piegata" in modo tale che va vista di profilo, senza chinarsi in avanti creando una forma triangolare la cui cima è formata dalla parte inferiore e la base è una linea immaginaria tesa tra la testa e i piedi⁹⁴.

Fig.41: 1) Ceramica badariana , 2) la seconda figurina di epoca badariana , 3) vaso badariano , 4) figurina dalla tomba 494 di Mostagedda .

Come queste tre figurine, anche la tomba 494 a Mostagedda⁹⁵, ha restituito una piccola figura femminile schematica realizzata con ceramica ridipinta, rotta però in quattro frammenti.(fig.41/4). Sempre da Mostagedda proviene una figurina di ippopotamo realizzata per essere usata come recipiente (fig.42/2). Mentre tre modellini di imbarcazioni in argilla cotta, realizzati schematicamente,

⁹⁰ Soprattutto perché sono state spesso trovate con delle pietre per tritare di varie tipologie.

⁹¹ Tavolozza di *Narmer*.

⁹² Come a Merimde-Beni-Salama.

⁹³ Tre figurine che provengono dalle tombe 5107, 5227 e 5769 a Merimde- Beni-Salame, Midant-Reynes, 2000, p.155.

⁹⁴Midant-Reynes, 2000, pp.156-158.

⁹⁵Midant-Reynes, 2000, p.158.

rappresentano i primi riferimenti funerari al fiume. Per quanto riguarda invece la natura del materiale faunistico compaiono regolarmente teschi di animali nelle sepolture accanto al corpo del defunto: si tratta di crani di pecore, antilopi, gatti e sciacalli o cani ed è molto probabile che in questo periodo fossero specie addomesticate (comprese le antilopi)⁹⁶. Infine è importante sottolineare come gli individui che vissero durante il periodo badariano fossero agricoltori, probabilmente pastori, sicuramente pescatori e anche cacciatori a giudicare dalle numerose punte di freccia rinvenute: come gli individui della cultura neolitica del Fayoum, non sembra che i badariani abbiano avuto un grande impatto per quanto riguarda la coltivazione del suolo. Sembra che i loro insediamenti, ubicati ai margini del deserto, nelle zone che erano appena raggiunte dalle piene del Nilo, principalmente siano il risultato dell'attività dei pastori e di immagazzinamento di materiali. Ma sembra probabile che lo sfruttamento delle risorse della piana soggetta ad inondazioni durante le stagioni di bassa marea spinse dei gruppi a stabilire i propri insediamenti vicino al fiume che per lungo tempo erano stati o sepolti sotto i depositi alluvionali o distrutti. L'immagine che ne emerge è quella di un'esistenza relativamente mobile e che univa l'annuale ciclo della piena con le attività agricole, pastorali e di caccia.

Fig.42: 1) ceramica da Mostagedda , 2) figurina di ippopotamo .

LE CULTURE DI SAMARRA E UBAID.

Tra la fine del VII e gli inizi del VI millennio a.C. nel cuore della Mesopotamia centrale si insediarono per la prima volta dei gruppi che, diversamente dai loro contemporanei settentrionali, nella struttura sociale e nelle caratteristiche dell'economia primaria, sembrano richiamare la tradizione delle società del Neolitico Prececeramico levantino-anatolico e del loro sbocco finale nell'aspetto di Bouqras.

Questa cultura è chiamata cultura di SAMARRA, dal sito a nord di Baghdad. Sfortunatamente la cultura di Samarra è documentata da pochissimi siti e per la maggior parte scavati in modo non approfondito. Si è ipotizzata una sua derivazione dagli aspetti Hassuna.

Fig.43: Piatto appartenente alla cultura Samarra , dal sito di Tell-es-Sawwan .

Fig.44: Figurina femminile dal sito di Tell-es-Sawwan .

Fig.45: Localizzazione della cultura Samarra .

⁹⁶Un contatto umano con gli animali è testimoniato anche dalla presenza di sepolture animali rinvenute tra le sepolture umane. Come gli umani, questi animali (comprese un'antilope, un cane ed una pecora) erano stati avvolti in una pelle e posti sul terreno senza offerte funerarie, indicando in questo modo il loro status sociale ed anticipando il ruolo che il regno animale rivestirà nelle sfere simboliche e mitiche degli egiziani.

Fig.46: *Tell-es-Sawwan* .

La ceramica Samarra (fig.43) ha circolato ampiamente raggiungendo anche le zone più occidentali della Jezira, addirittura l'Anatolia meridionale e suggerendo per i gruppi Samarra, l'esistenza di relazioni con le comunità Hassuna e Halaf delle regioni siro-mesopotamiche settentrionali.

Le caratteristiche strutturali e organizzative delle comunità samarra ⁹⁷appaiono infatti totalmente diverse da quelle dei loro contemporanei o predecessori settentrionali e segnano l'impianto di una nuova tradizione nell'ambiente arido che nell'incontro con le comunità del sud, marcherà d'ora in poi lo sviluppo delle grandi culture dell'alluvio mesopotamico. Dal sito di Tell-es-Sawwan(fig.46) emergono due elementi nuovi:

1) i primi due livelli di abitato mostrano i più antichi edifici conosciuti a pianta chiaramente tripartita, prototipo di un modulo architettonico che diverrà il tratto più caratteristico delle culture mesopotamiche⁹⁸:

2) l'altro elemento riguarda l'aspetto della tecnologia costruttiva attraverso l'utilizzo di mattoni crudi fatti in forma di dimensioni più o meno fisse. Entrambe queste caratteristiche (planimetria delle abitazioni e mattoni fatti in forma), si possono riconoscere in embrione a Bouqras, uno dei pochi siti del Neolitico più antico in cui compaiono i mattoni crudi fabbricati entro forme che costituiranno poi una tecnica diffusa in tutti i siti Samarra.

Nella seconda fase di occupazione di Tell-es-Sawwan (livelli III e IV) si assiste ad un totale e generale cambiamento nella planimetria delle abitazioni: le case divengono ora più piccole e acquistano una caratteristica forma a T, per le quali si è ipotizzata la presenza di un secondo piano che spiegherebbe anche la drastica riduzione delle dimensioni delle case dei livelli III e IV. In mancanza di dati diretti purtroppo non è possibile ricostruire quella che doveva essere la funzione del secondo piano. Secondo alcuni studiosi, questo secondo piano doveva essere utilizzato come magazzino.

Visto l'assetto sedentario di questi gruppi non stupisce il fatto che la loro economia fosse basata sull'agricoltura praticata con l'ausilio dell'irrigazione⁹⁹. Infatti i siti appartenenti alla cultura di Samarra si trovano nettamente a sud rispetto all'isoieta dei 250/300 mm. di piovosità annua, che permetteva un tipo di agricoltura a secco. Vi sono anche delle prove dirette della pratica di una coltivazione irrigua: il ritrovamento di veri e propri canali di varia dimensione nel sito di Choga-Mami. In ogni caso oltre all'agricoltura si praticava anche l'allevamento del bestiame, che si basava essenzialmente sui caprovini¹⁰⁰. Un elemento da sottolineare è che a differenza dei gruppi neolitici della Jezira, queste comunità sono marcatamente sedentarie, nonostante questa sedentarietà si manifesti

⁹⁷ Per quello che se ne può dedurre soprattutto dai dati ricavabili dal sito di Tell-es-Sawwan .

⁹⁸ Questi edifici sono molto grandi (tra i 150 e i 250 mq.) e costituiti da due ali di stanze separate da un blocco centrale a sua volta composto da una lunga sala rettangolare, generalmente suddivisa in due o tre parti e da due stretti corridoi ai suoi lati. Questi edifici appaiono destinati a nuclei familiari allargati.

⁹⁹ Agricoltura cerealicola soprattutto.

anche in zone aride grazie all'utilizzo di pratiche di irrigazione, attraverso la realizzazione di opere di canalizzazione che diventeranno l'elemento chiave per spiegare lo sviluppo produttivo delle società mesopotamiche meridionali¹⁰¹.

Fig.47: Ceramica del periodo Ubaid dal sito di Arpachiyah.

Le prime culture che si manifestano nella pianura alluvionale della Mesopotamia meridionale, risalgono agli inizi del VI millennio a.C. forse fine del VII millennio, periodo che corrisponde alla fase tarda della cultura di Samarra: si tratta di culture neolitiche con agricoltura sviluppata, allevamento evoluto, ceramiche fini dipinte. E' probabile che l'occupazione della cosiddetta fase di *Ubaid 0* individuata a *Tell Oueili* e correlabile nella produzione ceramica al periodo tardo di Samarra e Choga Mami Transitional non rappresenti il primo insediamento umano nella zona¹⁰².

La nostra conoscenza delle culture antiche della pianura alluvionale è molto lacunosa e si basa per la maggior parte, su scavi di limitata estensione realizzati tra gli anni '20 e gli anni '40. In alcuni siti dove sono stati trovati imponenti resti architettonici risalenti a periodi più recenti, il più importante è sicuramente il sito di *Eridu*, dove sono stati portati alla luce 14 livelli costruttivi del VI e del V millennio che costituiscono ancora oggi la sequenza di riferimento per le varie fasi del cosiddetto periodo di Ubaid¹⁰³. La periodizzazione basata sui materiali ceramici effettuata da Joan Oates aveva evidenziato quattro fasi per la cultura di Ubaid¹⁰⁴.

Fig.48: Estensione della cultura Ubaid.

Nel sito di Tell-Oueili sono stati portati alla luce, grazie ad una missione francese al di sotto di una sequenza completa delle fasi preistoriche della piana culminante nel periodo di *Uruk*, tre livelli appartenenti ad un periodo precedente Ubaid I, definito infatti Ubaid 0, che corrisponde da un punto di vista cronologico alla fase tarda di Samarra e al periodo di Choga Mami Transitional.

Il sito è caratterizzato da grandi edifici a pianta tripartita, la cui tipologia sembra fortemente standardizzata ma rispetto alle case tripartite di Tell-el Sawwan mostra delle caratteristiche peculiari: è possibile infatti osservare una diversa suddivisione degli spazi interni, quindi si può pensare ad una differenza significativa nella loro destinazione funzionale e quindi nell'organizzazione della vita quotidiana. Questa tipologia è molto più vicina a quella delle più tarde case tripartite Ubaid che co-

¹⁰⁰ Dati ricavati dal sito di Tell-es-sawann, mentre attestazioni di bovini e suini si hanno verso la fine del periodo da Choga-Mami.

¹⁰¹ Frangipane, 1996, pp.87-96.

¹⁰² Esistono infatti livelli più antichi negli strati di base dello stesso Oueili, non indagati perché al di sotto dell'attuale falda freatica.

¹⁰³ Dal sito omonimo dove della ceramica era stata rinvenuta negli anni '20 in associazione a capanne di pali e frasche e a tombe.

¹⁰⁴ Ubaid O, I, II, III.

stituiranno il modello classico della struttura tripartita mesopotamica diffondendosi in tutta l'area della Grande Mesopotamia. C'è una forte importanza attribuita alla sala centrale che è grande ed indivisa e che è caratterizzata dalla presenza del focolare. Vi sono poi una serie di stanze laterali anch'esse piuttosto grandi¹⁰⁵. Generalmente parlando, si può sottolineare come queste strutture fossero costruite in mattoni crudi fatti in forma¹⁰⁶. Ogni struttura però si riferisce ad un livello differente per cui non c'è la possibilità di paragonarle tra loro.

Un altro tipo di struttura è poi presente a Oueili, costituita da una serie di piccole celle affiancate ed elementi paralleli posti a griglia realizzati in mattoni crudi, interpretata come la struttura di base di un granaio che doveva isolare il pavimento dal terreno sottostante: l'elemento interessante relativo a queste strutture, destinate quasi sicuramente all'immagazzinamento dei cereali, è che diminuiscono per quanto riguarda le dimensioni nella fase di Ubaid I: 30-35 mq. rispetto alla fase di Ubaid 0 dove le dimensioni erano di circa 80 mq. Probabilmente questo mutamento nelle dimensioni sta ad indicare secondo Huot¹⁰⁷, lo scavatore di Tell Oueili che nella fase più antica si praticava una forma di immagazzinamento di tipo collettivo, ma già nella fase di Ubaid I si inizia a registrare un tipo di immagazzinamento non più centralizzato. La presenza di questi edifici con funzione di magazzini in una comunità come quella di Oueili ben si accorda ad un'economia di sussistenza basata proprio sulla cerealicoltura come del resto doveva accadere anche per il resto della bassa Mesopotamia, accanto ad uno stile di vita ormai pienamente sedentario¹⁰⁸.

Siamo quindi di fronte, esattamente come accadeva con le comunità della cultura di Samarra a villaggi sedentari costituiti da poche famiglie allargate.

Non è un caso comunque che in questo contesto non siano state rinvenute né cretule né sigilli: simbolo di precise pratiche amministrative legate alla redistribuzione del surplus.

La gestione del surplus presuppone la presenza di figure o di istituzioni sociali dotate di una precisa autorità che assumeva su di sé la responsabilità, figure in grado di creare una forte coesione sociale all'interno di un gruppo. Importante per questo periodo è un'apertura verso l'esterno dei gruppi meridionali e la loro propensione ad instaurare rapporti soprattutto con le comunità della Mesopotamia centrale¹⁰⁹.

Tra la fine del VI e gli inizi del V millennio a.C. assistiamo ad un processo di omogeneizzazione culturale in tutte le regioni gravitanti attorno ai due fiumi. Non si tratta di un territorio politicamente

¹⁰⁵ Fatta eccezione per alcuni ambienti stretti e allungati situati ad un angolo della struttura ed interpretati come aree di alloggiamento della scala per salire ad un piano superiore.

¹⁰⁶ Paragonabili alle strutture di Tell-es-Sawann .

¹⁰⁷ Huot J.L., in Frangipane, 1996, p.102.

¹⁰⁸ Come è indicato dalla predominanza di bovini e suini che riflettono un allevamento sedentario, mentre la caccia è quasi assente.

¹⁰⁹ E' interessante constatare come sia a Oueili che a Choga Mami, siano state rinvenute simili testine di terracotta caratterizzate da occhi allungati a chicco di caffè che possiamo considerare le antesignane delle figurine tipiche di epoca Ubaid.

ed etnicamente unificato, tuttavia nel periodo Ubaid si creano all'interno di questo territorio dei legami dovuti a contatti diretti forse basati su veri e propri spostamenti di gruppi meridionali verso nord, andando a coinvolgere le aree occupate ancora dai gruppi Halaf e Samarra. Pertanto quei tratti formali e strutturali tipici delle regioni meridionali andranno a diffondersi e fondersi con i tratti culturali tipici delle regioni settentrionali. In questo periodo le condizioni ambientali della *piana alluvionale* non dovevano essere molto diverse da quelle dei periodi precedenti e l'occupazione del territorio sembra seguire gli stessi schemi generali.

L'insediamento è di tipo disperso e costituito da siti nella maggior parte dei casi piccoli (un ettaro o meno) un po' maggiori nella zona di Uruk (circa 4 ettari), che si concentrano molto più a sud intorno ai siti di Ur ed Eridu. Tuttavia cominciano a comparire proprio in questo periodo rari insediamenti di dimensioni maggiori (10 ettari o più), in tutte le zone della piana, come a Tell Oueili e probabilmente la stessa Uruk nella fascia centro-meridionale e a Tell Ukair in quella centro-settentrionale. I siti che, laddove sono stati scavati, hanno restituito resti di edifici alquanto imponenti, hanno fatto riflettere Adams sul fatto che potrebbero essere interpretati come delle "località centrali", sedi di scambio probabilmente, proprio perché egli le considera (soprattutto nel caso di Uruk), come società costituite da unità specializzate per quanto riguarda lo sfruttamento delle risorse alimentari che dovevano essere molteplici, date le diverse nicchie ecologiche caratteristiche dell'alluvio mesopotamico. I coniugi Braidwood non a caso sostenevano che uno degli elementi di maggior stimolo relativi alla nascita dello Stato nel sud mesopotamico, fosse rappresentato proprio dalla possibilità di usufruire contemporaneamente di diverse nicchie ecologiche. Anche se non abbiamo molti dati in possesso relativi agli edifici utilizzati come abitazioni, per quanto riguarda questo periodo, sappiamo con certezza che i moduli abitativi tradizionali permangono in piccole strutture costruite in materiale leggero e in mattoni crudi o in pisé¹¹⁰ che forse, come in precedenza, andavano ad affiancarsi alle grandi costruzioni tripartite.

Ad Eridu (fig.49), nella zona meridionale della piana, è stata portata alla luce una sequenza di edifici monumentali in mattoni crudi ricostruiti più volte in una piattaforma anch'essa di mattoni nel corso di tutto lo svolgimento del periodo, dalla fase di Ubaid III a quella di Ubaid IV. Questi edifici, nonostante la pianta tripartita con la grande stanza centrale e due file di stanze più piccole lungo i lati lunghi, ne modificano la distribuzione degli spazi e i rapporti volumetrici interni.

Fig.49: Fotografia del sito di Eridu.

La sala centrale diventa così l'elemento principale di tutta la struttura per le dimensioni, per le decorazioni delle pareti che presentano nicchie, a volte multiple. Le stanze laterali invece (divenute piccole), perdono la loro caratterizzazione autonoma di ambienti destinati alle diverse funzioni dome-

¹¹⁰ Documentate ad Eridu.

stiche, divenendo così degli elementi subordinati a ciò che avveniva nella sala principale. Nel suo insieme la struttura era stata creata indubbiamente con l'intento di diversificarla dalle altre, poiché era posta in posizione sopraelevata, esternamente prevedeva muri movimentati dalla disposizione aggettante delle stanze d'angolo e dalla collocazione di pilastri con funzione di rinforzo ma anche di abbellimento delle pareti. All'interno della sala principale, in ognuno di questi edifici, erano presenti una banchina laterale su uno dei lati lunghi e una o due piattaforme di argilla intonacate disposte contro la parete di fondo della sala e sul lato opposto.

Le caratteristiche di questi edifici, sicuramente non utilizzati come sedi abitative, la standardizzazione di tutti i loro elementi architettonici e decorativi, con la loro ricostruzione ripetuta per almeno un millennio nello stesso luogo, hanno fatto sì che fossero considerate come le prime strutture templari conosciute. L'identificazione di questi edifici come strutture templari, è stata messa in discussione da alcuni studiosi francesi, soprattutto da Aurenche e Forest¹¹¹ successivamente, i quali ritenevano che queste strutture non fossero altro che delle grandi sale di ricevimento edificate da un grande capo tribù per riunire tutti gli uomini appartenenti al suo clan. Secondo questa teoria ci troveremmo di fronte a società ancora fortemente egalarie in cui il ruolo sociale del capo si esprimeva attraverso il prestigio e l'ostentazione. I motivi per cui questi studiosi non ritengono che il periodo Ubaid possa essere latore di strutture interpretabili come edifici di culto o templari sono essenzialmente due:

- 1) secondo questi studiosi società semplici e non ancora stratificate, sono incompatibili con la creazione di luoghi la cui gestione dovrebbe essere realizzata da specialisti del culto (in questo caso sacerdoti);
- 2) in secondo luogo in questo periodo non dovrebbe ancora esistere una distinzione tra la sfera del sacro e quella del profano. Secondo questi studiosi delle prove concrete a sostegno delle loro ipotesi, sono l'assenza di statue, immagini o di qualunque oggetto interpretabile senza ombra di dubbio come oggetto di culto.

Appare evidente che queste prove siano piuttosto deboli, considerando soprattutto che la struttura delle società della bassa Mesopotamia nel VI-V millennio risulta molto vicina ad una struttura che ha le caratteristiche di un clan¹¹². La mescolanza in questi tipi di società dell'istanza ideologico-religiosa con altri aspetti della vita sociale e politica, non comporta una mancanza di riconoscimento della sfera religiosa. Non è solitamente la religione a non avere sedi architettonicamente distinte (già attestate tra l'altro, per quanto riguarda il periodo Neolitico Preceramico) ma è piuttosto il potere politico ad avere cronologicamente parlando, in un periodo più tardo, delle sedi proprie distinte

¹¹¹Aurenche O., Forest J.D., in Frangipane, 1996, pp.113-114.

¹¹² Con le grandi case isolate e standardizzate secondo rigide regole di comportamento che esse implicano.

da quelle religiose¹¹³. Perciò è molto probabile che gli edifici di Eridu fossero effettivamente delle strutture adibite al culto¹¹⁴. Tra le altre cose non è da sottovalutare il ruolo del potere religioso che in ogni caso doveva essere esercitato da individui che avevano un certo potere nella società in cui vivevano, precludendo a mansioni che successivamente verranno svolte dai capi politici.

Interessante è constatare come siano stati rinvenuti resti di lische di pesce all'interno del tempio VI ubicate non solo nella sala centrale ma anche in quella laterale vicina che fa pensare a forme di immagazzinamento di beni alimentari (pesce affumicato in questo caso) forse da redistribuire in occasione di determinate cerimonie cultuali. Anche in questo caso siamo però di fronte alla **totale assenza** di prove d'amministrazione come *cretule e sigilli* che enfatizza ancora di più la connotazione cerimoniale delle attività svolte in questi edifici. Resti molto danneggiati di strutture simili al tempio VII di Eridu sono stati trovati ad Uruk in un livello che corrisponde alla fase di Ubaid IV ed un altro edificio analogo è stato rinvenuto a Tell-Uqair. La presenza di questi edifici appare quindi molto diffusa nella Mesopotamia meridionale ed è possibile che la maggior parte dei siti ne avesse uno. Si può dunque ipotizzare la presenza di gruppi poco strutturati politicamente ma con legami di tipo etnico e possibilmente parentale¹¹⁵ su un territorio che via via si allarga sempre più. Infatti è possibile parlare dell'*ubaidizzazione* delle zone più settentrionali rispetto all'area geografica in cui si sviluppa questa cultura. Non solo la cultura Ubaid si diffuse nelle zone che precedentemente erano state occupate dai gruppi Samarra¹¹⁶ ma agli inizi del V millennio a.C. tutta l'area occupata dai gruppi Halaf vide l'affermazione di nuovi modi di vita riconducibili alla cultura Ubaid.

Fig. 50: Figurina femminile tipica del periodo Ubaid/Uruk, nota anche come "figurina con occhi a chicco di caffè".

Dunque con la cultura di Ubaid, l'uomo mesopotamico si spinse decisamente più a sud, andando ad occupare zone in prevalenza aride alternate a zone ricche di acquitrini e soprattutto, regioni geografiche di difficile gestione se privi delle conoscenze tecniche per poter sfruttare al meglio le diverse nicchie ecologiche presenti nella zona dell'alluvio mesopotamico. Nel periodo successivo alla fase badariana, l'uomo egiziano realizza un percorso analogo: si spinse in quello che noi oggi conosciamo come Alto Egitto, precisamente in tutta quella regione compresa fra la città di Qena e quella di Luxor: ancora una volta siamo lontani dalla ricca zona deltaica, e ci troviamo di fronte ad una zona

¹¹³ Infatti non a caso, le città del periodo storico saranno caratterizzate dalla presenza di due edifici.: il tempio ed il palazzo sedi rispettivamente del potere religioso e di quello politico. Ma solo dopo il III millennio vi sarà questa netta distinzione.

¹¹⁴ Frangipane, 1996, pp.110-116.

¹¹⁵ È probabile quindi che queste strutture sociali siano da considerarsi come Chiefdom.

¹¹⁶ È possibile constatare questo fenomeno soprattutto nei siti di Tell- Songor e Tell-Abada.

desertica attraversata dal Fiume che permise non solo la sopravvivenza di coloro che vissero in prossimità delle sue rive ma anche l'acquisizione di modi di vita che stimolarono la “complessità sociale”.

L'AMRATIANO O PERIODO DI NAQADA I.

Fig.51: I siti della cultura di Naqada.

Un passo importante verso la nascita della società statale egiziana è rappresentato dalla cultura *amratiana* che deve il suo nome al sito di El-Amra, ubicato dove ha inizio il fiume Naqada, ma rappresentata da numerosi siti da Matmar a nord fino a Wadi Kubbaniya e Khor Bahan a sud. Gli scavi intrapresi da Petrie e Quibell portarono alla luce diverse centinaia di sepolture¹¹⁷ e due grandi aree di insediamento: Naqada sud e Naqada nord¹¹⁸. Nelle sue caratteristiche essenziali, l'Amratiano era molto simile al Badariano. I defunti venivano solitamente sepolti sul fianco sinistro, in una posizione contratta, con la testa a sud che fronteggiava l'occidente. Uno studio statistico¹¹⁹ indica tuttavia che vi fu un aumento di corpi sepolti in piccole fosse ma contemporaneamente un piccolo numero di individui iniziò ad essere sepolto in tombe più grandi e allestite in modo migliore. A questo riguardo l'esempio di Hieraconpolis è istruttivo: le sepolture amratiane di questo sito, sebbene saccheggiate, sono notevoli per la loro forma rettangolare e la dimensione inusuale¹²⁰. In due di queste sepolture il corredo funerario comprende una splendida *teste di mazza* di porfido a forma di disco, che era un preciso simbolo di potere. L'uso di coprire o avvolgere il corpo in una pelle di animale tende a scomparire quando faranno la loro comparsa le prime casse in legno o argilla. Come nel periodo badariano gli uomini, le donne e i bambini erano sepolti in tutta l'area del cimitero, senza alcuna suddivisione per sesso o per età. Le differenze tra queste due culture sono relative soprattutto alle modifiche nell'ambito dei reperti. La forma rappresentata sui recipienti era essenzialmente fluviale dominata da immagini di coccodrilli ed ippopotami, ma comprendeva anche scorpioni, gazzelle, giraffe, manguste e molti bovidi rappresentati schematicamente, mentre alcune specie particolari sono spesso difficili da identificare. In un'evoluzione molto significativa gli animali cominciarono a sporgere dalla superficie dei recipienti in una sorta di decorazione a rilievo sulla quale gli animali erano realizzati come se stessero sul margine inferiore del vaso. Recipienti teriomorfi, le cui origini si possono intravedere negli avori di epoca badariana, divennero più numerosi e vari. Sebbene meno comuni rispetto agli animali, compaiono anche rappresentazioni di individui. Le figure umane

¹¹⁷Circa 3000 delle quali risalenti al periodo predinastico.

¹¹⁸W.M.F.Petrie-J.E.Quibell, in Midant-Reynes, 2000, p.170.

¹¹⁹Realizzato da J.J.Castillos, in Midant-Reynes, 2000, p.170.

¹²⁰La più grande infatti misura 2.50 x 1.80 mt.

erano schematiche, con piccole teste circolari¹²¹, torsi triangolari, fianchi magri, gambe allungate come bastoncini spesso senza piedi. Analogamente le braccia erano rappresentate solo quando necessario; gli elementi sessuali sono comunque sempre enfatizzati. Mentre le figure umane che appaiono sui vasi decorati (con vari gradi di importanza) irrupero sulla scena già nella forma di figurine d'argilla e d'avorio, nel periodo amratiano acquisirono un certo slancio. Infatti è molto difficile distinguere le figure scolpite dei vari periodi del predinastico. Il 68 % di queste statuette è realizzato in argilla, il resto in avorio, in una pasta di origine vegetale o più raramente in osso; l'intaglio della pietra è ancora un fatto eccezionale nell'amratiano. Solitamente uomini e donne vengono rappresentati in piedi, in rari casi seduti con particolare enfasi sulle caratteristiche sessuali primarie: i seni, il triangolo pubico, l'organo sessuale maschile o l'astuccio fallico. Le gambe erano considerate insignificanti: alle volte vengono indicate in modo impreciso attraverso una linea mediana, ma spesso la parte inferiore del corpo umano corrisponde ad una sorta di stele senza dubbio destinata ad essere conficcata nella terra accanto al defunto, sebbene a volte le figurine venissero collocate in una sorta di cesto. Anche le braccia venivano considerate con la stessa indifferenza, forse realizzate semplicemente come "monconi", ma a volte compaiono lungo il corpo o sollevate sulla testa in modo ricurvo. Sembra sia comunque impossibile classificare l'intero corpus delle figurine finora studiate in una serie limitata di tipologie; piuttosto sembra vi fosse una varietà di formule accettate che potrebbe essere unita ad un certo grado di libertà espressiva. In linea generale potremmo sostenere che le figurine, come i disegni sui recipienti, ci appaiono focalizzate sulla sessualità. Se la loro presenza è in qualche modo da collegare alla posizione sociale, dovremmo capire quale ruolo ricoprivano nelle sepolture, e soprattutto perchè alcuni individui avevano il "diritto" di essere sepolti con le figurine e altri questo "diritto" non lo possedevano.

Un'altra serie di rappresentazioni umane da citare è quella relativa a forme umane schematiche, spesso si tratta di facce barbute su piccoli bastoni incisi d'avorio, o sulle estremità aguzze di zanne di ippopotamo. Anche qui ci troviamo di fronte ad un numero di variazioni nell'ambito di un concetto complessivo generale; una barba triangolare sembra sia l'elemento più comune, a volte sormontata dagli occhi¹²²dando all'individuo uno strano aspetto d'uccello e qualche volta bilanciata, in senso geometrico da un copricapo "frigio" perforato da un buco¹²³di sospensione. Il celebre *uomo barbuto di Lione* intagliato nel scisto, rinvenuto a Gebelein in un contesto non stratificato, è un buon esempio di questa tipologia. E. Finkenstaedt¹²⁴ha affrontato il problema fondamentale relativo alla cronologia di questi reperti, e la sua conclusione è chiara: appartengono alla fase finale del periodo predinastico, non all'amratiano. Non vi è dubbio che la mascolinità degli individui sia indicata

¹²¹Spesso esibendo copricapi o piume .

¹²²Solo in un caso gli occhi sono intarsiati .

¹²³Che serviva ad appenderli .

¹²⁴Finkenstaedt, in Midant-Reynes, 2000, p.176.

esclusivamente dalla barba, una caratteristica sessuale secondaria piuttosto che primaria¹²⁵. In questo modo gli uomini non sono quindi rappresentati attraverso il loro aspetto sessuale di per sé stesso, ma attraverso lo *status sociale*. Questo ricorda indubbiamente il ruolo della “falsa barba” del periodo faraonico che poteva essere portata solo sul mento dei sovrani e da alcune divinità. Inoltre la rapida ascesa di un particolare gruppo sociale, un ceto di capi, è indicata dalle più ampie dimensioni delle loro tombe e dai corredi funerari. Se potessimo ottenere un'analisi diacronica di queste figurine, si potrebbero avvalorare le conclusioni di Finkenstaedt fornendoci così le “immagini viventi” dei sovrani barbuti, i diretti antenati dei faraoni.

Inoltre fu proprio in questo periodo che la lavorazione delle pietre dure e tenere¹²⁶ innescò un processo inesorabile attraverso cui l'Egitto stava per diventare la civiltà della pietra lavorata per eccellenza. I primi vasi in pietra vennero realizzati in questo periodo; all'inizio si trattava principalmente di pietre tenere la cui forma era più o meno cilindrica, con una base conica e due anse verticali forate. Questo periodo è caratterizzato anche dalle *teste di mazza* a forma di disco, nella maggior parte dei casi lisce, ma alcune presentano superfici accuratamente levigate¹²⁷. Due mazze vennero trovate ad Abadiya¹²⁸ caratterizzate dalla presenza di manici rispettivamente d'avorio e di corno dove è stata rinvenuta la presenza di “*leganti*” particolarmente solidi nel punto di congiunzione della testa con il manico, e il prolungamento di questo “*legante*” su tutta la superficie del manico è presente in un modello di mazza dipinta proveniente da una tomba di El-Amra¹²⁹. È evidente che questi manufatti fossero utilizzati come simboli “trasportabili” del potere dal momento che erano collocati all'interno di grandi tombe, come quelle di *Hieraconpolis*, dando vita agli aspetti essenziali dell'autorità del capo.

Le tavolozze in siltite, all'inizio rettangolari, cominciarono a comparire in questo periodo con una grande varietà di forme che includono anche forme ovali allungate, a volte incise con immagini di animali ma molto spesso zoomorfe¹³⁰; tavolozze modellate con fattezze umane erano invece molto rare. Un particolare tipo di tavolozza che Petrie ha chiamato *pelta*.¹³¹ prende la forma di una barca ricurva dal cui centro sporgeva una forma rettangolare, forse una cabina. La poppa e la prua si sviluppavano in teste di uccello creando un collegamento tra la barca e l'uccello in modo simile alle rappresentazioni dipinte sui vasi in ceramica del periodo *gerzeano*¹³². Queste tavolozze erano state

¹²⁵Come l'organo sessuale maschile o l'astuccio falloco.

¹²⁶Scisto, granito, porfido, diorite, breccia, calcare ed alabastro.

¹²⁷La maggior parte era spesso intagliata da pietre dure, ma esistono anche esempi in calcare morbido, ceramica e anche in argilla non cotta, sebbene gli studiosi siano propensi a supporre che queste tipologie posteriori fossero semplici modelli creati per le sepolture, a volte fornite anche di manici.

¹²⁸Petrie, in Midant-Reynes, 2000, p.179.

¹²⁹Questo “*legante*” è rappresentato anche sulle raffigurazioni di mazze a forma di disco che divennero infine il fonogramma geroglifico m(n)/m.

¹³⁰Questo repertorio faunistico comprende pesci, tartarughe, coccodrilli, uccelli, ippopotami ed elefanti.

¹³¹A causa della sua somiglianza con gli scudi amazzonici.

¹³²O periodo di Naqada II:

poste accanto al defunto come parte del corredo; il fatto che presentassero un foro per essere sospese suggerisce che originariamente potrebbero essere state fisicamente unite al corpo del defunto.

Inoltre la *steatite invetriata*, nota già nel periodo Badariano, continua ad essere utilizzata, ma sarà nella fase di Naqada I che si verificheranno i primi tentativi di creare la *faianze egiziana*¹³³. Un piccolo pendente a forma di uccello proveniente da una tomba di Naqada¹³⁴ datata al periodo di Naqada I, rappresenta forse l'esempio più antico di faianze egiziana.

Dal punto di vista della lavorazione dei metalli tuttavia, vi sono ben poche differenze rispetto al periodo Badariano; il rame continuava ad essere modellato a colpi di martello, ma i manufatti erano sia più numerosi sia più vari comprendendo spille, fiocine, perline, bracciali, cavigliere e anche alcuni ami come gli arpioni biforcati provenienti dalla tomba di Mahasna che sono le più antiche imitazioni conosciute in rame dei manufatti in pietra lavorata.

I SIMBOLI DEL POTERE.

Importante è infine ricordare un frammento di un vaso verniciato di rosso con orlo nero proveniente da una tomba amratiana di Naqada, la cui superficie esterna era modellata, prima della cottura, in una foggia che assomiglia notevolmente alla corona rossa del Basso Egitto. Tale corona inoltre fa parte delle insegne regali della dea Neith di Sais che rappresenta uno dei simboli dell'Egitto settentrionale per quanto riguarda il concetto di dualismo connesso con la regalità egiziana. Questa rappresentazione pubblicata da Geoffrey Wainwright¹³⁵ ha dato origine a varie teorie che cercano di spiegare la presenza di questo simbolo del Delta nell'Alto Egitto in questo periodo antico. Tuttavia non vi è nulla che alluda al fatto che un regno del Basso Egitto potesse già esistere nella prima metà del IV millennio a.C., né che culti locali del Delta come quello di Neith, potessero già essersi sviluppati con un'estensione tale da fare in modo che la loro influenza raggiungesse l'Alto Egitto. Una tipologia simile di copricapo è indossata da due figure di capo le cui fattezze sono intagliate sulle rocce dello Wadi Gash nel deserto orientale; uno di questi, vestito con un corto perizoma ed un astuccio fallico, è rappresentato non solo mentre indossa una sorta di corona rossa ma anche mentre tiene stretto un pastorale che assieme al flagello o allo scudiscio, stava per divenire lo scettro principale tenuto nella mano del faraone. Un altro personaggio è rappresentato mentre tiene un pastorale nel mezzo di una scena che ritrae la caccia ai grandi animali del fiume (come i coccodrilli). La presenza di un'altra figura con braccia sollevate che formano un cerchio indica la datazione al periodo di Naqada. Non solo la veste di questo personaggio lo distingue rispetto agli altri due presenti, ma

¹³³Questo processo tecnico era finalizzato a dare forma ad un nucleo di quarzo triturato nella foggia desiderata ; successivamente veniva applicato uno strato di vernice a base di natron colorato dagli ossidi metallici .

¹³⁴Petrie e Quibell, in Midant-Reynes, 2000, p.181.

¹³⁵Wainwright G., in Midant-Reynes, 2000, p.182.

anche il fatto che sia collocato al centro della scena di caccia allude che doveva trattarsi di una persona di spicco (forse un capo, uno stregone o una divinità) dal quale poteva dipendere il successo o meno della caccia. Infine sebbene la corona rossa divenne un simbolo della zona del Delta nel periodo faraonico, non vi è nulla che indichi che potrebbe essere stata adottata come tale quando l'Alto Egitto stava per dominare il nord. Per quanto riguarda le prime tracce di insediamenti alto egiziani, questi furono trovati da Gertrude Caton-Thompson ad Hemamia: si trattava di 9 capanne, strutture circolari che variano da 1 a 2.5 mt di diametro. Alcune di queste capanne probabilmente si possono considerare come abitazioni¹³⁶ ma altre sembrano più simili ad aree di immagazzinamento. Inoltre nella zona di Khattara dal 1978 sono state individuate, grazie alla ricerca intrapresa da Fekri Hassan, circa 10 aree di occupazione; queste zone variavano, per quanto riguarda le dimensioni, da poche centinaia di metri quadrati fino a 3 ettari, anche lo spessore variava notevolmente oscillando da pochi cm ad 1 mt di profondità. I materiali ceramici e litici uniformano la cultura di Naqada I, sebbene la presenza di frammenti di vasi stava a significare che le rovine inizialmente erano relazionate al periodo badariano¹³⁷.

Fig.52: Ceramica del periodo amratiano o di Naqada I.

LA QUESTIONE CRONOLOGICA TRA CULTURA BADARIANA E CULTURA AMRATIANA.

Per concludere potremmo sottolineare il fatto che quando prendiamo in considerazione il problema delle origini e dell'identità delle persone che vissero nel periodo di Naqada I, dobbiamo accettare il fatto che non vi furono rotture culturali improvvise tra la gente del periodo badariano e quella del periodo di Naqada, ed infatti il problema ora sarà quello di determinare quali fossero i tratti culturali da relazionare a ciascuna di queste entità culturali. Il fulcro della cultura amratiana è senza dubbio la regione di Naqada-Mahasna, poiché qui non solo si trova la più alta densità dei siti di Naqada I, ma anche le più antiche sottofasi della cultura di Naqada, secondo le analisi ceramiche intraprese da Kaiser¹³⁸. La cultura amratiana si diffuse verso nord nel territorio che tradizionalmente era associato alla cultura badariana e anche verso sud, fino a Khor Bahan, 20 km oltre la prima cateratta; in que-

¹³⁶Dal momento che comprendevano tracce di focolari .

¹³⁷Midant-Reynes, 2000, p.183.

¹³⁸Kaiser, in Midant-Reynes, 2000, p.185.

sta zona periferica sorse una forma tarda della cultura di Naqada I che corrisponde al periodo che precede l'assorbimento, da parte della cultura gerzeana¹³⁹, di quella amratiana.

La relazione tra la cultura badariana e quella amratiana solleva la questione del loro ordine cronologico: quale delle due sorse per prima? Vari siti del periodo di Naqada I a volte comprendevano frammenti ceramici ondulati caratteristici del periodo badariano. Quindi è necessario procedere con cautela rispetto ai frammenti ceramici di stile badariano rinvenuti nei siti al di fuori del fulcro della cultura badariana di Matmar-Mostagedda. La differenza tra badariano ed amratiano rappresenta infatti un confine elastico che dovrebbe essere espresso in termini più vaghi, come la presenza di “tratti dominanti”, lasciando da parte il problema della loro effettiva successione cronologica¹⁴⁰. Ancora oggi sembra che la cultura badariana sia sorta in un periodo precedente rispetto a quella amratiana, e sembra inoltre molto probabile che il fulcro della cultura badariana (regione di Matmar-Mostagedda) fosse caratterizzato da una tradizione locale che continuò ad esistere insieme alla sequenza amratiana alto egiziana. Un qualche tipo di commercio deve essersi instaurato tra queste due regioni che potrebbe spiegare effettivamente la presenza di frammenti ceramici con superfici ondulate nella parte meridionale della regione badariana che è inoltre l'unico esempio di “amratizzazione” della zona badariana.

IL GERZEANO O PERIODO DI NAQADA II.

L'ubicazione molto settentrionale di El-Gerza, l'insediamento tipo della cultura *gerzeana*, 5 km a nord-est rispetto alla piramide di Meidum, segnala immediatamente il fatto che questa seconda fase della cultura di Naqada fu essenzialmente una fase di espansione geografica. I siti, che comprendono sia necropoli che insediamenti non erano più limitati alla sezione della valle di Naqada-Matmar (Luxor-Qena) ma erano attestati da tre vaste necropoli:

- 1) vicino alla regione del Fayum (El-Gerza, Haraga, Abusir-el-Melek);
- 2) il grande gruppo di sepolture trovate di recente a Minshat Abu-Omar (nel Delta orientale);
- 3) una serie di punti di contatti con i gruppi A nubiani a sud.

Già a partire dal periodo di Naqada I, pochissimi individui cominciarono ad essere sepolti in tombe sempre più grandi, ben strutturate e fornite di offerte funerarie sempre più ricche ed abbondanti;

¹³⁹O Naqada III .

¹⁴⁰I risultati di una recente ricerca su campo nella regione di Badari sembra stia portando verso la stessa conclusione, Holmes and Friedman, in Midant-Reynes, 2000, p.186.

questa tendenza iniziò ad accelerare nella fase di Naqada II, creando infine una situazione dove la tomba più colossale mai costruita verrà occupata da un solo uomo: il *faraone*. Le sepolture del periodo gerzeano erano costituite in genere da semplici fosse contenenti corpi singoli ¹⁴¹. Il corpo è solitamente contratto in una posizione fetale, ma la posizione precisa iniziò a cambiare da una necropoli all'altra nonostante le “regole” del periodo di Naqada I ¹⁴² gradualmente iniziassero ad essere sempre più soggette ad eccezioni. Tappeti o teli di lino iniziarono ad essere ampiamente utilizzati per avvolgere il corpo. I bambini venivano sepolti in grandi recipienti di ceramica ¹⁴³, ma lo sviluppo più significativo fu l'apparizione del *sarcofago*; inizialmente in giunco, poi in argilla ed infine in legno. Proprio in questo periodo alcune offerte funerarie cominciarono ad essere collocate separatamente dal corpo, infatti vennero trovate in nascondigli o compartimenti che rendevano la tomba un complesso sempre più elaborato e strutturato grazie all'utilizzo della terra, del legno e dei mattoni di fango; in questo modo solo le offerte strettamente unite al corpo stesso ¹⁴⁴ probabilmente saranno state a disposizione immediata del defunto nell'aldilà, mentre le altre offerte funerarie ¹⁴⁵ erano poste sulle panche di compartimenti o nascondigli. La separazione del corpo dai beni funerari, seppelliti tuttavia nella tomba stessa, era un fenomeno che divenne sempre più comune, costituendo uno dei principi di base della tomba egiziana. Inoltre l'ampia gamma di tipologie nella sistemazione funeraria dei cimiteri gerzeani, come le piccole fosse rotonde che nella maggior parte dei casi non presentavano offerte funerarie, sepolture all'interno di recipienti ceramici, fosse ovali o rettangolari con varie quantità di beni funerari, diversi tipi di sudari, casse e diverse quantità e qualità di offerte, riflette la complessità crescente della struttura sociale che stava per diventare più diversificata e gerarchizzata. Sembra che lo stesso processo sia stato responsabile dell'inclusione di *coltelli di selce* ¹⁴⁶ dal momento che non compaiono in tutte le tombe, e potrebbero indicare la ricchezza di sepolture particolari. Questa situazione si presenta nel caso delle inumazioni nelle necropoli B, G, e T di Naqada, ciascuna formata da meno di un centinaio di tombe e tutte ubicate vicino alla necropoli principale. Cronologicamente coprono l'intero periodo gerzeano ma sono diverse dalle altre sepolture di Naqada per quanto riguarda certi fattori: la loro dimensione, un certo grado di ricchezza relativamente alla qualità dei beni funerari, ed infine il fatto che siano state trovate testimonianze di riti funerari insoliti. La tomba T5 è particolarmente interessante poiché venne trovata intatta e conteneva resti umani ammucchiati lungo i muri indicando così la presenza di sepolture secondarie. Cinque crani erano stati disposti accuratamente, uno era collocato sopra un mattone, ma era impossibile sta-

¹⁴¹ Alle volte un'inumazione poteva comprendere due corpi; solo in rari casi i corpi erano più di due: i cinque corpi nella tomba T15 a Naqada è un'eccezione, Midant-Reynes, 2000, p.187.

¹⁴² Corpo posto sul fianco sinistro, con la testa a sud che fronteggia l'occidente.

¹⁴³ A volte erano capovolti.

¹⁴⁴ Come gioielli, armi e tavolozze cosmetiche.

¹⁴⁵ Come ceramica e canestri.

¹⁴⁶ Noti come “coltelli predinastici”.

bilire se questi, insieme alle ossa post-craniche appartenessero agli scheletri completi di cinque individui¹⁴⁷. Petrie aveva ipotizzato che i segni sui denti e le fratture presenti sulle ossa lunghe costituissero la prova di pratiche di cannibalismo, ma a questa teoria vennero mosse diverse critiche dal momento che nessuna di queste ossa mostrava segni di bruciature, e in secondo luogo nessuno dei cinque individui sembra aver subito una morte violenta, quindi questi segni potrebbero essere stati realizzati successivamente visto che inoltre si trattava di inumazioni secondarie. La cultura materiale del periodo gerzeano, sulla base del badariano/amratiano, fu ricca di innovazioni tecniche, migliorie tecnologiche e nuovi metodi.

LE TIPOLOGIE CERAMICHE.

Fecero la loro comparsa in questo periodo due nuove tipologie ceramiche: la cosiddetta ceramica “grezza”¹⁴⁸ che è considerata un chiaro segno di influenza “esterna”, e un tipo di ceramica marnosa realizzata con argilla calcarea¹⁴⁹ che viene considerata come indice di una conoscenza migliore delle condizioni ambientali. Petrie individuò inoltre altre due categorie ceramiche: quella “decorata”¹⁵⁰ e quella “ondulata” fornita di manici (wavy handled)¹⁵¹ su cui si basò per realizzare il suo *SEQUENCE DATING SYSTEM*.

Fig.53: Ceramica del periodo gerzeano o di Naqada II.

Fig.54: Ceramica del periodo gerzeano o di Naqada II.

La ceramica gerzeana decorata era caratterizzata da motivi “bruno-nerastri” dipinti su uno sfondo crema ed era prodotta in grandi quantità e andava a sostituire la ceramica rossa amratiana con decorazione dipinta di bianco. I motivi decorativi della ceramica gerzeana sono fondamentalmente due:

¹⁴⁷Hoffmann, in Midant-Reynes, 2000, p.188.

¹⁴⁸La ceramica “R”, da rough, di Petrie.

¹⁴⁹La ceramica “L” di Petrie.

¹⁵⁰La ceramica “D” di Petrie.

¹⁵¹La ceramica “W” di Petrie, in Midant-Reynes, 2000, p.189.

il primo non figurativo ¹⁵², il secondo formato da immagini che hanno dato origine ad alcuni dibattiti. Queste immagini esprimono gli elementi fondamentali del mondo egiziano come l' *acqua* che era indicata da frequenti rappresentazioni di imbarcazioni assumendo ovviamente un ruolo cruciale in una terra che dipendeva interamente dal suo fiume. Le imbarcazioni con le estremità arrotondate le cui prue erano decorate sporadicamente con rami o animali provvisti di corna, presentano una o due cabine e a volte un gran numero di remi che simboleggiavano il movimento rapido¹⁵³ che enfatizza il ruolo del fiume in qualità di arteria di comunicazione. Queste imbarcazioni erano di solito circondate da varie immagini che comprendevano spesso animali, alcuni caratteristici dell'ambiente nilotico, uccelli come i fenicotteri mentre altri facevano parte dell'ecologia del deserto come le gazzelle e le antilopi. In queste scene la figura umana non costituisce mai l'immagine dominante, comparando invece come elemento di minore importanza nello schema complessivo. Le figure femminili riconoscibili sulla base della loro *steatopigia*, con le loro braccia sollevate sulle teste in modo ricurvo, sembra che occupassero una posizione privilegiata, a giudicare dalla loro dimensione relativamente grande, sebbene questa impressione sia attenuata dalla presenza quasi costante dei loro accoliti maschili. Più spesso tuttavia, gli occupanti delle imbarcazioni erano asessuati.

Da un punto di vista cronologico, la decorazione a *spirale* comparve a partire dal periodo di Naqada II b di Kaiser, seguito da scene figurative a partire dal periodo II c; queste tipologie decorate diminuirono gradualmente fino a che scomparvero completamente nella fase successiva, a prescindere dal fatto che gli schemi decorativi continuassero a comprendere onde e disegni di scacchi. Non è raro che questi vasi presentino manici ondulati in rilievo che rappresentano la loro “degenerazione” dall'essere manici funzionali ad essere elementi decorativi che hanno dato origine ad una delle premesse di base del “sequence dating system” di Petrie. Secondo Kaiser comparvero per la prima volta durante la metà della seconda fase del periodo di Naqada, ed erano contemporanei ai vasi con manici rinvenuti a Maadi che provenivano dalla Palestina ed erano utilizzati per trasportare gli olii. Durante il periodo di Naqada II vi fu un notevole sviluppo relativamente alle tecniche della pietra lavorata: diversi colori di calcare, calcite, marmi, serpentina, basalto, breccia, gueiss, diorite e graniti erano disponibili naturalmente lungo tutta la Valle del Nilo e nelle formazioni antiche del deserto orientale, in modo particolare nello Wadi Hammamat. L'incremento della produzione di recipienti con basi incise e manici che imitano le forme ceramiche¹⁵⁴ dimostra la precoce e allo stesso tempo profonda conoscenza delle pietre dure, abilità che precedette le grandi conquiste dell'architettura faraonica in pietra.

¹⁵²Con segni che indicano la pietra, delle spirali, linee che formano delle serpentine, disegni di onde o a scacchiera.

¹⁵³Esattamente come le molteplici frecce che verranno realizzate in epoca dinastica sui piloni dei templi, scagliate dallo stesso faraone, indice della rapidità con cui il sovrano uccideva i nemici quindi simbolo di *potenza*.

¹⁵⁴Soprattutto i manici ondulati.

Probabilmente i recipienti in pietra, diversamente dalla ceramica, potrebbero non essere stati utilizzati per scopi domestici, quotidiani, ma limitati a fini sontuosi come contenitori per prodotti di alta qualità; andavano a sostituire un oggetto realizzato in un materiale più raro¹⁵⁵.

Quindi vi sono pochi dubbi sul fatto che coloro i quali lavorarono la pietra¹⁵⁶ stavano già operando come *gruppi specializzati*.

Le *tavolozze cosmetiche zoomorfe*, intagliate nello scisto sono state uno degli elementi caratteristici del periodo di Naqada I, ma in questo periodo diminuirono di numero, evolvendo però verso semplici forme romboidali, spesso sormontate da due teste di animali affrontate. Contemporaneamente iniziano ad essere decorate con rilievi, andando verso una linea di sviluppo che porterà alle tavolozze decorate con stile *narrativo* del periodo di Naqada III.

La tavolozza di *Manchester* è decorata con un rilievo ad intaglio di una fila di tre struzzi seguiti da un uomo che chiaramente indossa una testa di uccello (forse una maschera).

La *testa di mazza* a forma di “disco” del periodo amratiano venne sostituita da una tipologia a forma di “pera”. Il mistero circonda ancora i meccanismi attraverso cui la mazza a forma di “pera” venne adottata dalla gente che apparteneva alla cultura gerzeana; essa divenne un simbolo di **potere** così vitale da perdurare nel periodo faraonico. La mazza *piriforme* sarebbe divenuta il prototipo dell'arma con la quale il faraone massacrava i suoi nemici, dalla *tavolozza di Narmer*, fino alle scene sui piloni dei templi del Nuovo Regno.

La mazza rinvenuta nella ricca tomba di un capo del gruppo A a Sayala in Nubia, con il manico ricoperto in foglia d'oro e che riporta le rappresentazioni a sbalzo di dieci animali, esprime chiaramente il grado di potere di cui poteva essere investito il possessore di un simile oggetto¹⁵⁷.

In questo periodo la lavorazione del *rame* cominciò a fiorire. Due teste di scure in rame furono scoperte da Henri de Morgan nel sito di Adaima all'interno di un recipiente ceramico che poteva essere datato alla fase di Naqada II.

Tali manufatti di rame come le lame, bracciali ed anelli divennero molto più comuni, e l'intensificazione della metallurgia di rame prese piede insieme alla produzione d'oro e d'argento. Non sappiamo comunque nulla sui lavoratori di metalli in questo periodo, fino a quando non apparvero le prime rappresentazioni della lavorazione del metallo fino alle scene sulle pareti di alcune mastabe dell'Antico Regno che mostrano i forni riscaldati da ugelli attraverso cui l'aria veniva soffiata dagli artigiani¹⁵⁸.

¹⁵⁵Probabilmente monopolizzato da una certa classe sociale .

¹⁵⁶Esattamente come i ceramisti , i lavoratori della selce e quelli dei metalli .

¹⁵⁷La mazza piriforme divenne un simbolo geroglifico che serviva a rappresentare il fonogramma *HEDJ* che significa “luminoso, bianco”, Midant-Reynes, 2000, p.193.

¹⁵⁸Come nelle scene presenti sulle pareti delle tombe di Ti e Mereruka, Midant-Reynes, 2000, p.195.

La capacità di lavorare i minerali metallici in questo modo è un indizio probabile di determinati fattori, come la *capacità di mobilitare forze-lavoro e la creazione di un gruppo di “non produttori” che inoltre potrebbero aver tratto beneficio dal prestigio associato al metallo prezioso.*

Nello stesso periodo un minerale verde-bluastro traslucido proveniente dalla regione di Badakshan nell'Afghanistan settentrionale, giunse in Egitto sottoforma di frammenti importati, attraverso contatti indiretti con i mercanti mesopotamici. Tra i numerosi amuleti pendenti la “*testa di bovide*”¹⁵⁹ venne riprodotta in avorio, osso e in un'ampia varietà di pietre. La curva della sommità del cranio è prolungata dalle corna flesse verso il basso, che “girano” all'interno, al di sotto degli occhi¹⁶⁰ e che contrasta con la superficie inferiore liscia. Questo piccolo amuleto¹⁶¹ veniva indossato indubbiamente per le sue proprietà magiche e la precisione con cui venne riprodotto in grande quantità indica che venne realizzato da *artigiani specializzati*.

*Fig.55: Statuina femminile
proveniente dal sito di
Ma'marya .*

Per quanto riguarda la rappresentazione del corpo umano, nel periodo gerzeano veniva affidata più frequentemente a statuette femminili con le braccia sollevate, come la statuina che venne scoperta in una tomba a Ma'marya nell'Alto Egitto, realizzata in terracotta; essa indossa una veste rossa e presenta un volto cosiddetto da “uccello”; la parte superiore del torso è triangolare e ha dei piccoli seni collocati in alto sul corpo, leggermente penduli la cui misura contrasta con la dimensione dei fianchi e delle natiche. Le gambe sono indicate solo da un esile solco, una massa appuntita della parte inferiore del corpo doveva rappresentare una veste, forse testimoniata da tracce di pittura bianca. Le braccia sono tuttavia sollevate a formare due curve eleganti che si allungano dietro alla testa, che reca tracce di resina indicando che i capelli (o una parrucca) dovevano in origine essere attaccati (fig.55).

PARTE TERZA

¹⁵⁹Petrie e Quibell, in Midant-Reynes, 2000, p.196.

¹⁶⁰Ora si tratta di due buchi che in origine saranno stati sicuramente intarsiati .

¹⁶¹Che si trova insieme a collane di perline .

LA NASCITA DELLO STATO

LA CULTURA DI URUK E IL PERIODO DI NAQADA III.

Fig.56: Cartina geografica dell'Egitto e della Mesopotamia.

Affrontare un argomento come la nascita di un'istituzione che governa e presiede oggi le nostre vite, potrebbe sembrare un'operazione quasi impalpabile, astratta; anche se è banale sottolinearlo, ogni fenomeno ha avuto un'origine. Dunque anche l'istituzione statale in un periodo preciso della storia dell'umanità, emerse per la prima volta. O meglio l'umanità raggiunse un tale grado di complessità sociale che in un preciso momento della storia, ritenne necessario organizzare la propria esistenza sulla base di parametri che oggi definiremmo *statali*. E' chiaro tuttavia, che lo Stato non ebbe un'origine improvvisa, fortuita o dovuta al caso. Il processo che portò a questo risultato fu più o meno lungo (relazionando naturalmente come è stato fatto finora, l'Egitto e più generalmente parlando, il Vicino Oriente). Gli studiosi per comodità hanno suddiviso la storia dell'Egitto e del Vicino Oriente sulla base di fasi culturali che sono cronologicamente consequenziali. Ma la realtà sarà stata chiaramente diversa. Un periodo culturale non terminava drasticamente per dare origine ad un'altra cultura che avrebbe vissuto un momento di massimo splendore per poi, come una parabola, decadere e dare origine ad una nuova cultura. La storia come tale non può essere eccessivamente schematizzata, poiché si tratta di vita vissuta, quindi gli intrecci e le complesse dinamiche che governano ancora oggi la nostra esistenza, e quindi la nostra storia, rispondono a dinamiche non razionalizzabili oggi come allora.

Trattando il periodo predinastico egiziano e vicino orientale, si sconfinava addirittura in un settore definito *preistoria*, che differisce dalla *storia* "solo" per l'uso della scrittura che inevitabilmente segnò un momento storico decisivo. Ma la preistoria è sempre storia. Finora ho trattato la questione della nascita dello Stato occupandomi separatamente dell'Egitto e della Mesopotamia per trovare a volte elementi di convergenza altri di profonda disuguaglianza, e anch'io ho parlato di fasi culturali preistoriche e poi storiche, in modo consequenziale e concatenato. Il tutto per cercare di fare chiarezza, a me in primis, e per poter avere chiara la panoramica socio-culturale su cui andò ad innestarsi-

si l'istituzione statale. E per continuare su questa linea la parte finale di questo lavoro è tutto focalizzato sulle due culture che daranno vita allo Stato: la cultura di Naqada III egiziana e la cultura di Uruk mesopotamica. Ancora una volta mi preme sottolineare come queste località, da un punto di vista meramente geografico, siano ubicate nel profondo sud egiziano e mesopotamico. E ancora una volta è necessario ricordare che questi luoghi “meridionali” sono stati estremamente complessi a livello di gestione. E le differenze a livello materiale, e non solo, tra le due culture sono notevoli e imprimono definitivamente delle caratteristiche specifiche che si manterranno nei secoli successivi. Per concludere sottolineerei come sia estremamente interessante notare il fatto che l' uomo, proveniente dalle zone acquitrinose dell' alluvio basso mesopotamico, o da una zona desertica solcata da un fiume imponente, abbia reagito in modo simile per sopravvivere e poi vivere pienamente questi territori, nonostante non vi siano stati, soprattutto agli albori, punti di contatto tra questi due luoghi, materialmente parlando. Probabilmente l'essere umano, posto di fronte a situazioni di difficile sopravvivenza, e nonostante abbia alle spalle un background socio-culturale diverso, se non a tratti opposto, reagisce in modo simile: stimolato dalla complessità, crea laddove, per natura, dominerebbe il nulla.

Fig.57: Il sito di Uruk.

Nella seconda metà e in particolare verso la fine del IV millennio a.C. nella pianura alluvionale meridionale si assiste ad una crescita rapida e consistente della gerarchizzazione e stratificazione della società, già probabilmente ben avviata nella prima metà del millennio, che cambierà in modo definitivo l'aspetto delle comunità mesopotamiche. La maggiore visibilità del fenomeno in questo periodo è, almeno in parte, dovuta allo scavo di un' area al centro della grande città di Uruk (l'attuale Warka), da cui prende il nome il periodo, nella zona monumentale dell' Eanna, dove grazie alla rara condizione di un lungo abbandono verificatosi agli inizi del III millennio e quindi alla scarsa presenza di resti architettonici più tardi, è stato possibile mettere in luce grandi edifici pubblici di straordinaria imponenza appartenenti all'ultima fase del periodo di Uruk (livelli IV e V). Molto poco si conosce invece delle fasi più antiche¹⁶².

Fig.58: Fotografia dell'area sacra dell'Eanna.

Un elemento di fondamentale importanza per ricavare informazioni relative al periodo a cui appartiene la cultura di Uruk, risiede nella disponibilità di documentazione scritta oltre a quella archeolo-

¹⁶² Attestate solo attraverso un saggio profondo di limitata estensione , scavato al di sotto del pavimento del cosiddetto *Tempio di calcare* del periodo V , e perciò non si può escludere che la costruzione dell'area monumentale risalisse alle fasi antica e media della cultura di Uruk o addirittura al periodo della cultura Ubaid.

gica. Negli scavi di Uruk nell'area sacra dell' Eanna¹⁶³ sono stati rinvenuti documenti amministrativi redatti con un sistema di scrittura piuttosto arcaico e chiaramente “pittografico”¹⁶⁴ dal quale deriverà successivamente la scrittura *cuneiforme*¹⁶⁵.

*Fig.59: Tavoletta in
cuneiforme dall'area sacra
dell'Eanna .*

La prima scrittura rappresenta l'esito e contemporaneamente il culmine della *rivoluzione urbana*, andando a soddisfare i bisogni di gestione contabile propri di un'amministrazione complessa e spersonalizzata. In realtà questi testi furono scoperti già durante la campagna di scavi del 1931 e pubblicati nel 1936; ma la prima edizione conteneva (oltre alle copie dei testi) solo una lista dei segni senza una qualsiasi traduzione dal momento che le conoscenze di allora non lo permettevano. Quindi, di fatto, per circa cinquant'anni i testi arcaici di Uruk vennero utilizzati come meri dati archeologici anziché filologici: si prendeva in considerazione la loro esistenza come prova concreta relativamente allo sviluppo dell' amministrazione templare, ma non si potevano usufruire i dati contenuti nei testi stessi. La situazione cambiò in un periodo relativamente recente grazie al lavoro di un'equipe berlinese. In sostanza all'epoca di Uruk IV-III¹⁶⁶ erano già stabiliti i criteri e le modalità dell'economia redistributiva che conosciamo in modo migliore per quanto riguarda i successivi periodi proto-dinastico III b (2500-2350 a.C.) e neo-sumerico (2100-2000 a.C.)¹⁶⁷. Il primo naturale passo è quello che porta ad utilizzare e correlare entrambe le fonti documentarie, ma è chiaro che un' enfasi

¹⁶³ L'area dell'Eanna , occupata dagli edifici del livello IV ,in particolare del livello IV A, copre da sola nella parte messa in luce , più di 6 ettari ed è articolata in una serie di costruzioni di diversa grandezza e planimetria , che pur nella non sempre facile distinzione delle fasi costruttive , rappresentano un immenso complesso architettonico con funzioni pubbliche diversificate . Il modello più ricorrente è l'edificio a pianta tripartita , chiaramente derivato dallo schema delle strutture templari di epoca Ubaid (edifici di Eridu VII e VI). Non solo le dimensioni delle costruzioni di Uruk sono proporzionate alla grandiosità dell'intero complesso, ma anche le decorazioni delle pareti mostrano una particolare sontuosità caratterizzata da complicate articolazioni di nicchie e parti aggettanti e con ricche ornamentazioni a mosaico ottenute con l'inserimento di conici d'argilla, o più raramente ,di pietre colorati, Frangipane, 1996, pp.181-184.

¹⁶⁴ I segni riproducono oggetti riconoscibili .

¹⁶⁵ Sistema che utilizza segni stilizzati mediante trattini a forma di cuneo .

¹⁶⁶ Nella terminologia archeologica si tratta del periodo tardo-Uruk , 3200-3000 a.C. .

¹⁶⁷ Nell'area sacra dell'Eanna sono state rinvenute 4000 tavolette d'argilla incise con i primi segni pittografici , attestanti la nascita della *scrittura* in stretta relazione con un'attività economico-amministrativa di tale portata da avvertire per la prima volta la necessità di una registrazione scritta delle operazioni . L'85% dei testi è infatti di natura economica e , anche se le tavolette provengono per lo più da strati di rifiuti gettati per riempire e livellare le strutture dopo la loro distruzione, esse dovevano essere in relazione con questi o con altri edifici dell'Eanna non raggiunti dallo scavo ed indicano quindi una destinazione dell'area , oltre che ad attività culturali-cerimoniali , allo svolgimento di transazioni economiche controllate centralmente. Le tavolette , che sono da attribuire in parte al livello IV(Tardo Uruk) , in parte al III(Jemdet Nasr) , sono di diversi tipo, e mostrano un'evoluzione dal primo al secondo periodo sia nella tecnica di realizzazione dell'incisione , con l'utilizzo di uno stilo a sezione triangolare ,che si avvicina alla successiva scrittura *cuneiforme* , sia nella complessità di rappresentazione del messaggio , che include un numero sempre maggiore di informazioni suddividendo lo spazio in comparti sempre più numerosi . Vi sono tavolette recanti solo numeri , tavolette *economiche semplici* con numeri e pittogrammi senza suddivisioni interne , e tavolette *economiche complesse* con numeri e pittogrammi disposti in diversi comparti a formare insiemi composti di informazioni . Il contenuto dei testi rivela il controllo da parte dell'autorità centrale di svariate attività produttive mediante l'attribuzione di responsabilità a vari livelli a funzionari di diverso rango . I gruppi più numerosi sono quelli che parlano di assegnazioni di razioni alimentari (orzo , grano e birra) , di distribuzione , immagazzinamento e manifattura di tessuti , di metalli , di allevamento di animali. Frangipane, 1996, pp.186-190.

di tipo “preistorico” tenderebbe inevitabilmente a sottolineare gli elementi di continuità con i periodi precedenti, mentre un'enfasi di tipo “storico” metterebbe in evidenza gli elementi “rivoluzionari” e l'inizio di una nuova era, o quanto meno di una nuova organizzazione dell' economia, della società e quindi dello stato.

Fig.60: Ricostruzione dell'area sacra dell'Eanna.

La questione dell' accumulazione primaria di eccedenze alimentari è verificabile da un punto di vista archeologico da tutto un complesso di innovazioni che secondo il Liverani sono collocabili durante la fase antico Uruk (4000-3500 a.C. ca) e sono relazionate tra di loro a comporre un complesso organico e inscindibile¹⁶⁸.

La necessità di una sistemazione idraulica del territorio basso mesopotamico, come fattore indispensabile per la crescita demografica, produttiva e organizzativa sfociata nella prima urbanizzazione, era ben nota sin dai tempi di Gordon Childe; e del resto il fatto che le zone di alluvio irriguo coincidano con le sedi delle più antiche civiltà era un fatto già avvertito dagli studiosi del secolo scorso, e che darà vita alla celebre teoria del *dispotismo idraulico* di Karl Wittfogel. Ma solo di recente è stato messo in evidenza come il momento essenziale in questo processo sia stata la messa a punto del sistema dei *campi lunghi*, caratterizzati dall'irrigazione a solco. Nell'alluvio basso mesopotamico sono infatti attestati due sistemi di irrigazione, molto diversi tra loro:

1) *l'irrigazione a bacino* e 2) *l'irrigazione a solco*, rispettivamente adattabili al meglio alle due sotto-zone idrologiche e geo-morfologiche della “valle”(Alta Mesopotamia) e del “delta”(Bassa Mesopotamia).

L'irrigazione a bacino comportava la completa sommersione del campo sotto un sottile strato d' acqua (poi rapidamente assorbito dal terreno per percolazione verticale) e veniva praticata in campi di forma quadrata recintati da un piccolo argine; questi campi erano di modeste dimensioni, posizionati in modo assolutamente orizzontale e venivano gestiti in ambito familiare, senza che vi fosse bisogno di una particolare centralizzazione e pianificazione. L'irrigazione a solco, invece, veniva praticata in campi lunghi, si trattava di sottili strisce parallele tra di loro che si estendevano in lunghezza per molte centinaia di metri, in leggera e regolare pendenza, e che avevano una “testata alta” adiacente al canale da cui si ricavava l'acqua, e una “testata bassa” verso acquitrini o bacini di drenaggio. Questi campi, data la loro dimensione e il loro rigido posizionamento rispetto al canale, potevano essere sistemati solo in modo coordinato o pianificato, colonizzando *ex novo* un' area piuttosto estesa, con grossi blocchi di campi paralleli ordinatamente disposti a spina di pesce ai lati del canale. I campi lunghi richiedevano dunque, per l'impianto e la gestione, la presenza di un'agenzia cen-

¹⁶⁸Liverani, 2004, p.19.

trale di coordinamento; una volta installati consentivano una produttività su più larga scala, in connessione con le altre innovazioni. I campi lunghi¹⁶⁹ sono già ben presenti nella prima documentazione amministrativa “arcaica” di Uruk III; nei testi amministrativi arcaici, i campi lunghi sono organizzati in blocchi di grandi dimensioni, e di gestione centralizzata.

La lavorazione del campo lungo è strettamente connessa all' introduzione dell' *aratro a trazione animale*, che solo può consentire di scavare solchi rettilinei della lunghezza di molte centinaia di metri¹⁷⁰. L'aratro a trazione animale comportò un risparmio di tempo notevole rispetto all'esecuzione dello stesso lavoro eseguito con la zappa, a parità numerica di personale impiegato. La triplice connessione ***campo lungo, irrigazione a solco e aratro a trazione animale*** è talmente stretta e organica che non si potrebbe immaginare il funzionamento del sistema se non nella sua coerente completezza.¹⁷¹ L' utilizzazione della trazione animale, con conseguente risparmio di tempo e manodopera, si applicò anche ad altre due operazioni: *la trebbiatura e il trasporto del raccolto*. Tra i segni della scrittura arcaica di Uruk IV-III è inoltre attestato il *carro a quattro ruote*, evidentemente impiegato per il trasporto del raccolto. Nella bassa Mesopotamia, esattamente come nella Valle del Nilo, ed in genere nelle vallate alluvionali, il mezzo più economico ed efficiente per il trasporto del raccolto dai campi alle aie, e dalle aie ai magazzini era costituito dalle imbarcazioni, che potevano essere utilizzate per attraversare la fitta rete di canali e rami fluviali. Infine, la mietitura di grandi estensioni cerealicole si avvaleva di un attrezzo quale il *falcetto di terracotta*, a forma di mezzaluna e col bordo interno affilato il cui costo di manifattura era estremamente basso rispetto a qualunque altro tipo di lama (di selce o addirittura di metallo), e consentiva dunque l' utilizzo simultaneo di manodopera numerosa. Il falcetto di terracotta ha caratterizzato quindi la bassa Mesopotamia nel periodo tardo-Ubaid e antico-Uruk, proprio nel periodo formativo del sistema di cerealicoltura intensiva¹⁷². La datazione di tutta questa serie di innovazioni è piuttosto complessa; probabilmente il campo lungo era già installato (e nel frattempo si era diffuso nel nord mesopotamico) in età tardo-Uruk, e lo stesso potremmo dire anche per l'aratro seminatore e per la slitta trebbiatrice, secondo le prime attestazioni grafiche o iconografiche. I falcetti d'argilla, che per la loro stessa natura, costituiscono l'unico elemento dell'intero complesso che sia, da un punto di vista archeologico, ben visibile, si distribuiscono attraverso il periodo tardo-Ubaid e antico-Uruk per essere poi abbandonati, a differenza delle altre innovazioni che permarranno per millenni. Se esaminate tutte assieme, queste importantissime innovazioni si situano dunque a ridosso della *grande esplosione demografica e organizzati-*

¹⁶⁹ Che la documentazione successiva mostra prevalenti nel sud basso-mesopotamico .

¹⁷⁰ Lo stesso aratro può a sua volta aver contribuito (secondariamente rispetto ai problemi relativi all'irrigazione) a configurare i campi lunghi .

¹⁷¹ Al momento della semina l'aratro a trazione animale si trasformava in aratro seminatore attraverso l'installazione di un imbuto a cannello che consentiva di mettere a dimora i semi . Ciò contribuisce anche a spiegare l'altissima produttività della cerealicoltura basso mesopotamica , celebre già per Erodoto e confermata dai dati testuali , che resterebbe stupefacente con il sistema della semina manuale per dispersione .

¹⁷² Liverani, 2004, pp.23-24.

va del periodo tardo-Uruk: non possono risalire ad un periodo anteriore della fase matura di Ubaid, e devono essersi pienamente diffuse in modo sistematico con la fase antico-Uruk.¹⁷³ Questo complesso di innovazioni, impostato su un'organica sistemazione idraulica del territorio e sull'impiego della trazione animale, deve aver avuto un impatto sulla produttività agricola della bassa Mesopotamia che può essere tranquillamente paragonato all'introduzione di elementi meccanici nell'ambito dell'agricoltura moderna. In generale si può ritenere che il passaggio dal sistema tradizionale di dimensione familiare¹⁷⁴, ad un complesso tecnico-organizzativo come quello descritto deve aver comportato un aumento di produttività (a parità di risorse umane impiegate) notevole. Questa "rivoluzione delle tecniche agricole", che si sviluppò più o meno in corrispondenza della *rivoluzione urbana* e delle formazioni *proto-statali*, è un evento storico di enorme rilievo, anche se una documentazione reale di tutto ciò la possediamo solo a partire dal periodo protodinastico sumero.

Nella visione childiana, questa rivoluzione delle tecniche agricole portò inizialmente ad una crescita dei consumi familiari e dunque ad una crescita demografica; solo superando una certa dimensione doveva intervenire una centralizzazione dei rapporti socio-politici attraverso l'emergere di specialisti e dirigenti e la conseguente destinazione sociale di una parte cospicua del surplus. Mentre sembra invece ipotizzabile il fatto che la rivoluzione agricola, per le sue stesse caratteristiche (campo lungo e sistemazione del territorio) abbia costretto sin dall'inizio ad adottare forme di gestione centralizzata, ad istituire agenzie di dimensione supra-familiare che hanno poi centralizzato anche la specializzazione artigianale. E deve essere intervenuta anche una trasformazione strutturale dei rapporti, conseguente all'introduzione di un elemento nuovo (l'agenzia centralizzata) che innescò un rapporto *tripolare* completamente diverso da quello precedente, che era chiaramente *bipolare*: nel nuovo schema lo stato arcaico non è un *chiefdom* potenziato, ma è qualcosa di nuovo e diverso rispetto al *chiefdom*. La strategia del *chiefdom* (che dominerà nella periferia, al di fuori della zona dell'alluvio), utilizzerebbe il surplus derivante dall'incremento produttivo, da un lato per aumentare i consumi familiari e dall'altro per consentire al "capo" forme di prestigio personale basate sull'ostentazione. La strategia proto-statale invece sottrae le eccedenze ai consumi dei produttori per destinarle a scopi sociali¹⁷⁵. Anche le forme di destinazione ostentatoria hanno carattere non personale ma comunitario: è il fenomeno dell'edilizia templare, simbolo della società complessa e spersonalizzata¹⁷⁶. Tutto questo avrebbe dovuto lasciare importanti tracce nella documentazione archeologica relativa al periodo tardo-Ubaid e antico-Uruk; purtroppo possediamo poche informazioni per quanto

¹⁷³ Si può addirittura presupporre che mentre l'utilizzo del falchetto d'argilla sembra essere stato introdotto in uso abbastanza presto durante il periodo di Ubaid, le innovazioni più significative e interconnesse possono invece essere collocate a ridosso del periodo di Uruk, intorno al 4000 a.C.

¹⁷⁴ Dissodamento a zappa, semina a getto ed irrigazione per inondazione.

¹⁷⁵ Opere di infrastruttura agricola, di difesa, mantenimento degli specialisti non produttori quindi delle risorse primarie e degli amministratori.

¹⁷⁶ G. Algaze, in Liverani, 1998, p.29.

riguarda il periodo antico-Uruk, mentre la conoscenza del periodo Ubaid in anni recenti è divenuta abbastanza soddisfacente da permettere analisi e valutazioni complessive. Di fatto la cultura del periodo Ubaid è una cultura piuttosto *egualitaria*: priva di vistosi dislivelli, di fenomeni di accentrimento, di tesaurizzazione e di ostentazione¹⁷⁷. Si pensi poi all' assenza di vistose differenze nella dimensione e nella struttura degli abitati, che dove scavati su estensioni sufficienti¹⁷⁸ colpiscono molto di più per il loro aspetto omogeneo che non per la presenza di gradazioni dimensionali. Si pensi inoltre all'omogeneità delle sepolture¹⁷⁹ senza quella concentrazione diversificata di ricchezza che di norma fornisce l' indicatore principale per quanto riguarda l' emergenza di élites. In questo quadro di una cultura economicamente florida ma priva di importanti dislivelli socio-politici, l' elemento di sicura innovazione è costituito dall'emergere degli edifici templari, come attestato soprattutto dalla sequenza di Eridu¹⁸⁰ e da esempi da Tell Uqair, da Susa e dalla stessa Uruk. ***Da piccoli e modesti edifici di culto, si svilupparono progressivamente ma in modo rapido, grandi complessi che per estensione e pregio architettonico e decorativo, si differenziarono dalle normali abitazioni e acquisirono una posizione preminente e centrale negli insediamenti proto urbani***¹⁸¹.

La crescita progressiva del *tempio* attraverso le fasi Ubaid ed antico-Uruk, fino all'esplosione dell' Eanna di Uruk, rappresentò un adeguato parallelo alla coeva crescita dei rendimenti agricoli, ed appare in netto contrasto con la stabilità dimensionale delle dimore familiari. E' dunque nel *tempio* che si deve individuare l' organismo istituzionale che gestì la trasformazione: la sua crescita rappresenta il vero mutamento strutturale, che trasformò gli insediamenti basso-mesopotamici da comunità egualitarie ad organismi complessi.

Da un punto di vista prettamente tecnico le caratteristiche stesse del *nuovo paesaggio agrario* a blocchi di campi lunghi e irrigazione pianificata rendevano obbligatoria la via da intraprendere, e cioè l'istituzione di *agenzie centrali*; uno sviluppo economico basato su una cerealicoltura che fosse al tempo stesso estensiva ed intensiva richiedeva sin dall' inizio (e dunque generava) forme di coordinamento centralizzato sia per la sistemazione territoriale sia per l' utilizzo della manodopera.

L' aspetto ideologico riguardava invece il fatto che tra le varie agenzie possibili sia stata scelta quella *templare*: la sottrazione di risorse ai produttori(e ai loro consumi familiari) e il convogliamento verso utilizzi sociali, richiedeva una forte dose di coercizione che poteva essere fisica¹⁸² o ideologica. E il *tempio* era sicuramente l'unica istituzione in grado di convincere i produttori a cede-

¹⁷⁷ Basti pensare alla produzione ceramica, che la produzione in serie aveva sottratto quelle caratteristiche vivaci dei periodi precedenti.

¹⁷⁸ Nel caso di Tell-Es-Sawwan e di Tell-Abada.

¹⁷⁹ Ogni inumato era accompagnato da un paio di vasi di tipo standard e da un modesto ornamento personale.

¹⁸⁰ E di Tepe Gawra per quanto riguarda la periferia settentrionale.

¹⁸¹ Liverani, 2002, pp.91-93.

¹⁸² Ma l'utilizzo della violenza e della forza era senza dubbio dispendioso e a lungo andare controproducente.

re sostanziose quote del loro lavoro a vantaggio della comunità e dei suoi dirigenti, in nome delle loro ipostasi divine.

Fig. 61: Pianta di un tempio in pietra da Uruk.

Per quanto riguarda il lungo periodo Ubaid, è importante sottolineare che fu segnato da una costante crescita demografica nell'ambito di insediamenti che rimanevano però nell'ordine dimensionale del villaggio (5-10 ettari); mentre il periodo di Uruk rappresentò una vera e propria esplosione di centri proto urbani di dimensioni senza precedenti: fino ai 70 ettari nel periodo antico-Uruk per raggiungere i 100 ettari nella stessa Uruk nel periodo tardo. Questo fenomeno è alla base della definizione childiana relativamente a questo periodo di ***rivoluzione urbana o prima urbanizzazione***¹⁸³.

Non c'è dubbio che la crescita urbana fosse collegata alla stratificazione sociale e alla specializzazione lavorativa, con la concentrazione spaziale dei gruppi sociali “non produttori di cibo”; i produttori di cibo daltronde, rimasero dispersi nel territorio, per motivi naturalmente logistici. Si venne dunque a creare una netta bipartizione a livello insediamentale tra *villaggio e città*, il primo sede delle attività di produzione primaria e la seconda delle attività di trasformazione, di scambio, gestione e servizi¹⁸⁴. Le agenzie centrali o “grandi organizzazioni” (*tempio e palazzo*) necessitavano per il loro funzionamento del persistere di unità produttive familiari, che rimasero per lo più raggruppate in villaggi e che fungevano da serbatoi per la manodopera. Il funzionamento dell'intero sistema era assicurato dal rapporto tra grandi organizzazioni e unità produttive familiari: era la manodopera stagionale fornita da queste ultime che consentiva il ricavo di eccedenze di cibo da destinare agli scopi sociali. In ogni caso però la maggioranza della popolazione restò dedita alle attività produttive primarie, e restò strutturata per comunità locali e per *oiko*¹⁸⁵ familiari.

L'emergere dello Stato arcaico è archeologicamente visibile quando la struttura insediamentale si dispose su tre livelli: 1) il centro urbano, 2) i centri intermedi¹⁸⁶ e 3) i piccoli insediamenti¹⁸⁷. La struttura a due livelli caratterizzerebbe invece il *chiefdom*, che differenzia solo il più grosso insediamento sede del clan del capo dai restanti insediamenti che erano minori ma tutto sommato omologhi per funzionamento interno. Da un punto di vista prettamente archeologico sono due gli indicatori principali che confermerebbero la corrispondenza tra “dimensione” e rango: la presenza di aree li

¹⁸³ Liverani, 2002, p.118.

¹⁸⁴ La gerarchizzazione insediamentale a due o più livelli rimarrà poi una costante nei periodi successivi, ma ancora nel periodo Ubaid l'insediamento presenta un solo livello: quello del villaggio.

¹⁸⁵ Case-aziende.

¹⁸⁶ Sedi di attività amministrative decentrate.

¹⁸⁷ Agricoli o agro-pastorali.

lavorazione specializzata¹⁸⁸, e la presenza di elementi decorativi, come i conici di terracotta dipinti, tipici di edifici cerimoniali o amministrativi¹⁸⁹.

Relativamente allo schema tripolare invece, non stupisce il fatto che villaggi di tipo semplice (serbatoi di manodopera) possano assumere dimensioni anche notevoli; e che viceversa le funzioni amministrative e cerimoniali decentrate nel territorio possano essere ospitate anche da insediamenti di piccole dimensioni. Inoltre il rapporto tra città e villaggi assume forme differenti a seconda delle zone, sulla base delle diverse premesse ecologiche. Le variazioni regionali corrispondevano grosso-modo alla diversità geo-morfologica tra la zona dell'Alta e della Bassa Mesopotamia; le estensive prospezioni di superficie eseguite nella Bassa Mesopotamia hanno evidenziato due linee di sviluppo diverse. Nelle zone relative all'Alta Mesopotamia¹⁹⁰ lo sviluppo delle città si accompagnò ad un'analoga crescita degli insediamenti minori, cosicché i centri urbani rimasero sempre inseriti in un tessuto di villaggi numerosi e vitali, dall'età tardo-Uruk attraverso tutto il periodo protodinastico e fino all'età neo-sumerica e paleo-babilonese. Mentre nelle zone della Bassa Mesopotamia l'esplosione dimensionale inizialmente relativa alla città di Uruk e successivamente ad altri centri urbani, comportò una crisi degli insediamenti minori, tanto che all'interno della zona meridionale è evidente la differenza tra il profondo sud (Uruk, Ur, Eridu e Umma; mancano invece prospezioni per quanto riguarda l'area di Lagash) che presenta un accentramento urbano piuttosto imponente, e la zona mediana (Nippur) che presenta uno sviluppo più equilibrato¹⁹¹. Le vecchie spiegazioni di tipo etnico o nazionalistico (sud sumerico e nord accadico) sembrano non essere più adeguate; ma anche l'analisi in termini strettamente insediamentali non può andare oltre l'accertamento di tassi differenziati o l'ipotesi di migrazioni interne¹⁹². Lo spopolamento delle campagne meridionali viene percepito come risposta ad una tensione politico-militare che non si riesce a capire però perché non debba valere anche al nord.

Nel nord l'irrigazione per sommersione e i campi quadrati connessi alla gestione familiare, mantengono vivo il tessuto dei villaggi, che invece nel sud vennero parzialmente erosi dall'estendersi dell'irrigazione a solco e dai campi lunghi di gestione templare pianificata. La strategia sociale della *prima urbanizzazione* si configura al sud in termini più drastici, mentre al nord i centri urbani restarono inseriti in una prevalente strategia familiare. Nel diffondersi al nord, la *rivoluzione* dovette adattarsi alle locali condizioni ecologiche ed agrarie.

Risulta quindi evidente come la transizione dal sistema dei villaggi tardo neolitici al sistema urbanizzato proto statale abbia comportato rimaneggiamenti anche profondi nel tessuto sociale e gene-

¹⁸⁸ Forni da vasaio, scorie metalliche, scarti di lavorazione di pietre dure.

¹⁸⁹ Liverani, 2002, pp.114-116.

¹⁹⁰ Paese di Akkad e valle della Diyala.

¹⁹¹ Liverani, 2004, p.37.

¹⁹² Dalla campagna alla città, o da zona a zona.

ralmente parlando nei rapporti sociali. Per quanto riguarda la “famiglia estesa”, l' eredità delle grandi teorie ottocentesche è piuttosto radicata; queste teorie vedevano la famiglia nucleare come l' esito finale di un progressivo passaggio da strutture più vaste ed indifferenziate a strutture sempre più ristrette e precise. La progressione da un'originaria “orda primitiva”, poi alla tribù, al clan, alla famiglia estesa ed infine alla famiglia nucleare segna la crescente liberazione dell' individuo dai legami gentilizi; il punto cruciale è quello di individuare quale sia la dimensione più significativa, sia nell' ambito dei rapporti matrimoniali sia in quello dei rapporti produttivi. L' indicatore archeologico è naturalmente quello relativo alla dimensione abitativa: è interessante notare a tal proposito che sia in sumerico che in accadico ¹⁹³uno stesso termine (sumerico *é*, accadico *bitum*) designa la casa sia come edificio abitativo, sia come unità produttiva¹⁹⁴sia anche (almeno in semitico) come unità familiare. Nei lunghi millenni di “gestazione” del neolitico vicino orientale sembrò prevalere l' unità abitativa piccola, da famiglia nucleare, naturalmente inserita in più ampi rapporti gentilizi o di vicinato che si concretizzarono nell'unità insediamentale del villaggio. Fu invece nel periodo Ubaid che prese forma un'abitazione ampia¹⁹⁵ adatta ad ospitare sotto lo stesso tetto una famiglia di tipo esteso. Quando poi subentrò l' urbanizzazione(nel periodo di Uruk) si verificò sia una riduzione dell' unità abitativa¹⁹⁶, sia una disgregazione dell' unità insediamentale; se si volesse tentare di fornire una semplice e drastica spiegazione, si potrebbe pensare che la famiglia estesa sia il risultato della *rivoluzione secondaria* e che il successivo processo di nuclearizzazione sia il risultato della rivoluzione urbana e dell'agricoltura irrigua a gestione centralizzata. Ma accanto all'indicatore archeologico della dimensione delle unità abitative, è necessario considerare anche l' indicatore testuale relativamente ai sistemi di trasmissione ereditaria; in linea generale ad una prevalenza della famiglia nucleare corrisponde una trasmissione ereditaria di padre in figlio, ed eventualmente (in caso di necessità) una cessione della proprietà dal capofamiglia ad estranei. Nel caso frequente di una pluralità di fratelli coeredi, l' economia nucleare portava alla divisione della proprietà paterna secondo quote prestabilite per il primogenito. In caso di alienazione di terre, i testi di età proto dinasitica mostrano di norma che il venditore ¹⁹⁷ doveva coinvolgere un' ampia serie di persone, evidentemente appartenenti alla cerchia parentale estesa, per assicurare una validità legale e sociale della cessione delle terre ad un estraneo¹⁹⁸.

¹⁹³ Generalmente parlando , nelle lingue semitiche .

¹⁹⁴ Nel senso di *oikos* o dell'inglese *household* , ma anche dell'egiziano *pr*.

¹⁹⁵ Abitazione ampia 100/150 metri quadrati ed oltre

¹⁹⁶ Che tornò ad essere nucleare .

¹⁹⁷ Unico , o una coppia di fratelli indivisi .

¹⁹⁸ Questi indicatori testuali relativi al sussistere (ancora nel III millennio) del peso socio-economico dei legami gentilizi estesi , sono prevalentemente attestati nel nord (zona di Akkad) , e vanno chiaramente di pari passo col sussistere del sistema dei villaggi e con l'irrigazione di raggio locale . Nel sud invece , un'urbanizzazione più drastica e la diffondersi dell'irrigazione centralizzata corrosero i rapporti gentilizi estesi a vantaggio dell'unità produttiva nucleare .

Un altro elemento da sottolineare è che la società basso-mesopotamica di età storica, come anche quella egiziana, riserva scarsa importanza ai rapporti gentilizi. I rapporti di parentela extra nucleare non sembrano avere maggior peso (politico o economico) di quello riscontrabile nella nostra società moderna. Ogni volta che si incontrano nei testi mesopotamici delle definizioni di appartenenza tribale, queste si riferiscono a genti pastorali, dislocate nella steppa periferica e considerate estranee. In ogni caso non è possibile proiettare immutata, indietro nel tempo di uno o due millenni, questo tipo di situazione: ma l'idea, oggi piuttosto diffusa, che il fattore gentilizio e i rapporti parentali estesi abbiano giocato un ruolo di rilievo nel processo di formazione proto urbana e proto statale, assume su di sé tutto l'onere della prova.

L'esito della rivoluzione urbana basso-mesopotamica sembra essere stato quello di spazzar via le eventuali strutture gentilizie, e di collocare la famiglia nucleare in un contesto di comunità politico territoriale ampia, con eventuali raggruppamenti intermedi¹⁹⁹ di natura o territoriale o lavorativa. Il secondo aspetto da considerare è quello della presunta emergenza di élites dirigenti a base gentilizia come artefici del passaggio da un livello di *chiefdom* ad un livello di *Stato arcaico*. A differenza probabilmente di alcune zone della periferia montana²⁰⁰, la bassa Mesopotamia sembra estranea ad una simile strategia. Avevamo già visto come le abitazioni tipiche del periodo Ubaid fossero caratterizzate da una marcata omogeneità tipologica e da una variabilità dimensionale piuttosto ridotta e riconducibile a fattori quantitativi (dimensione della famiglia). Negli abitati scavati in modo più esteso non si sono riscontrati infatti, edifici abitativi assegnabili ad un "capo"²⁰¹.

Per quanto riguarda invece l'impatto della rivoluzione urbana nel tessuto sociale, questa non andò certo a potenziare presunte élites gentilizie, ma ebbe esattamente l'effetto contrario. Istituí un sistema di rapporti spersonalizzati e burocratizzati, sotto la gestione di una o più agenzie centrali di natura templare. In tutto il settore dell'economia che era direttamente o indirettamente gestito dal tempio, si istituì un rapporto personale tra agenzia e prestatore d'opera. Il titolo di possesso terriero del settore pubblico e il titolo di possesso del settore privato (eredità familiare) erano tra loro del tutto diversi, ma il loro coesistere nell'ambito di una stessa società portò ad un'influenza incrociata; da un lato infatti la consuetudine (tipica del settore privato) della trasmissione ereditaria si affermò anche nel settore pubblico, sia in forme legittime²⁰² sia in forme di usucapione. Mentre l'idea del possesso personale (individuale e non appartenente ad un gruppo familiare esteso) si trasferì con il tempo dal settore pubblico a quello privato.

¹⁹⁹ Per scopi sostanzialmente amministrativi.

²⁰⁰ Che intrapresero la via del *chiefdom*, mantenendola per millenni.

²⁰¹ L'edificio "A" di Tell-Abada, talvolta citato in questo senso, risulta essere un po' più grande degli altri ma è certamente atipico (per quanto riguarda la pianta e gli indicatori di funzione): non è un edificio abitativo di rango superiore, è invece un edificio di carattere comunitario a funzione rituale (concentrazione di sepolture di bambini) e amministrativa (concentrazione di contassegni, Frangipane, 1996, p.120).

²⁰² Tendenza ad ereditare la posizione lavorativa e di conseguenza la cessione terriera.

Nel complesso la *rivoluzione urbana* agì sul tessuto sociale in una duplice direzione: istituì grandi agenzie pubbliche, amministrate secondo criteri di spersonalizzazione, che acquisirono il controllo di ampi settori del territorio e dell' economia, e contemporaneamente andò a liberare il residuo settore privato dai tradizionali legami gentilizi, avviandolo attraverso un lungo e lento processo storico ad una gestione individuale del lavoro e dei mezzi di produzione.

I PRIMI FARAONI E L'UNIFICAZIONE DELLE DUE TERRE

L'ultima fase del periodo di Naqada fu caratterizzata da cambiamenti sociali profondi. Sebbene i mutamenti ecologici non furono le cause di questi cambiamenti, essi possono essere stati associati alla prima emergenza di un cambiamento sociale, che fu ben documentato dai nuovi sviluppi artistici. Questa fase di passaggio tra il periodo di Naqada II e la *I dinastia* venne identificata da Flinders Petrie che la nominò periodo *semaineiano* dal nome del sito di Semaina, a 25 km ca a ovest della città di Esna. Secondo Petrie, la fase finale del periodo di Naqada fu contrassegnata da una rottura completa che prese la forma di un'invasione da parte di popolazioni provenienti dall'est, e fu da questi "invasori"²⁰³ che le dinastie faraoniche emersero. La teoria degli "invasori" dall'est fu sostenuta da Hans Winkler²⁰⁴ quando scoprì immagini rupestri che rappresentavano imbarcazioni dal fondo piatto caratterizzate da prue e poppe verticali, le quali erano chiaramente tipologie di navi mesopotamiche, che contenevano figure umane che indossavano delle piume. In contrasto con queste imbarcazioni orientali rispetto a quelle arrotondate a forma di falchetto rappresentate sulle ceramiche del periodo Gerzeano, Winkler considerava queste immagini rupestri come la prova di un'invasione attraverso lo Wadi Hammamat che avrebbe raggiunto l'ansa di Naqada del fiume Nilo e avrebbe istillato nella cultura Gerzeana i mezzi necessari per ottenere il livello di un'autentica civilizzazione. Nel 1944 Helen Kantor dette un duro colpo al concetto del *semaineiano*, sostenendo che le sue caratteristiche particolari non erano altro che il semplice seguito di alcuni aspetti dei precedenti periodi predinastici. Werner Kaiser²⁰⁵ tuttavia, lo incluse nella sua cronologia²⁰⁶ e oggi viene riconosciuto come lo scatto di accelerazione finale che spinse tutto l'Egitto verso uno *Stato centralizzato*²⁰⁷.

²⁰³ Una razza dinastica che Derry sostenne di aver identificato antropologicamente, in Midant-Reynes, 2000, p.231.

²⁰⁴ Winkler in Midant-Reynes, 2000, p.231.

²⁰⁵ Kaiser in Midant-Reynes, 2000, p.231.

²⁰⁶ Senza però sostenere che esso corrispondesse necessariamente ad un'invasione straniera.

²⁰⁷ Ed è proprio in questo momento che si riscontrano chiare indicazioni di influenze mesopotamiche.

Kaiser ha suddiviso il periodo di Naqada III in due sottofasi; Naqada IIIa costituiva una forma molto tarda del Gerzeano, durante la quale i processi di cambiamento erano espressi più in termini di trasformazione dell'utensileria, che sottoforma di un'espansione territoriale. Naqada IIIb invece, rappresentò l'ultimo respiro del periodo predinastico, guardando già agli inizi del periodo storico. Questa fase fu accompagnata dall'emergere dall'anonimato di sovrani attraverso la scrittura dei più antichi nomi reali all'interno dei *serekh*²⁰⁸. Questi primi "Horus", i sovrani della dinastia 0, ottennero il controllo della regione menfita²⁰⁹ e successivamente estesero il loro potere verso sud, fino alla seconda cateratta, edificando le loro tombe reali ad Abido. Da un punto di vista ecologico, gli stadi finali del periodo predinastico furono caratterizzati da uno spostamento graduale di insediamenti umani dalle zone desertiche verso la valle del fiume; questo fenomeno, che venne avviato fin dalla seconda fase di Naqada, fu molto inasprito, portando con sé il relativo abbandono della pastorizia e l'adozione di un'agricoltura intensiva, sostenuta sempre di più da un'irrigazione sistematica artificiale.

Fig.62: Testa di mazza del re Scorpione.

La *testa di mazza del re Scorpione*²¹⁰ (fig.62) potrebbe costituire la testimonianza più antica di un'irrigazione artificiale, mostrando il sovrano che utilizza una zappa per aprire un canale durante un'impotante atto cerimoniale. Hieraconpolis inoltre, è il sito che ha fornito la maggior parte dei dati relativi alla fase di Naqada III, e non si tratta certo di un caso dato che il brillante sviluppo dell'antica città a Hieraconpolis gettò un'ombra su Naqada, sua vicina (e rivale) prima di essere infine eclissata da El-Kab, This e la sua necropoli Abido, verso la fine dell'Antico Regno. Gli studi intrapresi nell'antica città del dio falco da un gruppo di archeologi americani, diretti negli anni '80 da Michael Hoffman²¹¹, dimostrarono che l'aumento della popolazione fu gradualmente spinto fino ai confini della piana alluvionale, abbandonando così gli wadi aridi. Qui, come ad El-Kab, i depositi alluvionali si datano intorno al 3200 a.C., nello stesso periodo dell'ultima fase locale del periodo pluviale dell'Olocene. Nella regione desertica abbandonata, un livello che contiene anidride carbonica mostra in modo preciso quando caddero queste ultime piogge, ma paradossalmente queste precipitazioni non poterono determinare una rioccupazione dell'area in questione; senza dubbio le ragioni relative a questo fallimento, possono risiedere nel fatto che le precipitazioni erano troppo spo-

²⁰⁸ Si tratta di forme rettangolari che riproducono delle facciate di palazzo a volte sormontate dalla rappresentazione del dio Horus.

²⁰⁹ Inclusi i siti di Tura, Tarkhan, Helwan e Abu Rawash.

²¹⁰ Midant-Reynes, 2000, p.232.

²¹¹ Midant-Reynes, 2000, p.232.

radiche per permettere uno sfruttamento a lungo termine, ma dovremmo anche considerare la possibilità che la pressione della popolazione fu troppo intensa per i fragili eco-sistemi di questi wadi; ed inoltre dovremmo anche ricordare l'impatto crescente dell'autorità "reale" che potrebbe aver incoraggiato l'agricoltura intensiva supportata dall'irrigazione artificiale. Indubbiamente la popolazione del periodo di Naqada III era concentrata all'interno e attorno alla città fortificata di Nekhen, ubicata nel punto di giunzione tra l'ingresso del Grande Wadi ed un'antica duna di sabbia, un luogo alto che rimase arido quando le piene annuali raggiungevano il loro massimo. Le prime tracce di un'architettura monumentale sono datate a questo periodo, in modo particolare la piattaforma del tempio del periodo proto dinastico e le grandi tombe all'interno del cimitero note come "località 6". Hoffman sosteneva che una di queste sepolture, la tomba 1 circondata da mattoni, potrebbe essere appartenuta al re Scorpione stesso²¹². Inoltre ovunque nella valle, questa fase finale proseguì quelle caratteristiche culturali che si svilupparono durante la seconda fase di Naqada. Fu nel periodo di Naqada III che comparvero le "ricche" tombe che comprendevano mattoni di fango, e fu sempre in questo periodo che vennero accentuate le distinzioni tra le varie sepolture grazie alle variazioni relative alla quantità e qualità dei corredi funerari²¹³. Riunite attorno ad El-Kab e a Hieraconpolis, queste sepolture apparivano molto spesso all'interno dei cimiteri del periodo più antico e in linea generale, per quanto riguarda le dimensioni non superavano le tombe del periodo di Naqada II. Inumazioni multiple non erano rare in questa fase, e i corpi erano in genere collocati sul fianco sinistro, con le teste a sud, e i volti verso occidente. I corredi funerari fornivano le indicazioni più chiare del nuovo spirito che influenzò la fine del periodo di Naqada; fu proprio perchè presentavano un tale contrasto con i corredi del periodo di Naqada I e II che gli studiosi inizialmente credettero che essi facessero parte di una cultura completamente nuova. Una delle prove che testimonia questo mutamento riguarda le tavolozze. Le tavolozze teriomorfe scomparvero quasi del tutto e vennero sostituite da semplici forme geometriche²¹⁴ decorate con scene intagliate a rilievo. La scultura a rilievo²¹⁵ subì un ulteriore sviluppo, raggiungendo un'altissima qualità per quanto riguarda i manufatti in avorio e le tavolozze di pietra. Il vasellame ceramico dipinto divenne molto meno comune, e la decorazione venne ampiamente limitata ad immagini non figurate²¹⁶. Infine la ceramica dipinta scomparve quasi del tutto, nello stesso periodo in cui il vasellame in pietra stava comparso in grande quantità e di grande qualità²¹⁷; tuttavia alcuni rari recipienti ceramici vennero dipinti con motivi simili a quelli che comparivano sugli oggetti in avorio e sulle tavolozze decorate. I vasi rossi con bordo nero non avevano più l'importanza che possedevano nel periodo precedente, ma i vasi rosso-levigati si diver-

²¹² Midant-Reynes, 2000, p.234.

²¹³ Gli individui importanti di queste sepolture erano deposti all'interno di casse lignee o di argilla .

²¹⁴ Principalmente forme rettangolari e romboidali .

²¹⁵ Che iniziò ad essere utilizzata sul vasellame ceramico e sulle tavolozze del periodo Gerzeano .

²¹⁶ Come disegni di onde , scacchi e segni ricurvi .

²¹⁷ Questo stile di Naqada III si trova particolarmente nel cimitero nubiano di Qustul .

sificarono assumendo la forma di grandi giare con le basi “appuntite”, realizzate con argilla calcarea, con i più antichi nomi di Horus incisi sui loro bordi. Il rame continuò ad essere utilizzato per svariati scopi, e si verificò un aumento generale per quanto riguarda il numero degli amuleti e di oggetti di gioielleria realizzati in oro, argento, ossidiana, lapislazzuli e altre pietre preziose. Anche la produzione di *faianze* subì un grande impeto. Infine iniziarono ad essere creati oggetti relativi all'arte della glittica ²¹⁸, includendo elementi di stile orientale e si diffuse rapidamente; oltre a tutto ciò, potremmo aggiungere la comparsa in questo periodo di un'architettura a *facciata di palazzo* ²¹⁹che potrebbe provenire dall'Oriente e che sembra essere riportata nella decorazione di un contenitore in avorio trovato in una sepoltura a Minshat Abu Omar²²⁰.

Dall'esterno sembra che la ricerca di materie prime divenne sempre più importante, data la necessità di fornire le sepolture dell'élite dell'Alto Egitto di prodotti esotici per mantenere il loro alto status sociale. Oro e avorio provenivano dal sud, vasi di pietra e rame dal Vicino Oriente, e sia i lapislazzuli che l'ossidiana provenivano da luoghi molto lontani. Piccole gocce e schegge di ossidiana furono trovate nelle sepolture gerzeane; una piccola lama ritoccata di ossidiana a Naqada fu incastonata per essere indossata come pendente, fornendoci così un buon indizio del grande valore attribuito a questo materiale raro. Diverse punte di lancia a forma di “coda di pesce” in ossidiana la cui provenienza è sconosciuta, si trovano nelle collezioni dei musei del Louvre e Berlino, del Cairo e di Brooklyn, e questi oggetti sono stati datati sulla base della loro forma alla terza e ultima fase del periodo di Naqada, dove rappresentano un passaggio interessante da una tipologia di arma preistorica, allo strumento utilizzato nella *cerimonia di apertura della bocca*. La forte carica simbolica delle punte di lancia a forma di coda di pesce del periodo di Naqada, è indicata da quegli esempi che sono stati utilizzati per decorare dei manici d'oro uno dei quali reca il nome del sovrano della prima dinastia *Djer*²²¹. Troppo lontano dalle risorse primarie del materiale, almeno nel caso delle risorse settentrionali, il cuore pulsante della cultura di Naqada inizialmente ottenne questo materiale elegante solo quando venne portato casualmente da alcuni viaggiatori ²²²ma una volta che la cultura si espanse attraverso tutto il paese, ed in modo particolare nel Basso Egitto così come nel limite orientale del Delta, l'ossidiana filtrò a poco a poco dal Vicino Oriente dove rappresentava solo un mezzo

²¹⁸ L'arte di realizzare sigilli .

²¹⁹ Che comprendeva una serie di nicchie rientranti .

²²⁰ Midant-Reynes, 2000, p.236.

²²¹ Non si conosce molto sulle origini dell'ossidiana : vi sono risorse di ossidiana nel sud , tra i massicci dell'Etiopia , e nel nord nell'Anatolia orientale nei pressi del lago Van , nell'Anatolia centrale , non lontano dal sito di çatal-Hoyuk , e nell'Egeo in modo particolare nell'isola di Melos . Il commercio di ossidiana di provenienza anatolica iniziò molto presto nel Levante e nei monti Zagros . Alcune lamine di ossidiana sono state trovate nei siti natufiani di Mallaha e Mureybet , datati al 10.000 /8.000 a.C ca , e nella fase del Neolitico Preceramico A (8.300-7.600 a.C.) . A Gerico l'ossidiana rappresentava già il 2,7% dei materiali . Tuttavia , verso la fine del VI millennio nel Levante l'uso di questo nero vetro vulcanico , che fu senza dubbio in competizione con il rame , venne ristretto alla realizzazione di oggetti di lusso come perle , pendenti , pugnali , vasi e occhi incastonati nelle rappresentazioni in rilievo, Midant-Reynes, 2000, p.236.

²²² Come la lama usata come pendente a Naqada .

per realizzare alcuni oggetti di lusso. Gradualmente in Egitto acquisì caratteristiche simboliche, come nel caso delle punta di lancia a forma di coda di pesce. Nel periodo faraonico venne spesso utilizzata per realizzare occhi incastonati nelle rappresentazioni a rilievo o nelle statue. In ogni caso finché non sarà possibile analizzare sufficientemente gli oggetti egiziani per ottenere informazioni migliori relativamente alla loro provenienza, i giacimenti anatolici sembrano essere le più probabili. Una tomba della XII dinastia a Biblos ha restituito un contenitore di ossidiana per il profumo rivestito d'oro²²³.

L'emergere di un'élite nei grandi centri dell'Alto Egitto²²⁴ che controllava il commercio di materie prime e gestiva la loro trasformazione in oggetti di lusso da cui trarre profitto, si manifestò con l'apparizione di una classe di operai che erano attratti dallo status elevato che avrebbero potuto ottenere in qualità di “mastri artigiani” dai primi faraoni. Molti membri non produttivi²²⁵ di una popolazione crescente vennero riuniti nelle regioni agricole della piana alluvionale, esercitando una pressione demografica che avrebbe fornito un impulso decisivo al processo finale dell'espansione della cultura di Naqada. Mentre la spinta verso sud rappresentò essenzialmente una forma di colonizzazione, l'espansione settentrionale portò la gente della cultura di Naqada in contatto con gli agricoltori *maadiani*²²⁶ del nord (che costituivano una zona intermediaria tra l'Egitto e il commercio orientale). Il fatto sostanziale è che nessun sito maadiano sembra essere stato in grado di resistere alla pressione finale grazie alla quale la cultura di Naqada si propagò nell'intero Egitto. Ci si potrebbe chiedere se l'espansione della cultura di Naqada sia stata una questione di pura diffusione culturale oppure se si trattò di un processo militare aggressivo, e se così fu, a quale livello, in quale momento misterioso nel tempo dovremmo presumere che tutto il paese venne unificato sotto l'egida di un unico re sia del nord che del sud. In altre parole, precisamente quando e come l'Egitto passò dalla *preistoria* alla *storia*? E inoltre, il processo fu pacifico o violento? La **TAVOLOZZA DI NARMER**, uno dei più antichi oggetti che riportano informazioni scritte relative alla storia egiziana, certamente implica un processo militare, mostrando apparentemente il sovrano del sud che conquista il nord. Questa “aria” di violenza, che appare costantemente nei reperti protodinastici, era già apparsa precedentemente nella cosiddetta *tomba dipinta di Hieraconpolis*. Tuttavia non vi sono prove archeologiche che supportino questa teoria. Dieter Wildung²²⁷ osserva come i corredi funerari nella necropoli di Minshat Abu Omar siano molto più evocativi di una pacifica comunità dedita al commercio rispetto ad un gruppo di guerrieri.

L'unificazione non sembra essere stata un atto di conquista ma un processo di continuo mutamento.

²²³ Midant-Reynes, 2000, p.237.

²²⁴ In modo particolare Hieraconpolis .

²²⁵ Non dediti all'economia primaria .

²²⁶ Appartenenti al sito di Maadi, Midant-Reynes, 2000, p.237.

²²⁷ Wildung in Midant-Reynes, 2000, p.238.

L' Egitto, come abbiamo visto, venne culturalmente unificato a partire dalla seconda fase di Naqada, ma ben prima la sua unificazione politica fu attestata da prove scritte. Apparentemente non ci fu bisogno quindi di ricorrere alla violenza. Ciononostante, anche se l'aggressione non era l'unica caratteristica del processo di unificazione, sembra poco probabile che i capi di Hieraconpolis abbiano esercitato delle pressioni senza ricorrere totalmente all'uso della violenza. Sarebbe sorprendente constatare che la loro espansione non incontrò alcun tipo di resistenza, e come sostenne Kaiser ²²⁸ “la mancanza di armi nelle sepolture di Minshat Abu Omar non possono di per sé provare che non avvenne alcuna invasione militare del Basso Egitto”. Tenendo conto di questa situazione, i risultati delle analisi della decorazione intagliata sugli oggetti in avorio e sulle tavolozze è inconfutabile. Le impugnature dei coltelli, i cui più antichi esempi datano circa alla fase della cultura di Naqada II d, formano un gruppo piuttosto rappresentativo di oggetti d'avorio decorati. Essi sono generalmente intagliati con immagini di animali e il senso di calma, regolarità e simmetria delle processioni su entrambi i lati dell'impugnatura alludono ad un mondo animale che non incute terrore ma che dava forma ad una parte integrante ed armoniosa dell'universo della cultura di Naqada. Insieme a queste idee, *le cui origini non possono essere dissociate dalla glittica mesopotamica*, apparvero nuovi temi: l'immagine di due serpenti “intrecciati” che si può anche trovare sul manico del coltello del *Gebel Tarif*, o l'immagine di file di serpenti sotto le zampe di alcuni elefanti²²⁹.

Fig.63: Disegno del manico del coltello del Gebel Tarif.

Fig.64: Il manico del coltello del Gebel el-Arak.

Allo stesso modo, sulle tavolozze creature immaginarie compaiono insieme a scene in cui dei leoni danno la caccia ad gruppo di gazzelle. L' impugnatura del coltello del Gebel el-Arak, la cui autenticità è stata messa in discussione da alcuni studiosi²³⁰ è decorata con una serie di scene orientate in larghezza²³¹. Sull' apice dell' impugnatura due leoni con le criniere svolazzanti sono separati da un individuo i cui piedi hanno la forma di artigli di un uccello da preda , una sorta di “signore degli

²²⁸ Kaiser in Midant-Reynes, 2000, p.238.

²²⁹ Midant-Reynes, 2000, pp.238-239.

²³⁰ Godron in Midant-Reynes, 2000, pp.238-239.

²³¹ A differenza della decorazione sulla maggior parte delle impugnature che è solitamente disposta lungo la lunghezza dell'impugnatura .

animali” la cui immagine è molto simile ad una *sumerica del periodo di Uruk*²³², come la figura ritratta nella tomba dipinta a Hieraconpolis²³³. Le altre quattro scene mostrano un mondo di caccia in armonia con uno stile artistico simile a quello delle tavolozze, con animali intagliati che si confrontano e si inseguono a seconda delle specie ritratte²³⁴.

Fig. 65: La pittura della tomba 100 di Hieraconpolis.

La tomba di Hieraconpolis sembra aver fornito l'ispirazione per la parte opposta dell'impugnatura che è decorata con scene di battaglia relativo ad un conflitto navale, e comprende gli stessi due tipi di imbarcazioni che dominano la parete dipinta nella Tomba 100 con le loro immense silouettes²³⁵.

Fig. 66: La tavolozza "della caccia".

Il numero delle tavolozze cerimoniali decorate è di circa venti esemplari; mentre questa quantità non può essere rappresentativa del numero di tavolozze prodotte in quel periodo, tuttavia questo ci dà almeno un' idea del loro numero limitato se confrontato con le centinaia di frammenti sopravvissuti dei vasi dipinti. Circa una dozzina di queste tavolozze, compresa la celebre *tavolozza di Narmer*, è interpretabile come una risorsa preziosa di informazioni. Herman Ranke²³⁶ ha suddiviso queste tavolozze intatte in due gruppi cronologici: il primo gruppo comprendeva immagini che possedevano la stessa dimensione e occupavano l'intero spazio utilizzabile, senza ricorrere all' uso dei registri o alla presenza di alcun segno geroglifico; nelle tavolozze del secondo tipo invece, lo spazio era suddiviso da linee orizzontali e venne creata una gerarchia relativa alle diverse dimensioni dell'immagine, accompagnata da alcuni tra i più antichi geroglifici, che rappresentavano un preludio all' emergere di una vera e propria scrittura in Egitto. Le immagini che rappresentavano i nomoi 14 e 3 nel Delta sulla *tavolozza della caccia* (fig.66) potrebbero essere considerate come segni geroglifici, ma per altri versi sembrerebbe appartenere ad un gruppo più antico di tavolozze²³⁷. Due file di

²³² Mode in Midant-Reynes, 2000, p.239.

²³³ In questo caso però è più simile nella forma che nello stile .

²³⁴ Damiano, 2001, pp.101-103.

²³⁵ Damiano, 2001, p.103.

²³⁶ Ranke in Midant-Reynes, 2000, p.240.

²³⁷ Midant-Reynes, 2000, p.240.

cacciatori ²³⁸ si dirigono verso un gruppo di animali che comprende un leone trafitto da delle frecce e una gazzella intrappolata da un laccio; al centro della tavolozza vi è una fila di gazzelle ed uno struzzo, tutti inseguiti da alcuni cani. Infine sulla parte a basso verso destra un leone trafitto da delle frecce giace con la testa a terra. Roland Tefnin²³⁹ sostiene che l' immagine generale della caccia è qui rappresentato come concetto, rispetto ad una specifica spedizione venatoria. La tavolozza della caccia comprende l' inseguimento di un leone²⁴⁰, immagine utile come una sorta di controparte alla caccia della gazzella sulla *tavolozza si Manchester*.

La decorazione sulla *tavolozza di Hieraconpolis*²⁴¹ (fig.67) invece (o dei due cani) è incorniciata su entrambi i lati da animali simili ai lupi, tra cui vi è un gruppo di animali selvaggi che si inseguono e che si attaccano l' un l' altro.

Fig.67: La tavolozza di Hieraconpolis.

Fig.68: La tavolozza degli avvoltoi.

Sebbene questi animali chiaramente comprendono cani, gazzelle, mufloni, leoni ed una giraffa, vi è anche tutta una serie di creature fantastiche molto difficili da identificare, come animali con teste di uccelli, e leoni dai colli di serpente oltre ad una strana figura che indossa una maschera a testa di giraffa, apparentemente impegnato in un tentativo di incantare una giraffa con qualche magia.

Fig.69: La tavolozza "del Metropolitan".

La *tavolozza del Metropolitan* ²⁴²(fig.69) è incorniciata in un modo simile a quello della tavolozza di Hieraconpolis, ma le immagini sono più simili a quelle che si riscontrano sulla tavolozza del Louvre, creature canine ed un animale dal lungo collo; si tratta di creature femminili, ciascuna

²³⁸ Il cui orientamento corrisponde ad un asse che corre dall'alto verso il basso del manufatto scudiforme , piuttosto che da parte a parte .

²³⁹ Tefnin in Midant-Reynes, 2000, p.241.

²⁴⁰ Un'azione pericolosa e potente che gradualmente divenne il simbolo del sovrano vittorioso , come accade nella tomba dipinta di Hieraconpolis .

²⁴¹ Midant-Reynes, 2000, p.241.

²⁴² Fischer in Midant-Reynes, 2000, p.241.

mentre allatta tre piccoli ²⁴³mentre un Horus-falco all'interno di un *serekh* è appollaiato sulla depressione centrale della tavolozza, circondata da delle spire di un serpente, come sull'impugnatura del pugnale del Gebel Tarif. In sostanza gli elementi di decorazione principali sulla tavolozza del Louvre costituiscono una variazione rispetto al “design” della tavolozza di Hieraconpolis, tranne per il fatto che il verso della tavolozza riporta immagini meno aggressive di giraffe che sono poste una di fronte all'altra separate da una palma, che costituisce l'asse centrale della rappresentazione. Sul recto vi è un altro mostruoso serpente dalla testa di leone. Lo stesso motivo della palma tra due giraffe affrontate lo si ritrova sul verso della *tavolozza degli avvoltoi* ²⁴⁴ (fig.68), sebbene in questo caso sia caratterizzata da maggiori dettagli e sia molto più elaborata; sul recto è invece rappresentata una scena molto violenta che presagisce alle immagini sulla tavolozza di Narmer con i suoi prigionieri, con le mani legate dietro alla schiena. La figura trionfante di questa tavolozza è quella di un leone dalla criniera rigogliosa, realizzato con una dimensione più grande mentre aggredisce gli stranieri, e i corpi morti sembrano galleggiare nello spazio circostante, formando le prede degli avvoltoi.

Fig.70: La tavolozza "del toro" .

Fig.71: La tavolozza "libica" .

La *tavolozza del toro* ²⁴⁵ (fig.70) è invece simile a quella degli avvoltoi, dove è rappresentato un toro nel ruolo di conquistatore che ferisce un nemico, sotto la rappresentazione di due città circondate da bastioni merlati. Sull'altro lato della tavolozza vi sono stendardi che terminano in alcune mani che si aggrappano ad una fune attaccata ad un nemico sconfitto. Sulla *tavolozza libica* ²⁴⁶ (fig.71) le immagini sono organizzate in schiere che procedono lungo le fila: si tratta del primo uso di veri e propri *registri* nell'ambito dell'arte egiziana. Diverse creature che brandiscono delle zappe sono raffigurate al di sopra delle mura merlate di sette città, ciascuna delle quali contiene degli ideogrammi che forse indicano i loro toponimi ²⁴⁷; delle sette creature solo quattro sono visibili: un falco, un paio di fal-

²⁴³ Come nel caso di un frammento proveniente da Munagat .

²⁴⁴ Detta anche “del campo di battaglia”, Midant-Reynes, 2000, p.242.

²⁴⁵ Midant-Reynes, 2000, p.242.

²⁴⁶ Chiamata anche “tavolozza delle città”, Midant-Reynes, 2000, p.243.

²⁴⁷ Sebbene le opinioni differiscano per quanto riguarda la loro traduzione .

chi sugli stendardi, uno scorpione ed un leone, e ciascuna simboleggia perfettamente l'immagine di conquista dei sovrani. Ma vi è un problema più importante per quanto riguarda l'interpretazione della scena: non è chiaro se queste creature stiano fondando ritualmente le città, o se le stiano distruggendo. L'altro lato della tavolozza è decorato con schiere pacifiche di bovini, asini e una pecora dalle doppie corna; al di sotto compaiono degli alberi accompagnati dall'ideogramma *tjenu*, che potrebbe indicare il popolo dei libici.

Fig.72:Il "verso" della tavolozza di Narmer.

La celebre **TAVOLOZZA DI NARMER**, il primo manufatto di questo tipo che reca il nome di un sovrano inscritto all'interno di una cornice di un serekh presenta, all'interno di uno spazio organizzato in registri **la prima testimonianza dell'unificazione delle Due Terre**²⁴⁸. Sul verso (fig.72) il sovrano che indossa la corona bianca dell'Alto Egitto, utilizza una mazza piriforme per colpire un nemico in ginocchio vicino al quale vi è un'iscrizione geroglifica in cui si legge “*il dominio dell'arpione*” che è conosciuto grazie a testi posteriori per essere il sesto *nomos* del Basso Egitto. Al di sopra

Fig.73:Il "recto" della tavolozza di Narmer.

vi è una rappresentazione simbolica del Delta, rappresentato da una forma ovale (l'ideogramma che indica la “terra”) con la testa di un nemico vinto che fronteggia il faraone; sono presenti anche dei papiri che fuoriescono dalla parte superiore dell'ovale che è sormontato a sua volta da un falco che tiene in uno dei suoi artigli ²⁴⁹un laccio la cui estremità è attaccata , forse grazie ad un anello, al naso del prigioniero.

²⁴⁸ Midant-Reynes, 2000, pp.243-249.

²⁴⁹ Trasformato in una mano .

Il messaggio è estremamente chiaro: “il sovrano ha sconfitto il nemico che proviene dal Delta e Horus prende il suo prigioniero”. La scena è dominata da due immagini che rappresentano la testa di una divinità con le fattezze di una vacca (Hathor o Bat) ai lati di un serekh che contiene il nome di Horus del re. Al di sotto del faraone sulla parte inferiore della tavolozza, vi sono due figure galleggianti ²⁵⁰la cui presenza stride in modo evidente con la natura trionfante della figura del re. Infine dietro al sovrano appare la figura del “porta sandali reale”, una figura umana più piccola collocata sul suo registro e che tiene una brocca, forse con lo scopo di una purificazione rituale. Generalmente parlando l'aspetto più sorprendente di questo gruppo di immagini è il fatto che sono già rappresentate in ciò che potrebbe essere descritto come *lo stile artistico classico egiziano*. Una differenza sostanziale tra le rappresentazioni precedenti più caotiche, come è il caso delle immagini sulla tavolozza di Hieraconpolis, e le scene accuratamente separate sulla tavolozza di Narmer è la presenza di **segni geroglifici che esprimono valore fonetico**.²⁵¹ Ci si allontana dalle forme orientali di mostri alati, andando a fondare un repertorio iconografico fisso. Da questo punto di vista è chiaro che il recto della tavolozza (fig.73) di Narmer, con le sue creature dal lungo collo ²⁵²che si intrecciano dando forma al ricettacolo centrale, appartiene allo stile delle tavolozze più antiche. Sulla parte superiore del registro, il sovrano che indossa la corona rossa e tiene il flagello cerimoniale sul petto, cammina in avanti verso un gruppo di segni che potrebbero essere interpretati come “*la grande porta di Horus il fiociniere*”²⁵³ con il suo scriba e i portatori degli stendardi che marciano davanti a lui. Sul lato destro, sotto il gruppo di segni, due file di cinque corpi umani distesi e decapitati giacciono con le teste tra le gambe, a simboleggiare la natura abietta della loro sconfitta.

Quindi l'immaginario dell'ultima fase della cultura di Naqada comprende sia elementi di ispirazione asiatica, sia una rottura generale con il passato che assume la forma di un aumento graduale della violenza ²⁵⁴che senza dubbio riflette i cambiamenti che stavano avvenendo nel mondo reale. Mentre la società egiziana stava per essere trasformata dal sorgere di un gruppo elitario che controllava le risorse e i beni commerciali, vi fu tuttavia un cambiamento psicologico che prese piede, comprendendo una sorta di celebrazione della violenza che, lontano dall'essere un semplice prodotto di eventi reali, costituiva una sublimazione della forza e del potere, dimostrando così l'emergere di una nuova ideologia e plasmando l'immagine del faraone. Se noi reintroducessimo il concetto dell'unificazione dell'Egitto all'interno di questa ipotesi, sembrerebbe essere meno una conquista politica e molto di più un fenomeno nel quale il nord venne culturalmente assimilato al sud. La guerra fu solo uno degli elementi che fece parte di questo processo, ma poiché fu uno dei mezzi attraverso cui au-

²⁵⁰ Le cui origini misteriose sono presumibilmente identificate dai due ideogrammi che accompagnano la scena .

²⁵¹ Rispetto all'immediatezza di un'apparato visivo-simbolico .

²⁵² Creature che ricordano leopardi dai colli di serpente .

²⁵³ Forse designando la città di Buto nel Delta, Midant-Reynes, 2000, p.243.

²⁵⁴ Animali cacciati , mostri e scene di combattimento .

mentare il prestigio è probabile che gli venisse attribuita più importanza rispetto ad altri fattori, come la creazione di alleanze e matrimoni diplomatici. Da questa prospettiva, il senso egiziano relativo al concetto del *dualismo* non derivò da una reale, effettiva divisione politica del paese in due regni separati, ciascuno governato da un proprio capo potente e bellicoso, ma risultò derivare invece da un principio ideologico Alto egiziano che fu successivamente applicato all'intero *Stato*, incoraggiando la proliferazione di nuovi simboli che fossero in grado di spiegare la conquista del nord²⁵⁵. Ci si potrebbe chiedere in che modo il processo reale di unificazione politica potrebbe adattarsi a questa ipotesi, e soprattutto chi fu il primo sovrano dell'Egitto unificato. Tradizionalmente si sostiene che la *storia* abbia avuto inizio con il re **Menes** e che la tavolozza di Narmer costituirebbe il primo oggetto che contiene una prova scritta per quanto riguarda una conquista meridionale del capo nei confronti del nord. E' possibile quindi mettere in relazione Menes, Narmer e il primo sovrano di uno Stato egiziano unificato? Kaiser sostiene che deve esserci stata una sorta di tradizione storica orale prima che gli storici iniziassero a tracciare il corso degli eventi. L'analisi delle fonti da cui derivano i resoconti egiziano e classico, confrontati i documenti che vennero realizzati nello stesso periodo in cui si stava verificando il processo di unificazione, ci lascia con pochi dubbi sul fatto che vi furono diverse generazioni di sovrani precedenti la prima dinastia. Grazie alla **PIETRA DI PALERMO**, al **CANONE DI TORINO**, alle **LISTE REALI DEL NUOVO REGNO** e agli estratti sopravvissuti della **STORIA DELL'EGITTO DI MANETONE**, possiamo dedurre parte della successione dei sovrani egiziani incluso Menes che è menzionato in diversi testi come il primo sovrano. Tuttavia vi furono chiaramente eventi storici che ebbero inizio prima di Menes, come sostengono il *canone di Torino e Manetone*: una serie di sovrani *semi divini* che riempiono il vuoto tra i regni degli dei e l'emergere di Menes. Questi sovrani semi divini si possono collegare ai “*seguaci di Horus*” che compaiono sulla *Pietra di Palermo* e anche in molti testi successivi costituendo probabilmente echi lontani di tradizioni orali preistoriche²⁵⁶. Noi dovremmo prendere in considerazione la prova che è sopravvissuta dai tempi del periodo reale dell'unificazione. I **SEREKH** vennero utilizzati per racchiudere il nome di Horus del sovrano²⁵⁷ almeno a partire dal periodo di un sovrano chiamato KA; tuttavia questi nomi all'interno dei *serekh*, incisi o dipinti, compaiono su alcuni tipi specifici di vasi ceramici a partire dagli inizi del periodo di Naqada III b in poi. Alcuni *serekh* vennero lasciati vuoti, mentre altri vennero iscritti con parole intraducibili che forse indicavano il proprietario del vaso o la provenienza.

²⁵⁵ Kemp, 2000, pp.42-47.

²⁵⁶ Kemp, 2000, pp.24-25.

²⁵⁷ Il primo elemento conosciuto relativo della titolatura reale .

La classificazione tipologica di queste ceramiche, dalle tipologie più vicine al periodo di Naqada a quelle che furono solo trovate nella fase successiva, permisero a Kaiser ²⁵⁸ di collocare i *serekh* ²⁵⁹ in ordine cronologico. Devono essere distinti tre orizzonti: l'orizzonte A riguarda i *serekhs* senza alcuna iscrizione ma spesso sovrastati da un duplice falco; l'orizzonte B mette invece in evidenza l'apparizione di un re chiamato *Iry-Hor* seguito da *Ka* e *Narmer*; ed infine l'orizzonte C ha inizio con il re *Aha*. Questa sequenza di re ²⁶⁰ sembra essere corroborata dall'evoluzione architettonica delle tombe nel cimitero B di Abido ²⁶¹ che comprende una tomba per ciascuno di questi individui ²⁶².

Ma Menes dove si colloca in tutto questo? La ricerca, tentando di mettere a confronto le fonti ceramiche a quelle architettoniche ha lasciato diverse possibilità; Menes potrebbe essere identificato con Narmer o il *re Scorpione* ²⁶³ o forse con entrambi, dando vita così ad un unico sovrano noto come *Menes-Narmer-Scorpione*. Tuttavia, la lettura del segno geroglifico *MN* su diverse tavolozze d'avorio appartenenti al re Aha ²⁶⁴ e su un frammento di un piatto ha favorito l'idea che Menes fosse Aha. La questione finirebbe qui se non fosse per il fatto che alcuni studiosi sono stati riluttanti ad accettare che l'ideogramma *MN* sia necessariamente una scrittura del nome Menes. Poiché questo ideogramma è scritto su diversi documenti/manufatti, dovremmo presupporre l'esistenza di diversi re chiamati Menes, in accordo con ciò che sostiene Vikentief ²⁶⁵. Anche più radicalmente Philippe Derchain ²⁶⁶ si spinge così lontano da negare l'esistenza di Menes sulla base del fatto che il segno *mn* fosse effettivamente un'espressione utilizzata per designare qualsiasi individuo a favore del quale vennero intraprese le cerimonie rituali ²⁶⁷. Non in grado di leggere i nomi che compaiono nelle antiche liste, gli scriba del Nuovo Regno potrebbero aver ricollocato questi nomi illeggibili con l'ideogramma *mn* che successivamente venne fissato nella forma *MENI*, che si trova nelle liste reali del Nuovo Regno.

In una radicale teoria equivalente, Jean Vercoutter ²⁶⁸ discute su numerosi piccoli oggetti dedicati ad Amon, che vennero trovati in un tempio della XVIII dinastia (1550-1350 a.C.) sull'isola di Sai in Sudan. Questi oggetti recavano l'iscrizione del nome *Meni* che in questo contesto potremmo presupporre essere una versione del nome del dio Amon; anche se sembra improbabile che i faraoni della XVIII dinastia si siano riferiti ad Amon in modo criptico utilizzando il termine *Meni*. Vercoutter conclude sostenendo che “sia che questa fosse un'interpretazione degli scriba o una creazione del

²⁵⁸ Kaiser in Midant-Reynes, 2000, p.247.

²⁵⁹ Quindi i nomi dei sovrani .

²⁶⁰ Iry-Hor , Ka , Narmer e Aha .

²⁶¹ Kaiser e Dreyer in Midant-Reynes, 2000, p.248.

²⁶² Tranne Iry-hor , che non è definitivamente noto se sia esistito come re .

²⁶³ Il re associato alla testa di mazza che proviene da Hieraconpolis .

²⁶⁴ Kaiser e Dreyer in Midant-Reynes, 2000, p.248.

²⁶⁵ Vikentief in Midant-Reynes, 2000, p.248.

²⁶⁶ Derchain in Midant-Reynes, 2000, p.248.

²⁶⁷ L'equivalente del nostro “qualcuno”.

²⁶⁸ Vercoutter in Midant-Reynes, 2000, p.248.

Nuovo Regno , sembra probabile che Menes non sia mai esistito , cosicchè non avrebbe senso cercare di trovare il suo nome sui monumenti della prima dinastia”. Tuttavia, né Dietrich Wildung²⁶⁹ né David Lorton concordano con la teoria della Vercoutter: sia che Menes fosse una figura mitologica o che abbia celato la sua identità dietro qualche altra designazione, ci si trova sempre di fronte ad un problema relativo al sapere quale tra i primi re noti attraverso i loro nomi di Horus, fondarono la loro capitale a This e fondarono Menfi , come si dice tradizionalmente abbia fatto Menes, che può essere così considerato **il primo sovrano della prima dinastia**. Ka, Narmer e Aha soddisfanno entrambe queste proposte per il fatto che ciascuno di loro possiede una tomba ad Abydos e i loro nomi sono iscritti su materiali che provengono dai cimiteri della regione menfita, da Tura, Tarkhan e Helwan. Ma fu durante il dominio di Aha²⁷⁰ che vennero costruite le prime tombe nella necropoli di Saqqara, ed infine fu sempre Aha evidentemente il primo a datare gli anni del suo regno per il verificarsi di importanti eventi.

L'introduzione di questa prima “consapevolezza della storia”²⁷¹ associata alla fondazione della grande necropoli menfita e all'esistenza del termine *mn* tra le iscrizioni relative ad Aha, tutto ciò potrebbe fornirci una spiegazione per quanto riguarda la presenza di questo re a capo delle liste reali sopravvissute²⁷².

A questo punto sorge però una nuova domanda: cosa sappiamo realmente sull'unificazione delle *Due Terre*? La tradizione descrive Menes come il primo dei sovrani umani e come fondatore di Menfi, ma non lo identifica come colui il quale unì le *Due Terre*²⁷³. D'altronde, concordando con l'ipotesi secondo cui Aha fosse il primo re della prima dinastia, sembra che egli abbia avuto almeno quattro predecessori: Narmer, Ka , Iry-Hor e il re Scorpione. E' chiaro senza ombra di dubbio che Narmer regnò su un paese unificato. Come per il re Scorpione, l'analisi della sua *testa di mazza*²⁷⁴ può essere difficilmente interpretata come un'espressione dualistica della monarchia²⁷⁵; appare il re trionfante ritratto secondo il canone delle proporzioni gerarchiche che già a quel tempo era ben stabilito, decorato con gli attributi reali, sul margine di un canale, con una zappa nella mano di fronte a due servitori, uno che porta un cesto e l'altro un fascio di qualche tipo di cereale. Di fronte al re vi sono inoltre diversi portatori di stendardi che stanno marciando, mentre dietro di lui, ma sempre relazionati a lui, compaiono due portatori di ventagli. Di fronte al suo volto vi sono due segni geroglifici: la rosetta e lo scorpione; questi segni vennero letti come *Re Scorpione*, ma è importante sot-

²⁶⁹ Wildung, Lorton in Midant-Reynes, 2000, pp.248-249.

²⁷⁰ Il cui nome significa “il guerriero”.

²⁷¹ Presupponendo che non esistesse nel periodo precedente .

²⁷² Vercoutter in Midant-Reynes, 2000, p.249.

²⁷³ Kemp, 2000, p.25.

²⁷⁴ Sfortunatamente incompleta .

²⁷⁵ Kemp, 2000, p.47.

tolineare come tutte le recenti scoperte tedesche ad Abido tendano ad alludere al fatto che il termine *scorpione* fosse un titolo piuttosto che un nome.

Le immagini dietro a questo gruppo comprendono le piante caratteristiche del Basso Egitto, un gruppo di danzatori (?) e degli individui che stanno portando delle sedie, seguiti da un uomo con un bastone che si dirige verso l'altro lato della testa di mazza dove la decorazione è stata distrutta ma che probabilmente in origine comprendeva un'immagine del re che indossava la corona rossa. Al di sopra della scena del re che indossa la corona bianca, vi sono gli uccelli *rekhyt* che rappresentano le persone conquistate appese ad una fila di stendardi. Al di sotto del re, un registro frammentario mostra un ramo di un canale lungo il quale sono presenti tre figure umane, una che tiene una zappa, è rappresentata poi una palma in un recinto ²⁷⁶, la prua o la poppa di un'imbarcazione, ed un edificio con un tetto curvo simile a quello rappresentato sulla *tavolozza della caccia*, che è stato interpretato come un santuario, forse la cappella *pr-nu* basso egiziana.

Riproducendo il tema primordiale del faraone vittorioso, l'atto rappresentato nel suo contesto religioso e cerimoniale, potrebbe qui essere relativo all'irrigazione. In ogni caso, qualsiasi tipologia di azione sia rappresentata, sia che si tratti di sconfiggere un prigioniero, o di irrigare i campi, o di celebrare la cerimonia del giubileo reale ²⁷⁷, la scena faceva parte del concetto generale di vittoria, a giudicare dal fatto che alcuni aspetti essenziali dell'immaginario egiziano compaiono per restare costanti da un oggetto ad un altro. Ci si potrebbe chiedere se tutto ciò possa significare che Scorpione fu il primo re a governare sull'Egitto unificato; sulla base della sua attenta riesamina delle fonti tradizionali, Kaiser ha proposto che si dovrebbero interpretare “*i seguaci di Horus*”²⁷⁸ che appaiono sul *canone di Torino*, come sovrani predinastici ricordati attraverso una forma di storia orale, memorie lontane che vennero di fatto preservate nella documentazione testuale. Kaiser inoltre sosteneva che il loro governo su tutto il paese fosse confermato dall'omogeneità della cultura di Naqada, che venne poi diffusa sia nel Basso che nell'Alto Egitto²⁷⁹. Bruce Trigger ²⁸⁰tuttavia sostiene che in un precedente periodo rispetto alle prime tombe monumentali alla fine della terza fase di Naqada, non esistesse alcuna prova che possa permettere di presupporre l'esistenza dei sovrani effettivi. Senza negare l'importanza di questo dibattito, l'evento può in ogni modo essere stimato solo relativamente alle sue ripercussioni: a partire dalla seconda metà della seconda fase di Naqada è possibile che dei “reucci” abbastanza potenti fossero occasionalmente in grado di riunire la popolazione sotto il loro controllo. Ma è certo il fatto che vi fossero sovrani ²⁸¹che godevano di sufficiente potere e carisma

²⁷⁶ O più probabilmente al limite di un campo irrigato .

²⁷⁷ Come accade sulla testa di mazza di Narmer .

²⁷⁸ Kemp, 2000, p.43.

²⁷⁹ Kaiser in Midant-Reynes, 2000, p.250.

²⁸⁰ Trigger in Midant-Reynes, 2000, p.250.

²⁸¹ I fondatori del sistema di regalità egiziano .

tanto da riunire tutti i simboli necessari poiché potessero essere considerati come garanti dell'ordine nel mondo.

Da questo punto di vista la tavolozza di Narmer illustra uno scenario culturale che già a questo stadio era ben avviato; probabilmente la tavolozza si dovrebbe considerare come la prova di uno stato di unità già esistente, piuttosto che la rappresentazione del processo di unificazione di per sé stesso. Come l'iscrizione su una delle statue di **KHASEKEMWY**, due secoli dopo, tutto ciò fornisce la prova della “sconfitta del Basso Egitto”; in altre parole si tratta del *più antico esempio conosciuto di un mezzo violento per esprimere un processo che era già avvenuto in tempi molto più antichi: l'assimilazione della popolazione settentrionale nella cultura meridionale di Naqada.*

PARTE QUARTA

Portare a termine, o per meglio dire, concludere una trattazione come quella affrontata finora, potrebbe sembrare un'operazione alquanto “riduttiva” e forse semplicistica. Trattandosi inoltre di un argomento vastissimo, che potenzialmente potrebbe implicare numerosi ambiti anche molto diversi tra loro, tentare di tirare le fila di un “discorso” simile significherebbe possedere una *verità storica* che nessun studioso fino ad ora è riuscito ad ottenere, in questo come in molti altri ambiti storici. Trattare per di più un periodo così remoto, la cui esistenza ci è testimoniata da tutta una serie di dati materiali e (come nel caso del periodo di Uruk) da dati scritti migliaia di anni fa, rende chiaro il fatto che molti elementi che noi riteniamo frutto di un lavoro storico, non siano altro che congetture o ipotesi. Vi sono indubbiamente delle fonti inequivocabilmente sicure relativamente ad alcuni periodi, mentre per altri le testimonianze (anche archeologiche) risultano essere piuttosto lacunose. Alcuni elementi sembrano d'altronde talmente palesi che devono, per forza di cose, essere presi in considerazione: la storia dell'Egitto e della Mesopotamia, le varie vicende e i vari fenomeni che hanno portato questi due luoghi a rivestire una sorta di primato per quanto riguarda la gestione delle nostre vite, ci dimostra chiaramente che le basi della nostra organizzazione sociale (e per “nostra” intendo di tutto il mondo organizzato su parametri che oggi definiremmo statali) ha radici molto profonde e apparentemente lontane. Abbiamo parlato effettivamente di varie fasi culturali in entrambi i casi, che ad un certo punto sfociarono nella loro forma storica verso la fine del IV millen-

nio a.C., periodo in cui il resto dell'umanità viveva rinchiuso nell'ambito di una vita non organizzata , a volte “non sociale”, con un termine ottocentesco potremmo dire *selvaggia*.

In entrambe le regioni però, si avverte in momenti storici diversi e con tempistiche diverse, come una sorta di drastica rottura rispetto ai periodi precedenti, dopo la quale vennero gettate le basi e le premesse per il futuro sistema statale. *L'idea che ancora oggi le nostre esistenze siano scandite da una realtà che ha visto la luce cinque mila anni fa , è a dir poco impressionante.*

Interessante quindi è poter approfondire le dinamiche attraverso cui queste due regioni, quasi contemporaneamente sono pervenute alla formazione di una realtà statale.

Abbiamo già sottolineato tutta una serie di elementi di natura geomorfologica e culturale che segnalano delle correlazioni o delle differenze tra questi due luoghi, ma ciò che non abbiamo ancora sottolineato è la ***forte presenza di elementi di natura mesopotamica nel periodo pre e protodinastico egiziano***, sebbene le fasi culturali e i processi che hanno portato alla fondazione dello Stato-nazione faraonico siano molto diversi da quelli che hanno portato alla nascita della città-Stato mesopotamica . Vi sono tuttavia degli studiosi che ritengono che l'influenza mesopotamica abbia portato addirittura un impulso decisivo alla nascita dello *Stato faraonico*; nonostante l'opinione sia piuttosto divisa a tal proposito, è indubbia la presenza di elementi chiaramente mesopotamici proprio nel periodo di formazione della fase storica egiziana. Quindi non solo ci troviamo di fronte ai primi due esempi di società *statali* della storia dell'umanità, ma anche di fronte a due culture che in qualche modo entrarono in contatto e scambiarono elementi culturali o che divennero tali quanto meno per l'Egitto.

Vedremo come elementi iconografici provenienti dalla Mesopotamia verranno decontestualizzati in ambito egiziano, e verranno investiti di un valore simbolico fondamentale: ***quello relativo ai simboli della regalità faraonica.***

Per quanto riguarda l' “invenzione” della scrittura, fino a qualche tempo fa si riteneva che essa si fosse manifestata per la prima volta in Mesopotamia per scopi amministrativo-contabili, e che in un secondo momento prese piede anche in Egitto come mezzo per registrare avvenimenti o elementi ritenuti di grande importanza. Recenti scoperte tuttavia, hanno dimostrato come in Egitto dei tentativi di utilizzare una primordiale forma di *scrittura* fossero già in fieri quando in Mesopotamia si stava utilizzando un sistema di *scrittura pittografica* che sfocerà nella *scrittura cuneiforme*²⁸².

L'emergenza di uno Stato-nazione egiziano è ben accertato. Le dinamiche che hanno portato a questo risultato sono profondamente radicate nel suolo della Valle su cui gli imponenti templi, i magnifici palazzi e le maestose sepolture stavano per essere costruite; ma non si deve scordare che la Valle del Nilo era anche profondamente africana, e non contraria ad influenze straniere quanto meno nei periodi più antichi, sebbene il carattere e l'intento di questa influenza sia un tema, come diceva-

²⁸² Rice, 2003, pp.34-35.

mo, ancora piuttosto dibattuto. Nonostante sia indubbio il fatto che vi sia stato un contatto tra gli egiziani del periodo tardo predinastico e le popolazioni dell'Asia sud-occidentale del periodo Ubaid, e dei periodi Uruk e Jemdet Nasr restano oscure le motivazioni che provocarono tale contatto²⁸³. Vi sono delle ipotesi che ritengono che potrebbero essersi verificati dei contatti tra dei commercianti vicino orientali e la zona del Delta, e che in qualche modo questi commercianti sarebbero venuti a conoscenza delle miniere di metalli nell'Egitto meridionale (primo tra tutti l'oro).

L'Alto Egitto infatti, con la sua abbondante presenza di pietre e metalli, era in grado di soddisfare la maggior parte del fabbisogno di materie prime durante il periodo predinastico²⁸⁴. Il *rame* ad esempio, sotto forma di malachite o di *rame indigeno* era probabilmente ricavato dal deserto orientale, benchè oggetti di minerale del rame ed alcuni oggetti intarsiati risalenti al periodo di Naqada II possono essere stati importati dalla Palestina attraverso il Basso Egitto. Si riteneva invece che il *legno* fosse importato dalla Siria durante il periodo predinastico, ma vi sono studiosi che sostengono invece che un clima più umido potrebbe aver prodotto un ambiente che contribuì alla crescita di vari tipi di alberi utilizzati in quel periodo in Egitto.

L'*ossidiana* inoltre si trovava comunemente nell'Asia occidentale già dal Neolitico, fu ininterrottamente importata in Palestina, in Mesopotamia e nella regione del Golfo Persico dal 5000 al 2300 a.C. circa; l'Egitto la importò durante il periodo di Naqada II, probabilmente già dal periodo di Naqada I. Insediamenti siro-palestinesi acquisirono la loro ossidiana da Acigol e Ciftlick in Anatolia; ma i siti della Mesopotamia e dell'Arabia orientale ottenevano l'ossidiana anatolica dalle aree del Lago Van e di Nemrut Dag²⁸⁵.

Per quanto riguarda l'*argento*, almeno ventitre manufatti d'argento datati al periodo tardo predinastico, sono stati rinvenuti in Egitto anche se vi è un notevole disaccordo sulla loro origine; analisi recenti suggeriscono che siano stati utilizzati due tipi d'argento per creare dei manufatti prima del Medio Regno. Interessante è poter constatare come all'inizio della I dinastia una parte d'oro valeva due parti e mezzo d'argento, e l'argento continuò ad essere più raro dell'oro fino al Medio Regno. Il più grande gruppo di oggetti d'argento²⁸⁶ fu scoperto al di fuori dell'Egitto in un cimitero del periodo *eneolitico*²⁸⁷ a *Byblos*, ma si ritiene che la maggior parte delle tombe contenenti argento a Byblos siano datate circa tra il 3500 e il 3200 a.C. . A sud rispetto a Byblos il livello eneolitico di Tell el-Fa'ah ha restituito una ciotola d'argento, e ad Azor vennero trovati sei orecchini d'argento risalenti al

²⁸³ Rice, 2003, p.65.

²⁸⁴ Mark, 1998, p.31.

²⁸⁵ Mark, 1998, p.31-32.

²⁸⁶ Oltre 233 .

²⁸⁷ 3800/3200 a.C. circa Mark, 1998, pp.32-33.

tardo predinastico ed un frammento di una lamina argentea datata agli ultimi secoli del IV millennio fu scoperto a Tell esh-Shuna. In Oriente gioielli d'argento provenienti dal II livello di Tepe Hissar²⁸⁸ nella parte nord occidentale dell'Iran sembrano essere contemporanei a quelli scoperti a Byblos. A Susa e a sud est della Mesopotamia, i più antichi manufatti d'argento risalgono al periodo tardo Uruk²⁸⁹. Secondo alcuni studiosi, la concentrazione di oggetti d'argento a Byblos suggerisce che questo fosse un importante centro commerciale tra l'Egitto e l'Anatolia; ma i più antichi manufatti d'argento provenienti dall'Anatolia risalgono tutti al 3000 a.C. circa, troppo tardi per determinarli come la fonte dell'argento di Biblos. Qualsiasi discussione sulle origini della metallurgia relativa all'argento nel Vicino Oriente deve ammettere l'esistenza di un intervallo di tempo tra la comparsa iniziale del piombo e quella dell'argento²⁹⁰.

Per quanto riguarda il *piombo*, il più antico oggetto realizzato con questo materiale proviene da Catal Huyuk (VII millennio) ed è seguito da uno proveniente da Yarim Tepe, uno da Tell Sotto (VI millennio) e da un altro proveniente da Arpachyah (V millennio) e da quella che potrebbe essere una striscia di piombo rinvenuta nell'ambito di una sepoltura eneolitica di Biblos²⁹¹. Mentre l'unico oggetto di piombo attribuito all'Egitto Predinastico è il modello di un falco del periodo di Naqada II c; l'improvvisa comparsa del piombo e dell'argento fuso in Egitto, il tardo periodo in cui entrambi apparvero (il periodo di Naqada II) e la comparsa di influenze mesopotamiche durante lo stesso periodo, suggeriscono che sia l'argento raffinato o la tecnica dell'estrazione dell'argento dai minerali argentiferi, fossero stati introdotti in Egitto dall'Anatolia o dal nord della Siria.

Nello stesso periodo in cui l'argento veniva importato a Biblos e a Tepe Hissar²⁹² nell'Iran settentrionale, anche i *lapislazzuli* facevano la loro "prima comparsa" nello stesso luogo. L'unica fonte conosciuta per quanto riguarda questo periodo è quella di Badakhshan²⁹³ in Afghanistan, perciò dovevano giungere in Egitto attraverso la Mesopotamia. Dapprima apparvero in Egitto durante il periodo di Naqada II a/b²⁹⁴ ma solo nel periodo Naqada II c/d²⁹⁵ divennero relativamente comuni. Nelle tombe egiziane i lapislazzuli sono stati spesso rinvenuti in associazione ad altri elementi stranieri, quindi si suppone che giungessero in terra egiziana attraverso la medesima rotta. In Mesopotamia invece questa pietra semi-preziosa sembra essere comparsa nella zona settentrionale già alla fine del perio-

²⁸⁸ 3800 a.C. circa .

²⁸⁹ Solo pochi oggetti d'argento sono rimasti risalenti a quel periodo .

²⁹⁰ Il piombo è ottenuto attraverso la fusione della *galena* o *cerussite* e l'argento si ottiene tramite la *coppellazione* piombo . L'evoluzione dell'ultimo procedimento probabilmente si sviluppò in un lungo periodo di tempo , poiché molti problemi tecnici dovevano essere stati risolti prima che l'argento potesse essere estratto con efficienza . Quindi ci aspetteremo di trovare manufatti di piombo molto prima della comparsa dell'argento , e infatti questo è il caso, Mark, 1998, p.36.

²⁹¹ Mark, 1998, p.36.

²⁹² Livello II a .

²⁹³ Mark, 1998, pp.37-38.

²⁹⁴ 3500/3300 a.C. circa .

²⁹⁵ 3300/3200 a.C. circa .

do Ubaid ²⁹⁶ma è comunque molto rara e la datazione non è certa. È in ogni caso probabile che l'Egitto ricevesse le sue prime forniture di lapislazzuli dalla Mesopotamia settentrionale, via terra attraverso la Palestina; la testimonianza più determinante relativa a questa rotta è supportata dal rinvenimento di grani di ceramica realizzati con la tecnica cosiddetta *faïance* trovati assieme a grani di lapislazzuli in quella che potrebbe essere stata la grotta di un mercante a Nahal Mishmar. Sembra che questa costituisca la testimonianza più antica relativamente a questo tipo di ceramica con tecnica *faïance* rinvenuta in Palestina e coincide approssimativamente con la comparsa di questo tipo di ceramica realizzata con questa tecnica in Egitto.

I lapislazzuli rivestono un ruolo importante per gli studiosi dal momento che sono estremamente resistenti nel tempo; l'oro e l'argento infatti, sono indicatori insufficienti per discernere le rotte, poiché sono metalli preziosi che venivano usualmente fusi e riutilizzati. Il rame si corrode a causa delle condizioni ambientali e raramente sopravvive nelle documentazioni archeologiche.

E' chiaro comunque che l'Egitto si procurava lapislazzuli, una merce rara e costosa, ma nessuno sembra sapere che cosa fornissero gli egiziani in cambio. Un elemento di notevole interesse è relativo al fatto che la continua crescita dell'influenza mesopotamica durante il periodo di Naqada II coincida in qualche modo con l'aumento dell'influenza dell'Alto Egitto in Nubia. L'importanza di questa influenza nel periodo tardo predinastico è rivelata da un'importazione su vasta scala dalla Nubia di utensili di rame, di contenitori di pietra, di teste di mazza di quarzo con manici d'oro, impressioni di sigilli cilindrici, contenitori per il vino e lapislazzuli, tutti rinvenuti nelle tombe del Gruppo A²⁹⁷. Documentazioni della VI dinastia (2200 a.C. circa) mostrano che l'Egitto importava incenso, avorio, ebano e pelli di leopardo dalla Nubia; la Nubia che durante l'epoca dinastica era conosciuta anche e soprattutto come una ricca fonte d'oro. L'importanza della Nubia come fonte di beni esotici per il commercio è suggerita dal fatto che le sepolture del Gruppo A e i manufatti egiziani scomparvero dalla Nubia durante il regno di *Djer*, secondo sovrano della Prima Dinastia proprio quando i lapislazzuli scomparvero dall'Egitto. Inoltre è molto probabile che i cercatori d'oro egiziani recuperassero l'oro da sedimenti di erosione situati sugli wadi ²⁹⁸del deserto orientale; l'unico oro che veniva estratto in quel periodo era probabilmente trattato come un sottoprodotto derivato dall'estrazione del rame. Tuttavia sembra che l'oro fosse abbondante in Egitto durante il periodo del Tardo Predinastico, infatti l'antico nome dinastico della città di Naqada era *nbt*²⁹⁹, che significava “città d'oro”³⁰⁰.

²⁹⁶ Da Tepe Gawra XIII livello , 4000 a.C. circa .

²⁹⁷ Sembra che le tombe dei governatori della Nubia contenessero offerte così ricche quasi quanto quelle trovate nelle ricche tombe egiziane, Mark, 1998, p.42.

²⁹⁸ Letti pietrosi di fiumi asciutti .

²⁹⁹ Termine da cui deriva anche il nome “Nubia”.

³⁰⁰ Mark, 1998, p.43.

Per quanto riguarda la Mesopotamia, il manufatto d'oro più antico era un pezzo di filo d'oro proveniente da Uruk, datato al periodo tardo Ubaid, l'oro continuerà ad essere raro fino alla fine del periodo tardo Uruk; mentre nella Mesopotamia settentrionale l'oro più antico si trova in forma di grani scanalati provenienti dal livello XII di Tepe Gawra. Come per i lapislazzuli l'oro rimane raro fino al livello X, periodo in cui è invece abbondante: questo livello corrisponde grossomodo al periodo di Naqada II a/b egiziano, l'unico altro luogo in cui i lapislazzuli, la ceramica realizzata con la tecnica "faianze" e l'oro sono stati trovati assieme e in modo consistente, in un periodo così "precoce" nel Vicino Oriente. L'elemento da sottolineare è che ***nessuna miniera aurifera nota era sfruttata in questo periodo in Mesopotamia, Siria e Palestina***. Fonti aurifere esistevano in Anatolia, Iran e Afghanistan, ma esistono poche informazioni relative al fatto che l'oro venisse sfruttato in qualsiasi quantità per quanto riguarda tale periodo³⁰¹. Relativamente ai più antichi ***SIGILLI CILINDRICI*** rinvenuti in Egitto, essi sono associati a materiali del periodo di Naqada II c/d. A causa della loro sorprendente somiglianza sussistono pochi dubbi sul fatto che i sigilli egiziani siano importazioni o copie di sigilli mesopotamici del periodo Jamdet Nasr³⁰². Sigilli o impressioni di sigilli contemporanei sono stati trovati a Susa, nelle "colonie" mesopotamiche della Siria del nord, a Tell Judeidah, a Byblos e a Megiddo; le impressioni dei sigilli provenienti da Megiddo, nella Palestina settentrionale, potrebbero suggerire che i sigilli cilindrici arrivassero in Egitto attraverso la Palestina, ma un confronto tra i sigilli egiziani con quelli palestinesi, iraniani e mesopotamici e impressioni di sigilli, rivelano forti somiglianze tra i sigilli egiziani, mesopotamici ed iraniani, ma rivelano anche una totale assenza di affinità tra quelli egiziani e la impressioni dei sigilli palestinesi.

Secondo uno studioso, Ben-Tor³⁰³, quelli che più si avvicinano alla maggior parte delle impressioni palestinesi provengono da Byblos, il che, considerando la vicinanza dei due luoghi è piuttosto comprensibile.

I palestinesi imprimevano i loro sigilli sui vasi d'argilla prima che questi venissero cotti. I mesopotamici generalmente imprimevano i loro sigilli su documenti e sigillature di giare; sembra invece che gli egiziani indossassero i loro sigilli come ornamento e, come i mesopotamici, li imprimevano sull'argilla per sigillare delle giare. Da un'analisi dei sigilli cilindrici appartenenti al periodo dell'Egitto predinastico, Rainer M. Bohemer³⁰⁴ conclude che la Mesopotamia settentrionale e l'Iran dovrebbero essere i più probabili luoghi d'origine dei sigilli egiziani. Una prova di tutto ciò deriva da un sigillo cilindrico dalla tomba 1035 di Abusir el Meleq: questo sigillo raffigura un animale con delle corna mentre viene inseguito da alcuni cani da caccia, un motivo che è comune sugli stampi

³⁰¹ Mark, 1998, pp.43-44.

³⁰² Recenti scoperte archeologiche hanno appurato che molti stili glittici che erano stati attribuiti al periodo di Jamdat Nasr, sono stati identificati anche nel periodo tardo Uruk, Mark, 1998, p.48.

³⁰³ Ben-Tor in Mark, 1998, pp.48-49.

³⁰⁴ Bohemer in Mark, 1998, pp.49-50.

dei sigilli provenienti dai livelli XI e X di Tepe Gawra; animali forniti di corna sono presenti anche sui sigilli cilindrici trovati a Jebel Aruda nel nord della Siria e un sigillo raffigurante due animali con delle corna fu scoperto nella tomba U-j di Abido. In conclusione sembrerebbe dunque incerto il fatto che i sigilli a cilindro venissero trasportati in Egitto attraverso la Palestina, quest'ultima testimonianza suggerirebbe che tali sigilli raggiungessero l'Egitto attraverso la Siria settentrionale e poi via mare.

Per quanto riguarda l'**ARCHITETTURA**, Henry Frankfort³⁰⁵ fu il primo a rilevare delle notevoli affinità tra i **templi** della Mesopotamia e le grandi **tombe** della prima dinastia, caratterizzate da **facciate a nicchia**. Queste somiglianze vanno aldilà degli elaborati rivestimenti a pannelli a nicchia dei muro all'esterno. L'uso di costruire facciate complesse con piccoli mattoni, come è visibile su almeno una tomba egiziana, è una caratteristica dell'architettura mesopotamica durante i periodi Uruk e Jamdet Nasr. L'uso di tre file di mattoni per piano che si alternavano con una fila di mattoni di punta sulla parete a vista della facciata, e quello relativo a travi corte inserite orizzontalmente per rafforzare le nicchie, sono tutte caratteristiche comuni ai **templi mesopotamici** e ad alcune **tombe egiziane**.

Fig.73: Pianta della tomba della principessa Neith-hotep, 3100 a.C. .

Fig.74: Pianta di un tempio mesopotamico nella città di Uruk.

I più antichi esempi di questo tipo di costruzione in Egitto li troviamo nell'antica tomba dinastica di **Neith-hotep**³⁰⁶ (fig. 73) a Naqada (3050 a.C. circa): questa tomba è composta da una camera funeraria con quattro stanze sussidiarie circondate da sedici depositi; le cinque stanze centrali della tomba di Neith-hotep non sono parte integrante della facciata merlata. I muri a croce del deposito si intrecciano con il muro a nicchia, ma non con i muri delle cinque stanze centrali; l'ingresso alla sezione centrale è murata, ed uno dei muri a croce confina con questa sezione di muro, alludendo forse al fatto che la camera centrale fosse stata completata, riempita e sigillata prima che fossero stati costruiti i muri che la attraversavano (a croce) e l'esterno a nicchia³⁰⁷. Non sembra esistere un altro precedente per questo tipo di tecnica di costruzione a “due stadi”, né si ottiene alcun vantaggio strutturale dalla realizzazione di muri a croce di questo tipo. Ed inoltre la tomba di Neith-hotep pre-

³⁰⁵ Frankfort in Mark, 1998, p.56.

³⁰⁶ Mark, 1998, p.56.

³⁰⁷ Il muro a croce copre tuttavia circa solo la metà dell'entrata originale . Perciò il suo scopo non era quello di nascondere l'ingresso alla camera sepolcrale .

senta diverse caratteristiche inusuali: una di queste è quella relativa all'utilizzo di cinque differenti misure di mattoni. Come abbiamo sottolineato precedentemente, i mattoni di questa tomba erano stati collocati in tre strati per piano, alternati con uno strato di mattoni di punta in alcune sezioni; tale caratteristica è rara in altre sepolture. Per quanto riguarda la sezione centrale o nucleo, i muri erano spessi il doppio di quelli del deposito, spessi quasi quanto quelli del muro merlato esterno e appaiono molto più larghi dei muri interni di qualsiasi tomba predinastica o della Prima Dinastia. Sembra quasi che questa struttura incorporasse due diverse tradizioni relative alle tecniche di costruzione. Se si rimuovesse la sezione centrale, la struttura si presenterebbe come il *classico tempio mesopotamico*³⁰⁸ (fig. 74), con una grande cella centrale circondata da ambienti più piccoli. Mentre invece la sezione centrale risulta simile alle *tombe reali di Abido* del periodo predinastico. *E' come se una camera funeraria egiziana fosse stata costruita sopra al terreno e fosse stata successivamente circondata da un tempio mesopotamico.*

Un altro elemento da sottolineare è che facciate esterne di un palazzo a nicchie e contrafforti o rivestito con pannelli, le ritroviamo sulle rappresentazioni di sigilli, sulle steli e sui sarcofagi e sulle prime rappresentazioni apparse sui **SEREKH**. Avevamo già visto come nell'iconografia egiziana il *serekh* racchiuda il nome di Horus del sovrano, e si ritiene che l'elemento più basso del *serekh* rappresenti una facciata di palazzo.

L'equivalente contemporaneo più vicino alla facciata di palazzo egiziana, lo troviamo inciso su un *sigillo cilindrico* proveniente da Tell Billa nel nord mesopotamico³⁰⁹. La somiglianza tra questi due motivi non riguarda solamente la facciata con nicchie, ma anche le decorazioni floreali. Un'elemento piuttosto peculiare consiste però nel fatto che mancano rappresentazioni dettagliate del motivo della facciata di palazzo precedenti alla I dinastia; per quanto riguarda le tombe a nicchia, sarebbe trascorso troppo poco tempo per permettere che un semplice prototipo si sviluppasse nell'intricata facciata merlata che ritroviamo sulle tombe della I dinastia. Tutte le testimonianze disponibili suggeriscono che questo elemento apparve improvvisamente in Egitto all'inizio della prima dinastia; Frankfort a tal proposito sosteneva che nulla che potesse provenire dall'architettura predinastica si sarebbe sviluppato in queste complesse strutture merlate del periodo della I dinastia. Tuttavia mentre in Egitto non è possibile seguire lo sviluppo di questo tipo di architettura in modo dettagliato, la situazione appare completamente diversa in Mesopotamia, dove la costruzione di nicchie semplici, datate al periodo Ubaid, saranno seguite dalla realizzazione di nicchie elaborate dei periodi Uruk e Jamdet Nasr, si trattò di un processo che richiese circa un millennio. Rispetto a questa evoluzione logica e ordinata in Mesopotamia, in Egitto la più antica struttura a nicchie è allo stesso tempo an-

³⁰⁸ Mark, 1998, p.59.

³⁰⁹ Mark, 1998, p.62.

che la più complessa, suggerendo quindi che questo stile architettonico sia passato direttamente dalla Mesopotamia all' Egitto.

Dal momento che la tomba di Neith-hotep e i motivi assieme ai manufatti di tipo mesopotamico sono stati rinvenuti a Naqada, solo a pochi chilometri a sud del Wadi Hammamat, Frankfort propone il fatto che la rotta più probabile che poteva collegare l'Egitto alla Mesopotamia fosse la rotta via mare che circumnavigava l'Arabia e giungeva infine allo Wadi³¹⁰. Ma una serie di elementi favorisce invece la possibilità che la più antica tomba con facciata a nicchia egiziana, fosse in realtà un prodotto della zona del Delta. Walter Emery sosteneva infatti, che Neith-hotep fosse una principessa del Basso Egitto e che Narmer l'avesse sposata per legittimare il suo dominio su quei territori³¹¹; anche se l'ipotesi di Emery non è corretta, il nome Neith-hotep deriva dal nome della dea *Neith di Sais*, una città del Delta occidentale che sembra in qualche modo indicare una certa connessione tra questa regina e la zona del Delta.

Abbiamo già visto come le sepolture predinastiche dell'Alto Egitto, in linea generale, consistevano di una fossa poco profonda, ovale o circolare, con dei rinforzi realizzati con l'uso di stuoie o di legno; durante il periodo di Naqada II, queste fosse vennero allargate ed infine rinforzate con mattoni e già dal periodo di Naqada III, nella necropoli reale di Abido queste fosse rinforzate con l'uso di mattoni vennero modificate in grandi camere ipogee, coperte da cumuli di sabbia con la sommità appiattita e circondate da un muro liscio di mattoni. Perciò anche se effettivamente vi è qualche somiglianza tra la tomba di Neith-hotep e le tombe contemporanee di Abido, non risulta comunque chiaro il motivo per il quale la camera sepolcrale della tomba di Neith-hotep venne collocata sopra la terra, soprattutto quando tutte le tombe più tarde che presentano una facciata a nicchia possiedono camere sepolcrali sotterranee. E' stato ipotizzato che questa tipologia di tomba fosse usualmente utilizzata in un'area con un livello d'acqua piuttosto alto, dove sarebbe stato impossibile realizzare una camera sotterranea. Il luogo più probabile quindi per una costruzione del genere sarebbe stato senza ombra di dubbio il Delta egiziano.

L'improvvisa comparsa di tombe egiziane caratterizzate dalla presenza di facciate a nicchie è una delle testimonianze più importanti relative ad uno stile architettonico che trae le sue origini dalla Mesopotamia. E contrariamente alle precedenti controversie che si servivano di tutto questo come testimonianza per i contatti tra l'Egitto meridionale e la Mesopotamia, questa è anche un'importante argomentazione a sostegno della teoria secondo cui il Delta sarebbe stato il luogo in cui giunse per prima, dalla Mesopotamia, l'architettura caratterizzata da facciate a nicchia.

Tuttavia, sebbene le tombe realizzate con architettura a nicchie e contrafforti siano apparse improvvisamente nell'Alto Egitto agli inizi della I dinastia, da questo momento in poi la maggior parte dei

³¹⁰ Frankfort in Mark, 1998, p.63.

³¹¹ Emery in Mark, 1998, pp.63-64.

manufatti e dei motivi di influenza mesopotamica erano scomparsi oppure erano stati assimilati dalla cultura indigena. La ceramica mesopotamica, i sigilli cilindrici e i lapislazzuli erano oggetti piccoli, facilmente asportabili e che potevano essere ottenuti velocemente tramite il commercio o come bottino di guerra, *mentre le conoscenze relative alla realizzazione di tali grandi ed elaborate sepolture richiedevano indubbiamente una forza di lavoro esperta per costruirle, e tali conoscenze potrebbero essere state acquisite come conseguenza di un drammatico evento socio politico, come la caduta delle città del Delta occidentale.* Questo spiegherebbe anche il motivo per cui tombe con facciata a nicchie apparvero improvvisamente molto più tardi di quanto avvenne per i materiali mesopotamici.

Vi sono inoltre altre testimonianze archeologiche che potrebbero supportare la possibilità che l'architettura mesopotamica in Egitto sia comparsa per la prima volta nel Delta. *Coni e pioli* d'argilla erano comunemente utilizzati durante il periodo Uruk per decorare nicchie, muri e colonne dei templi mesopotamici. Nel sito di Buto ubicato nel Delta, sono stati recuperati frammenti di coni e pioli simili e secondo Thomas Von der Way³¹², lo scavatore, questi coni sono molto simili a quelli trovati a Susa.

Architettura a nicchie e contrafforti, coni e pioli d'argilla sono stati rinvenuti anche ad Habuba Kabira³¹³ nella Siria settentrionale. Tuttavia molti studiosi ritengono invece che sia lo Wadi Hammamat la via attraverso cui le genti mesopotamiche entrarono in Egitto, avvalendosi soprattutto delle rappresentazioni delle navi caratterizzate dalle estremità alte che compaiono sull'impugnatura del coltello del Gebel el-Arak, sulla grande pittura della tomba 100 di Hieraconpolis (fig.76) e sui disegni sulla roccia vicino al Wadi Hammamat, si tratta degli esempi più comunemente citati di “navi straniere” (fig. 75) nell'Egitto predinastico³¹⁴.

³¹² Von der Way in Mark, 1998, p.66.

³¹³ L'attuale Tell Qunnas .

³¹⁴ La teoria che i mesopotamici giunsero in Egitto attraverso lo Wadi Hammamat si basa , in larga misura , sullo studio di Hans Winkler relativo ai disegni presenti sulla roccia vicino al Wadi . La testimonianza di Winkler relativamente all'arrivo di ciò che egli definisce “invasori orientali” si basa soprattutto sulla forte connessione con un tipo di imbarcazione a forma quadrata estranea all'Egitto e ben conosciuta invece in Mesopotamia, Mark, 1998, p.81.

Fig.75: Imbarcazione mesopotamica.

Fig.76: Imbarcazioni dalla pittura della tomba 100 di Hieraconpolis.

CONCLUSIONI.

A prescindere dal fatto che le genti mesopotamiche siano entrate in contatto con l'Egitto in età predinastica attraverso lo Wadi Hammamat o attraverso la zona del Delta, l'elemento da sottolineare è il *contatto*, certamente avvenuto tra queste due antiche colossali civiltà. Vi sono studiosi che hanno dedicato gran parte del loro lavoro accademico per capire attraverso quali rotte effettivamente Egitto e Mesopotamia potrebbero essere venute o meno in contatto. Ma lo scopo di questo lavoro è essenzialmente quello di mettere a confronto due realtà simili nella sostanza e meno nella forma (stato-nazione per quanto riguarda l'Egitto, città-stato per quanto riguarda la Mesopotamia), per tentare di capire in ultima istanza il processo che ha portato questi due luoghi ad organizzarsi con un sistema sociale analogo ma non identico. Due realtà che in un preciso momento storico sembrarono “avvicinarsi”, probabilmente come abbiamo visto per scopi commerciali, e più precisamente motivi commerciali che avrebbero probabilmente portato le genti mesopotamiche a cercare materie prime in Egitto, materie prime di cui l'Egitto era ricco. Il basso alluvio mesopotamico infatti era estremamente povero dal punto di vista delle risorse primarie, basti pensare che il territorio in questione alternava zone acquitrinose a zone desertiche, mancavano quindi gli elementi fondamentali per la costruzione di abitazioni o imbarcazioni, come il legno. Ma accanto al legno abbiamo parlato dei metalli, di cui il basso alluvio mesopotamico era altrettanto povero. Ed esattamente come è sempre accaduto anche in periodi storici molto più recenti e in tutt'altri contesti, il commercio è sempre fonte di un contatto diretto tra due realtà, e una volta avviato il commercio, entra anche per forza di cose, in modo preponderante la *cultura* di cui i commercianti sono intrisi e contemporaneamente latori. Dunque il commercio, esattamente come la conquista di un territorio attraverso la guerra diviene un vettore fondamentale della cultura. Tuttavia questo non significa che realtà che entrano in contatto a livello commerciale diventino poi omogenee a livello culturale.

Durante il periodo tardo predinastico e agli inizi di quello dinastico, la Mesopotamia apportò una serie di innovazioni che l'Egitto recepì ma fondamentalmente gli elementi mesopotamici verranno in alcuni casi desemantizzati e fatti propri dall'Egitto, e in altri verranno caricati di significati che in Mesopotamia non possedevano. A livello di desemantizzazione potremmo ricordare un esempio tra tutti, quello relativo ai sigilli cilindrici mesopotamici che una volta giunti in Egitto verranno in parte utilizzati come oggetti di ornamento. È lo stesso fenomeno che vedremo accadere molti secoli più tardi, quando l'Impero Romano era nel suo momento di massimo fulgore ed estensione³¹⁵, le popolazioni che non vi facevano parte ma che entrarono in contatto con l'Impero come i Vichinghi e le popolazioni del nord Europa, utilizzeranno i sesterzi romani incastonati in alcuni gioielli preziosi.

³¹⁵Periodo della tetrarchia, durante l'impero di Diocleziano, IV sec. d.C.

Ma le due realtà resteranno in ogni caso ben separate a livello culturale, ed è quello che avvenne tra Egitto e Mesopotamia: dopo questo avvicinamento nel periodo delle origini, le due culture che non ebbero né un'origine correlata né tantomeno si trattò di due culture omogenee, si separeranno, ed ognuno di questi due luoghi manterrà delle caratteristiche proprie, riconoscibili nei secoli come tali. E tutto sommato non è nemmeno così strano immaginare un contatto (anche se indiretto) tra Egitto e Mesopotamia: si tratta delle civiltà più evolute in questo preciso periodo storico (fine IV millennio a. C.) e l'impeto culturale che entrambi i luoghi avranno ricevuto reciprocamente, è quasi come se fosse stato *proprio* l'elemento che enfatizzò ancor di più le loro caratteristiche specifiche.

Abbiamo sottolineato fin dall'inizio le forti attinenze che esistono tra le due regioni, spesso dovute anche al caso, basti pensare alla conformazione geomorfologica di entrambi i luoghi. Tuttavia, il contesto socio-culturale profondamente diverso, porta con sé anche tutta un'ideologia e soprattutto una visione di vita che risulta quasi antitetica.

Sebbene infatti la popolazione mesopotamica fosse creativa, vitale e si dedicasse fortemente agli affari in senso lato, non ebbe, se confrontata con la popolazione egiziana nessuna percezione di essere un popolo “eletto”, speciale, di essere quindi il figlio prediletto delle loro divinità. Al contrario, le divinità mesopotamiche erano ostili e spesso maligne: a tutt'al più restavano completamente indifferenti rispetto a ciò che accadeva agli uomini della terra di Sumer. Nella concezione sumerica, l'uomo era stato creato dalle divinità maggiori per evitare problemi con le divinità minori che avevano sostanzialmente il compito di “sbrigare” i lavori più faticosi. La prospettiva di vita a livello psicologico, era quindi piuttosto limitata per l'uomo sumerico: tutto ciò che poteva sperare per se stesso era relativo al fatto di poter continuare a svolgere serenamente le proprie attività, cercando di non irritare le divinità. Solo una divinità sumerica era ben disposta nei confronti dell'uomo: *Enki*³¹⁶, “il Signore dell'Abisso”, il dio delle acque dolci che scorrono sotto la terra. Egli sembra appartenere al periodo delle origini, alcuni studiosi sostengono che Enki fosse la prima divinità, il più antico dio rispetto al pantheon sumerico. Il nome Enki originariamente significava “Signore della terra” e rappresentava la principale figura nell'ambito del ciclo di miti relazionati al concetto che i Sumeri possedevano riguardo alle loro origini e riguardo alle arti relative alla civilizzazione. Al centro di questi miti si colloca la terra di *DILMUN*, una sorta di prototipo del paradiso terrestre. Infatti è proprio la leggenda sumerica della terra paradisiaca che soggiace a questo mito universale. I miti sumerici furono i primi a descrivere questo luogo di primordiale gioia ed innocenza, che ritroveremo successivamente nelle credenze del Giudaismo, nel Cristianesimo e nella religione Islamica³¹⁷. Gli egiziani, al contrario, non guardarono mai al passato come ad un periodo ideale, come se si trattasse di una mitica età dell'oro ormai irraggiungibile, poiché erano assolutamente certi del fatto che la loro esi-

³¹⁶ Rice, 2003, p.5.

³¹⁷ Rice, 2003, pp.5-6.

stenza, il perpetuo “presente” della Valle, non avrebbe potuto subire dei miglioramenti, né essere perfezionato, dal momento che di fatto, rappresentava la *perfezione*. Essi credevano che l'eternità fosse rappresentata dalle glorie della terra egiziana; tuttavia anche gli egiziani credevano nell'esistenza di una terra lontana, un'isola che identificavano con il *Sole Nascente* come la *Terra di Luce* e il luogo delle origini del loro ordine terrestre³¹⁸. Il concetto di *ordine* è estremamente connaturato nell'ambito dell'ideologia egiziana, e sarà compito in primis del sovrano, ma anche di tutto il popolo, di mantenere l'Ordine contrastando il Caos, cercando in questo modo di vivere perennemente in una sorta di equilibrio tra forze contrapposte. Per gli Egiziani inoltre, nulla che accadeva al di fuori del loro mondo ordinato li riguardava. L'uomo egiziano fin dalle origini, viveva solo nel suo mondo, nessun'altra influenza poteva corrompere il *modus vivendi* nel quale egli viveva in una situazione di totale, anche se illusoria, sicurezza. Per gli egiziani l'*Ordine*³¹⁹ era l'elemento più importante da preservare. L'*Ordine* e la *Verità*. Si diceva infatti che il sovrano governasse nella *Verità*. La certezza che essi non fossero come gli altri uomini, che la loro terra fosse completamente diversa da tutte le altre terre abitate, e che solo loro potessero avere l'accesso al più alto ordine della divinità, era profondamente radicata alla consapevolezza di appartenere alle *Due Terre* fin dai tempi più antichi. In parte tutto ciò rappresentò la conseguenza del fatto di essere governati da una divinità *immanente*, di sapere che Dio viveva tra la sua popolazione, guidando perpetuamente l'Universo di cui l'Egitto costituiva il perfetto centro. Gli Egiziani, a differenza delle genti della Mesopotamia, avevano una peculiare profonda consapevolezza, quella di essere fortunati, sapevano, e lo sapevano per certo, di essere i figli prediletti delle divinità.

Tuttavia, nonostante queste profonde differenze, un elemento che accomuna Egitto e Mesopotamia relativamente all'ambito religioso, riguarda proprio il sistema statale che si basava sulla centralizzazione dei beni, e quindi sulla sottrazione dell'eccedenza ai produttori dei beni primari. Il prelievo di risorse su cui si basa una società complessa rappresentava indubbiamente un momento doloroso, che non poteva aver luogo senza un impiego di fattori, quali costrizione fisica o convincimento ideologico, che superassero la naturale tendenza a tenere per sé ciò che si era prodotto con sudore e fatica, in vista di un interesse comune, che non è immediatamente visibile all'individuo singolo. Il processo di statalizzazione basso mesopotamico ed egiziano avvenne sotto il segno di un'ideologia religiosa: il prelievo era certamente meno doloroso e violento se effettuato a nome e a beneficio di un'entità superiore, dotata di poteri superiori e di funzioni indispensabili per la vita della comunità, anziché essere effettuato a beneficio diretto di un “capo” o di un re che tutti vedevano essere un uomo come gli altri, per quanto riguarda la Mesopotamia. La sottrazione di risorse ai produttori, e ai loro consumi familiari e il convogliamento verso utilizzi sociali, richiedeva una forte dose di coerci-

³¹⁸ Rice, 2003, p.7.

³¹⁹ Rappresentato successivamente dalla dea Maat, rappresentata a sua volta da una piuma.

zione che poteva, come abbiamo detto, essere fisica o meglio ideologica. E l' istituzione templare, per quanto riguarda la Mesopotamia, e il faraone che partecipava della natura umana e divina in qualità di figlio della divinità, erano funzionali per poter richiedere alla popolazione qualsiasi tipo di sacrificio. Ed infatti la regalità egiziana era esattamente ciò che potremmo definire un' istituzione divina; nel paese di Sumer il sovrano era colui il quale veniva delegato dalla divinità, e mentre per questo motivo i sovrani egiziani vissero come le divinità, i più antichi re mesopotamici, “grandi uomini” come essi stessi li definivano, erano sostanzialmente dei sottoposti della divinità. Ogni città sumerica, i suoi templi, i suoi campi coltivati, ed anche la stessa popolazione non erano altro che la proprietà del dio al quale la città apparteneva. Le divinità sumeriche inoltre, erano in apparenza essenzialmente umane, e le loro caratteristiche erano sostanzialmente quelle dell' umanità in senso lato; le divinità egiziane avevano una connotazione sicuramente più complessa: sembra infatti che le più antiche divinità fossero astratte e che fossero rappresentate da oggetti che avevano acquisito quindi una speciale aura di santità. Il segno geroglifico più antico che indicava la parola “dio”, *NETJER*³²⁰, è un segno astratto: si pensava infatti che rappresentasse una sorta di asta con in cima quella che noi oggi definiremmo bandiera, e che comunque era un pezzo di stoffa. Si tratta quindi di un feticcio, di un oggetto che per qualche motivo, è stato caricato di un valore divino. Successivamente troveremo divinità caratterizzate dal possedere una forma umana. Molte di queste divinità erano note fin dai tempi della I dinastia, come Ra, Ptah, Atum; tutte queste divinità erano rappresentate come esseri umani ma con attributi divini. Successivamente le divinità inizieranno ad essere rappresentate con corpo umano e testa di animale³²¹.

È chiaro quindi il fatto che il pantheon egiziano venne elaborato nei secoli, e le divinità acquisirono non solo caratteristiche ma anche forme diverse, quindi ci troviamo di fronte ad una situazione molto più elaborata e complessa rispetto a quello che accadeva nelle città stato mesopotamiche relativamente al loro pantheon.

Tralasciando in qualche modo l' ambito più prettamente divino, un ulteriore elemento che ci riconduce alle origini mesopotamiche ed egiziane, e che dal mio punto di vista costituisce una delle differenze più interessanti tra i due luoghi, è quello relativo all' architettura.

Sin dagli inizi del periodo Neolitico la Mesopotamia dimostrò un certo tipo di attenzione per quanto riguarda gli abitati, i luoghi preposti all' insediamento, attenzione che risulta essere il frutto di una precisa standardizzazione dell' elemento insediativo, dovuta sicuramente anche al “precoce” utilizzo dei mattoni di fango fatti in forma. Enfasi attribuita alla “casa”, ma contemporaneamente non attribuita per nulla al luogo dedicato alla deposizione dei defunti. Ciò significa che non è possibile parlare di vere e proprie necropoli mesopotamiche, proprio per il non interesse dimostrato dai

³²⁰ Rice, 2003, p.50.

³²¹ Rice, 2003, pp.50-51.

mesopotamici relativamente ai luoghi di sepoltura. Non a caso abbiamo parlato per il periodo delle origini del cosiddetto “culto dei crani” che prevedeva la manipolazione dei crani dei defunti delle comunità e che venivano modellati con argilla e bitume ed esposti all'interno dell'abitazione stessa. Questi crani appartenevano sicuramente agli antenati, poiché in certi casi³²² si sono trovati scheletri acefali tra i corpi sepolti al di sotto della casa, mentre crani isolati comparivano sul suolo delle abitazioni. Questa pratica tenderà a scomparire nell'insieme durante il VII millennio a.C., ma sembra conservarsi durante il periodo Halaf a giudicare dalla scoperta di qualche cranio isolato³²³ e di qualche corpo senza testa³²⁴. Ma in sostanza ciò che colpisce maggiormente è proprio la progressiva crescente attenzione attribuita agli insediamenti la cui naturale conseguenza fu proprio, come dicevo, una precisa e puntuale standardizzazione degli abitati. Esattamente opposta è la situazione che riscontriamo in terra d'Egitto, dove assistiamo sin dalle origini ad una forte attenzione attribuita alle necropoli che ricevettero tutta l'enfasi che mancava invece agli abitati. Per i luoghi di sepoltura gli Egiziani del periodo arcaico utilizzavano materiali preziosi e non deperibili, come la *pietra*, materiali duraturi che non verranno mai utilizzati per la realizzazione degli abitati. Naturalmente, il fatto che non vi siano vere e proprie tracce da un punto di vista archeologico per quanto riguarda gli abitati è da ricollegarsi anche alla natura stessa del territorio, soggetto alle piene del fiume.

Ma ciò che mi preme ulteriormente sottolineare, è che la situazione basso egiziana era diversa rispetto a quella alto egiziana; nel Basso Egitto infatti le popolazioni erano profondamente agricole, mentre nel sud egiziano l'elemento pastorale era sicuramente preponderante. E l'ideologia di questi due gruppi è talmente diversa che potremmo definirli due gruppi ideologicamente antitetici. Se osserviamo storicamente parlando, ciò che caratterizza la Mesopotamia fin dal Neolitico preceramico, è la componente agricola che qui domina; quando parliamo di agricoltura parliamo di *sedentarietà* a differenza dei gruppi pastorali la cui vita era dominata dal nomadismo e quindi dal *movimento* in generale. Si tratta di due situazioni che influenzeranno in modo massiccio il periodo storico. Di fatto si tratta di differenze strutturali: l'agricoltura, come dicevamo è legata strutturalmente alla sedentarietà e al villaggio, che porterà nel tempo alla nascita delle città.

Tutto ciò non avvenne in Egitto, dal momento che lo stato-nazione faraonico si formò in un'area in cui l'elemento pastorale era fortemente radicato e la società si formò in senso pastorale oltre che agricolo. Fatto legato all'essere pastore: i centri abitati non ci sono, o se ci sono sono temporanei, ed in ogni caso ricevettero dai loro abitanti un'attenzione minore. Si insisteva poco sul permanente, sulla monumentalità delle case, proprio perché i gruppi pastorali da sempre, da un punto di vista antropologico, devono chiarire la loro appartenenza al gruppo in modo *funerario*. La necropoli resta

³²² Come avveniva a Chatal huyuk, in Turchia, Frangipane, 1996, pp.38-39.

³²³ Arpachiya, Yarim Tepe II, Frangipane, 1996, p.40.

³²⁴ Azzo, Kutun, Frangipane, 1996, pp.40-41.

quindi il punto di riferimento primario delle popolazioni pastorali, ed è quindi in questa sede che si concentra l' elemento decorativo, monumentale. L' area della Valle del Nilo manterrà nei secoli dunque questa componente pastorale nella struttura mentale sulla quale si fonderà l' ideologia successiva. In sintesi potremmo dire che le culture pastorali che partono da una base povera sono quelle che avranno in realtà un grande impatto sul territorio, entreranno in contatto con altri gruppi che accelereranno lo sviluppo di società complesse. Non a caso il Vicino Oriente, precocemente sedentario ed agricolo, vide un lungo processo di neolitizzazione che ad un certo punto porterà all' abbandono delle zone del Levante a favore dell' alluvio basso mesopotamico dove si verificherà la formazione delle città-Stato. Zona quella dell' alluvio basso mesopotamico, che come abbiamo ripetuto più volte era molto più povera dal punto di vista produttivo, ma la possibilità di sfruttare nicchie ecologiche diverse, e la complessità cui si doveva far fronte, fu una fonte indicibile di stimolo per la nascita della complessità sociale mesopotamica.

La stessa situazione la riscontriamo in Egitto: abbiamo detto fin dall' inizio che la zona più ricca era quella del Delta, dove la popolazione agricola era preponderante, ma lo Stato-nazione faraonico si manifestò nella zona della Valle grazie agli apporti commerciali provenienti da Oriente dagli Wadi, grazie agli apporti dal sud, quindi dalle popolazioni pastorali portatrici di materie prime, grazie agli apporti dal nord di tipo agricolo, grazie all' afflusso di popolazioni di cacciatori dal Sahara e ai pescatori locali: ci troviamo di fronte alla possibilità di attingere a nicchie ecologiche diversissime tra loro, e ad esperienze culturali e modi di vita a volte opposti ma che costituiranno la ricchissima base su cui si innesterà il meccanismo che porterà alla nascita dello Stato.

Dunque, nel periodo protodinastico potremmo dire che l' Egitto focalizza il lavoro, frutto della coesione sociale, dettata soprattutto dal fatto di sentirsi parte di un cosmo ordinato come la terra d'Egitto, sulle necropoli, i luoghi della memoria ma non solo, si trattava dei luoghi in cui i defunti continuavano a vivere. In Mesopotamia le sepolture erano inizialmente ubicate all' interno delle abitazioni, ma è l' abitazione a subire un processo di standardizzazione grazie anche alla precoce introduzione del mattone di fango fatto in forma, prodotto proprio in Mesopotamia.

E se in ultima istanza andiamo ancora una volta a recuperare l' influenza mesopotamica in terra d' Egitto, vedremo come l' Egitto recepirà elementi architettonici mesopotamici relativi però ai templi e li utilizzerà principalmente per la realizzazione delle tombe³²⁵. Elementi architettonici quindi relativi alla vita, i templi, recuperati in ambito sepolcrale, quindi relativi alla morte.

E per concludere, sottolineerei ancora una volta come i simboli del potere reale egiziani derivino dalla glittica mesopotamica; elementi iconografici presenti sui sigilli mesopotamici li riscontriamo nel periodo protodinastico in ambiti fondamentali per l' ideologia egiziana: abbiamo parlato dei

³²⁵ Come accadde per la realizzazione della tomba di Neith-hotep.

SEREKH, che precedono l' utilizzo del cartiglio da parte del sovrano, identificato con Horus che sovrasta la facciata di palazzo del serekh, facciata di palazzo caratterizzata da nicchie e contrafforti, tipiche dell' architettura a nicchie e contrafforti mesopotamica e vicino orientale. Abbiamo anche osservato come sulla tavolozza di Narmer, l' elemento che simbolizza l' unione delle due terre sia rappresentato dall' intreccio dei colli di due animali fantastici, elemento iconografico che proviene ugualmente dai sigilli mesopotamici (fig. 77).

Fig.77: Immagine di un sigillo mesopotamico rappresentante felini dal collo di serpente.

Dunque le civiltà che hanno gettato le basi della nostra esistenza, entrarono in contatto nel periodo delle origini, si scambiarono elementi iconografici che divennero simboli importanti (per l' Egitto), poi ognuno di questi due luoghi svilupperà le proprie potenzialità durante un lunghissimo periodo di tempo e in modo separato. Ed infine le differenze sostanziali che abbiamo riscontrato sin dalle origini relativamente ai modi di vita ed alla “gestione sociale” delle comunità sono, come abbiamo detto, legate soprattutto ad una diversità produttiva: principalmente agricola nel basso alluvio mesopotamico, pastorale in terra d'Egitto.

BIBLIOGRAFIA DELLE IMMAGINI

Figg.1-2, Carpiceci, 2000, p.17.

Fig. 3, Liverani, 2004, p.124.

Fig. 4, Kemp, 2000, p.15.

Fig. 5, Bertinetti, 2004, p.15.

Figg.6-8, Carpiceci, 2000, p.6.

Fig. 10, Shulze e Seidel, 1997, p.21.

Fig. 11, Bertinetti, 2004, p.25.

Fig. 13, Shulze e Seidel, 1997, 23.

Fig. 16, Dezzi Bardeschi, 2006, p.5.

Fig. 17, Binst, 2000, p.7.

Fig. 19, Binst, 2000, p.8.

Fig. 20, Binst, 2000, p.11.

Fig. 25, Binst, 2000, p.33.

Fig. 26, Frangipane, 1996, p.43.

Fig. 27, Binst, 2000, p.35.

Fig. 28, Binst, 2000, p.37.

Fig. 29, Dezzi Bardeschi, 2006, p.45.

Fig. 31, Binst, 2000, p.40.

Fig. 33, Binst, 2000, p.41.

Fig. 34, Dezzi Bardeschi, 2006, p.53.

Fig. 36, Binst, 2000, p.43.

Fig. 38, Shulze e Seidel, 1997, p.33.

Fig. 39, Shulze e Seidel, 1997, p.36.

Fig. 41, Shulze e Seidel, 1997, p.41.

Fig. 42, Shulze e Seidel, 1997, p.45.

Fig. 43, Binst, 2000, p.46.

Fig. 44, Binst, 2000, p.51.

Fig. 47, Rouda, 2003, p.37.

Fig. 48, Dezzi Bardeschi, 2006, p.59.

Fig. 49, Binst, 2000, p.55.

Fig. 51, Shulze e Seidel, 1997, p.75.
Fig 52, Shulze e Seidel, 1997, p.79.
Fig. 53, Shulze e Seidel, 1997, p.83.
Fig. 54, Shulze e Seidel, 1997, p.85.
Fig. 57, Binst, 2000, p.64.
Fig. 61, Binst, 2000, p.70.
Fig. 62, Bertinetti, 2004, p.61.
Fig. 63, Shulze e Seidel, 1997, p.91.
Fig. 64, Plisson, 2010, p.51.
Fig. 65, Plisson, 2010, p.65.
Fig. 74, Mark, 1998, p.58.
Fig. 75, Mark, 1998, p.57.
Fig. 76, Mark, 1998, p.71.
Fig. 77, Mark, 1998, p.78.
Fig. 78, Mark, 1998, p.97.

SITOGRAFIA DELLE IMMAGINI

Fig. 9, www.egitto.it/diga_assuan.html.

Fig. 12, mathildasanthropologyblog.wordpress.com.

Fig. 14, archeologia.eclisseforum.it.

Fig. 15, www.marcovalussi.it.

Fig. 18, www.marketoracle.co.uk.

Fig. 21, www.parodos.it.

Fig. 22, reikietaismo.blogspot.it.

Fig. 23, it.wikipedia.org.

Fig. 24, ilfattostorico.com.

Fig. 30, en.wikipedia.org.

Fig. 32, www.antiquitiesexperts.com.

Fig. 35, explore.com.

Fig. 37, www.fisarcheo.altervista.org.

Fig. 40, xoomer.virgilio.it.

Fig. 45, it.wikipedia.org.

Fig. 46, www.waa.ox.ac.uk.

Fig. 50, digilander.libero.it.

Fig. 55, www.brooklynmuseum.org.

Fig. 56, www.fournel.org.

Fig. 58, associazionepeppecera.blogspot.it.

Fig. 59, oltre_la_notte.blogspot.it.

Fig. 60, associazionepeppecera.blogspot.it.

Fig. 66, freeforumzone.leonardo.it.

Fig. 67, www.egittologia.it.

Fig. 68, xoomer.virgilio.it.

Fig. 69, xoomer.virgilio.it.

Fig. 70, xoomer.virgilio.it.

Fig. 71, xoomer.virgilio.it.

Fig. 72, xoomer.virgilio.it.

Fig. 73, xoomer.virgilio.it.

BIBLIOGRAFIA

- Ascalone E., Mesopotamia, Assiri, Sumeri e Babilonesi, 2007, Mondadori Electa, Milano.
- Bertinetti M., Egitto flying high, 2004, edizioni White Star, Londra.
- Binst O., Levante, Storia e archeologia del Vicino Oriente, 2000, Konemann, Germania.
- Butzer K.W., Early hydraulic civilization in Egypt: a study in cultural ecology, 1976, Chicago.
- Carpiceci A.C., Arte e Storia dell'Egitto, 2000, Bonechi, Firenze.
- Clauss M., L'Antico Egitto, 2002, Newton & Compton, Roma.
- Cauvin J., Nascita delle divinità e nascita dell'agricoltura: la rivoluzione dei simboli nel Neolitico, 1997, Jaca Book, Milano.
- Damiano M., Antico Egitto, 2001, Electa, Milano.
- Dezzi Bardeschi C., Mesopotamia, la culla della civiltà, 2006, Giunti Editore, Firenze.
- Frangipane M., La nascita dello Stato nel Vicino Oriente, 1996, Laterza, Bari.
- Gardiner A., La civiltà egizia, 1971, Milano.
- Grimal N., Storia dell'antico Egitto, 2000, Laterza, Bari.
- Liverani M., Antico Oriente, storia società economia, 2002, Laterza, Roma-Bari,
- Liverani M., Uruk la prima città, 2004, Laterza, Roma-Bari.
- Kemp B.J., Ancient Egypt. Anatomy of a Civilization, 2000, Routledge, Londra.
- Mark S., From Egypt to Mesopotamia, 1998, Chatam Publishing, Londra.
- Midant-Reynes B., The Prehistory of Egypt, from the first Egyptians to the first Pharaohs, 2000, Blackwell Publishing, USA.
- Plisson P., L'Egitto, 2010, L'Ippocampo, Milano.
- Pollock S., Ancient Mesopotamia, The Eden that Never Was, 1999, Cambridge University Press.
- Rice M., Egypt's making, 2003, Routledge, Londra.
- Rouda B.H., La Mesopotamia, 2003, Il Mulino, Bologna.
- Shulze R. e Seidel M., Egitto, Egitto, la Terra dei Faraoni, 1997, Konemann, Germania.
- Steiner M., Archeo, 2009.

- Trigger B.G., *Understanding Early Civilization*, 2003, Cambridge University Press.
- Vandier J., *Manuel d'Archeologie Egyptienne*, 1952.
- Ziegler C., *I Faraoni*, 2002, Bompiani, Milano.



Università Ca' Foscari - Venezia

Informativa sul trattamento dei dati personali

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. n. 196/03 si informa che il titolare del trattamento dei dati forniti è l'Università Ca' Foscari - Venezia.

I dati sono acquisiti e trattati esclusivamente per l'espletamento delle finalità istituzionali d'Ateneo; l'eventuale rifiuto di fornire i propri dati personali potrebbe comportare il mancato espletamento degli adempimenti necessari e delle procedure amministrative di gestione delle carriere studenti.

Sono comunque riconosciuti i diritti di cui all'art. 7 D. Lgs. n. 196/03.